ANNO XLIII — MATTINO — [redacted]ORINO, Domenica 14 Marzo 1909 — MATTINO — NUM. 73

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL BIVIO

Il mio amico, l'on. Qualunque, che è stato eletto per virtù del trasloco di sette funzionari e con l'intervento della cavalleria, mi ha spiegato come e perchè voterà subito contro il Ministero. Pare che questo sia il dovere del deputato eletto di recente. Al principio della legislatura le crisi sono facili come gli acquazzoni di maggio; e già si ripete che l'on. Giolitti abbia intenzione di ritirarsi. In questo caso l'on. Qualunque vuole prevenire il ministro che ha contribuito a farlo eleggere. Sarà un modo come un altro di manifestare la propria riconoscenza, e non potrà dispiacere al suo successore. « Se non che — soggiungeva l'egregio uomo — potrebbe anche darsi che le future elezioni siano fatte dopo che il medesimo Giolitti sarà tornato al potere. Il calcolo di queste probabilità è complicato e menzognero: vedete quante fila bisogna seguire, e di quante precorrere lo svolgimento, e contribuire ad annodarle e a snodarle, prima di giungere al lieto fine di trovarsi sempre in grazia del Ministero, il giorno che le future elezioni oscureranno il sereno orizzonte di oggi. Perchè i Ministeri cambiano! Richelieu e Mazarino non se ne andavano mai. I grandi regni non avevano crisi ministeriali. Quale dramma, la politica! ».

Questa professione di infedeltà mi ha leggermente nauseato. E il deputato, che se ne è accorto, ha preso a sermoneggiarmi così:

— Ogni cosa muta a questo mondo, — egli ha detto, — e però l'uomo che cambia parere è il solo che viva secondo natura. Forse è il solo veramente intelligente. Egli deve guardare con qualche fastidio e non senza pietà i suoi simili irrigiditi in una ferma opinione, come la nuvola che si sforma e trapassa nell'azzurro ove è sommersa, deve guardare gli alberi che sfilano sotto di lei, stupidamente confitti nella crosta terrestre a somiglianza di spilli in una *pelote*. Che possono vedere, che cosa osservare, le creature rivolte sempre dalla medesima parte? Esse meditano, forse: ma la meditazione non è la vita. Mentre l'uomo che si volge a tutti i venti, spazia per tutti gli orizzonti; ed è però al caso di esaminare e di comparare. A ogni mutamento, il suo cervello si arricchisce. La esperienza gli insegna che ogni verità ha un'anima di errore e ogni errore un'anima di verità: questa scoperta lo induce all'ottimismo, poi che niun concepimento del mondo è più ottimistico di quello che, disseminando la verità nell'oceano infinito degli errori, depone dovunque le sue particelle brillanti dovunque, fino negli angoli più tristi ed oscuri. E, rimbalzando dall'uno all'altro pensiero, dall'uno all'altro atteggiamento, la intelligenza dell'uomo volubile si fa elastica come è elastica una palla destinata ad essere respinta dall'una all'altra racchetta del *tennis*....

Questo ragionamento capzioso e sottile è piacente: ma pare sia arbitrariamente applicato ai casi dell'on. Qualunque. Lo scetticismo filosofico è ottimo per i filosofi, i quali, d'altra parte, nella vita si sono sempre condotti rispettando scrupolosamente quella morale della quale dubitavano in filosofia. Lo scetticismo filosofico aiuta a fare il giro delle idee: conviene dunque possederlo come una di quelle scalette mobili sulle rotelle che servono per raggiungere la cima degli scaffali: suppellettile intellettuale, comodissima agli studiosi, ma che non deve mai uscire dalla biblioteca. Il mio amico si prendeva giuoco di me sforzandosi di farsi confondere la mutabilità del deputato della maggioranza con l'agilità intellettuale di un Renan. Il giolittiano impaziente di correre incontro al successore di Giolitti non è precisamente uno speculatore disinteressato. E' piuttosto un servitore infedele. E' un basso intrigante che sarebbe inopportuno di ingrandire attribuendogli il predicato, alquanto sonoro, di traditore. D'accordo. Ma conviene riconoscere che i suoi intrighi e i suoi tradimenti sono il lievito che fa fermentare Montecitorio. Il peggior luogo del mondo è quello dove non accade mai niente: e tale sarebbe Montecitorio se non vi si manipolasse qualche intruglio della natura di quelli per cui l'on. Qualunque va celebrato. Questo po' di putrefazione è tutta la vita che ha il nostro Parlamento; e, senza di esso, somiglierebbe molto a un pianeta spento.

L'on. Qualunque non è dunque soltanto un uomo interessato: ma è, per molti rispetti, anche un uomo interessante. O almeno è più interessante di tanti colleghi suoi che possono concedersi il lusso d'esser fedeli a un capo gruppo il quale rappresenta soltanto sè stesso e pure a un partito esaurito da tempo immemorabile. Il deputato evanescente dei due centri è più ragionevole di quel galantuomo di estrema destra il quale, avendo bisogno per mantener calma e riposata la propria coscienza, di appartenere a un partito, ha sempre finto di credere che il compianto Di Rudinì ne avesse fondato uno; temeraria credenza che il medesimo marchese si studiò invano, fino all'ultimo giorno, di smentire.

E, anche, l'on. Qualunque è più ragionevole di quel suo collega d'Estrema Sinistra, sovversivo da quarant'anni: il quale, per non mutare, diventò socialista da repubblicano che era, il giorno in cui apprese da un articolo del *Messaggero*, nel quale già si rilevava il genio di Andrea Costa, che il Mazzini dell'avvenire era un tedesco nominato Carlo Marx. Fedeli l'uno o l'altro, questi uomini delle ali estreme, essi sono tali per difetto di sensibilità di osservazione e di critica. Anche un mollusco è fedele a questa maniera: e se si vuol salire fino all'ordine dei vertebrati coi costoro si dice appartengano, si può asserire che la loro costanza rassomiglia molto alla paralisi. Hanno la coscienza pura per la medesima ragione che è pura una campana pneumatica: perchè dentro di loro non succede niente. Mentre quante crisi silenziose, quante tempeste sottomarine infuriano nel cuore segreto dell'on. Qualunque! Al paragone della sedentaria virtù dei suoi colleghi incorruttibili, la sua vita pare agitata come un romanzo di avventure.

Anzitutto il deputato che non muta bandiera, possiede, sissignori certi, un Collegio sicuro: se fu rudiniano è probabilmente latifondista in Sicilia, se socialista sarà deputato in Romagna. Entrambi si possono considerare inamovibili su per giù quanto un senatore. Vuole la leggenda che l'on. Ferri sia diventato socialista per seguire la maggioranza dei suoi elettori che si ascrivevano al nuovo partito: il che dimostra che se un deputato non ha tolto l'etichetta dalla Prefettura, può almeno averla tolta dal Collegio che rappresenta. La vera indipendenza presuppone adunque la indipendenza dagli elettori. Però i suoi migliori campioni furono appunto quei rudiniani, i quali, per essere in gran parte baroni meridionali eletti dai propri affittuarii, sfidavano l'ira dei prefetti meglio sperimentati nel violentare la volontà del Paese. Ma ora i contadini sanno costituire una Lega anche nei Collegi feudali. Tra qualche anno i sindacalisti si divertiranno a votare per il candidato cattolico contrapposto ai più autorevoli rappresentanti del socialismo parlamentare. Di Collegi assolutamente fidati, di cittadelle inespugnabili, fra qualche anno non se ne sarà più nè anche una. E poi che cresce sempre lo stuolo dei deputati uscenti, i quali possono, alla vigilia delle elezioni, coricarsi tranquillamente, l'indipendenza dal Governo diventa sempre più un lusso fantastico. Il Governo è elettore in tutti i cinquecento e otto Collegi: elettore della minoranza in alcuni, della maggioranza in altri, un grande elettore ovunque. E però, a meno di non esser puro come Parsifal o miliardario come Rockfeller, è prudente di non disgustare il Governo se non al principiare della Legislatura; proprio come si accinge a fare l'on. Qualunque; mentre « Galba è ancor lontano » — come diceva, ai suoi bei tempi, il compianto Nerone del Cossa.

Ecco dunque il nostro on. Qualunque, che è stato appoggiato o per lo meno non è stato combattuto dall'on. Giolitti, eccolo alla vigilia di una crisi ministeriale. Che fare? Egli è un po' l'arbitro delle sorti del Governo, ma quanto più il Governo è arbitro delle sue! Poi che una Camera può sempre essere sciolta. Ogni presidente del Consiglio può avere in saccoccia un decreto di scioglimento, come ogni eroe romantico poteva avere un sottile veleno nel castone dell'anello. Quale angoscia! E che dramma! Quello che si vede di Montecitorio è rappresentazione esteriore senza importanza; la vera tragedia politica è intima, e si svolge nell'anima profonda di ogni deputato che oggi è un frammento di potere e domani può non esser più niente. Ai tempi in cui le lotte elettorali erano lotte di partito, e non si perdeva un Collegio se non quando in esso si spostavano le forze politiche, il risultato d'un'elezione disfaceva una maggioranza; e, cadendo col partito che lo aveva innalzato e aveva pagato per lui le spese dei manifesti, il deputato del Parlamento subalpino ritornava a casa sereno, come Cincinnato ai suoi cavoli. Oggi, invece, la maggioranza resta sempre ministeriale mentre i suoi componenti mutano. Se l'on. Qualunque, per essersi guastato col Governo, non riesce a tornare alla Camera, il Ministero avrà il voto del suo successore, mentre egli trascinerà seco nella voragine i trenta o quarantamila franchi che ha preso a prestito per essere eletto e che non ha ancora finito di pagare. E però deve tener sempre l'orecchio applicato al terreno, come facevano i pelli rosse nei romanzi di Aymard, per sentire se le pietre dei corridoi sono percosse dal sordo fragore di un nuovo Ministero che può forse arrivare, galoppando, da lontano. Le ansietà e le dubbiosità che un simile stato porta seco, sono drammatiche e impressionanti. Pare così facile d'essere sempre sonniniano o sempre giolittiano, ed è invece la più difficile cosa del mondo. L'on. Luzzatti sarà luzzattiano in eterno poi che non si è ancora trovato l'uomo capace di portargli via il Collegio. Ma non si può pretendere che tutti siano solenni e venerabili come lui e come il Dio Termine che è restato sempre immobile sul limite di un campo. D'altra parte la mitologia sarebbe noiosa se tutti gli iddii fossero erme di pietra radicate nel suolo. Se rileggiamo le favole antiche, ci piace più tosto di sapere quante forme assunse l'incostante Giove per soddisfare la incessante bramosia di nuovi amori che intorbidava la sua olimpicità.

In questo momento, l'on. Qualunque, avendo appreso le rinnovate fortune dell'Estrema Sinistra, ha scoperto d'essere stato sempre — virtualmente, diciamolo pure — un deputato radicale.

BERGERET.

Quel che dice il ministro Schanzer della mancata assicurazione contro gli incendi di Napoli e Torino.

(Per telegrafo dal nostro corrispondente).

Roma, 13, ore 22.

Intorno alla questione del non avvenuto pagamento della quota di assicurazione contro gli incendi per la Centrale telefonica di Torino, questione ampiamente dibattuta nei giornali in questi giorni, ho voluto consultare, per fornire un elemento di più al giudizio definitivo, il ministro delle poste, on. Schanzer. Il giovane ministro mi ha ricevuto nel pomeriggio nel suo gabinetto al Ministero delle poste. Egli mi ha detto, entrando subito nel vivo della questione:

— Esiste anzitutto un punto di diritto. Il contratto stipulato dallo Stato con la Società Reale di Torino per l'assicurazione contro gli incendi degli apparati telefonici fu concluso in base ad un capitolato accettato da questa Società. In tale capitolato è detto che i pagamenti sono subordinati alle norme della contabilità dello Stato. Ora lo Stato non è come un privato che estrae dalla tasca il portafogli e paga. I pagamenti che lo Stato fa sono subordinati ai necessari controlli ed alle cautele stabilite dalle leggi di contabilità. Questo la Società sapeva accettando il capitolato. Quindi lo Stato si trova in ottime condizioni per richiedere il pagamento dei danni subiti....

— Quindi il Ministero insisterà nella domanda del pagamento dei danni?

— Certamente.

— Crede ella che la contestazione possa dar luogo ad una causa civile?

— Se ciò dovrà avvenire, lo Stato ritiene di essere armato delle migliori ragioni contro la Società Reale indipendentemente da questo punto giuridico della questione, — aggiunse il ministro Schanzer, — io incaricai il commendatore Marchi, del Ministero delle poste e telegrafi, di compiere una inchiesta per esaminare se eventualmente qualche lentezza sia avvenuta nella trattazione della pratica riguardante il pagamento dei mandati. E' tutto quello che potevo fare. La vera ragione di questi inconvenienti deve essere ricercata nello stato della nostra legislazione. I nostri organismi amministrativi sono oppressi da una serie infinita di complicazioni burocratiche che paralizzano lo spedito funzionamento dei servizi. Una Società privata avrebbe in otto giorni concluso il contratto per l'assicurazione contro gli incendi degli apparati telefonici. Lo Stato ha dovuto invece chiamare ad una gara tutte le Società di assicurazioni. Dopo la licitazione venne steso il contratto, che dovette essere esaminato dal Consiglio di Stato, e quindi registrato alla Corte dei Conti. Lo stesso è avvenuto per i mandati di pagamento della prima quota di assicurazione. Lo Stato italiano, — proseguì, sorridendo, il giovane ministro delle poste e telegrafi, — è, insomma, come un cavaliere sovraccarico di armature, le quali impacciano i movimenti, impedendogli il cammino.

— Venne affermato — osservai a questo punto al ministro Schanzer — che non tutte le precauzioni furono prese per la protezione della centrale di Torino.

— Per accertare le eventuali responsabilità nell'incendio di Torino si sta procedendo ad una inchiesta, della quale incaricai il direttore generale dei telefoni, comm. Salerno, il quale ritornerà nei prossimi giorni da Torino e mi riferirà in proposito. Vedrò in seguito ai risultati dell'inchiesta se provvedimenti debbono essere deliberati. Per ora, essendo in corso l'inchiesta, non posso anticipare giudizi. Quanto alle misure di protezione delle reti e apparati telefonici, ho in preparazione appunto un progetto di legge, che presenterò al Parlamento. Questo disegno di legge, formulato in base agli studi e proposte di una Commissione di tecnici eminenti, rimedierà, per quanto è possibile, al rinnovarsi di così dolorosi inconvenienti. Pur troppo, — concluse l'onorevole Schanzer, — i casi di corti circuiti negli apparati delle centrali telefoniche sono abbastanza frequenti: tutti ricordano i casi recenti di Parigi e di Bruxelles. In Italia ne abbiamo avuti due in breve tempo, a Napoli ed a Torino, ma è a notarsi che questi casi di incendio, prodotti da corti circuiti, si manifestano a preferenza nelle centrali telefoniche di tipo vecchio. Ora il numero di centrali telefoniche di questo tipo va diminuendo in confronto a quello di tipo perfezionato, poichè tutte le nuove centrali vengono costruite secondo questo ultimo tipo.

— La centrale telefonica di Torino — domandai prima di congedarmi — quando potrà funzionare?

— Speriamo entro l'aprile prossimo. Tanto il ministro quanto la Direzione generale dei telefoni hanno fatto quanto era possibile per la sollecitissima riattivazione della centrale telefonica torinese. Ma — ripeto, lo Stato non è una Società privata che ha libertà di movimenti. Così per la nuova installazione della centrale telefonica con 14 mila commutazioni ho dovuto riunire la Commissione superiore dei servizi elettrici per il parere relativo: ma ogni pratica sarà affrettata, ogni formalità possibilmente abbreviata, ed io confido che prima della fine di aprile, Torino possa avere la sua nuova installazione telefonica completa e per di più modernissima.

Cesare Sobrero.

Auguriamo sinceramente allo Stato italiano di poter uscire vittorioso da questa lite che intraprenderà contro la Società Reale, perchè l'augurio di ogni buon cittadino deve sempre essere rivolto al trionfo dei diritti dello Stato. Ma ci sia lecito domandare all'on. Schanzer se crede di avere assolto all'obbligo suo non provvedendo d'urgenza all'assicurazione contro gli incendi, mettendo così i diritti dello Stato al di sopra di ogni contestazione. Non basta dire che le leggi statali rendono lento ogni provvedimento. Occorre precisamente che un ministro sappia ad ogni costo accelerare quei provvedimenti il cui ritardo può risolversi in un grave danno pel contribuente. Dopo l'incendio di Napoli nessuna scusa è più valida.

Speriamo che alla Camera qualche deputato discuterà ampiamente la questione.

La lotta nel II di Bologna.

Bologna, 13, ore 22.

La lotta di ballottaggio nel secondo Collegio è vivacissima. I muri sono tappezzati di manifesti multicolori con intensità mai vista. Stasera nel salone del Podestà si tenne un Comizio a favore della candidatura del socialista prof. Calda. Parlarono, applauditi, davanti a numeroso pubblico, il deputato Bentini, gli avvocati Oviglio e Mosti e il professore Calda. Impossibile fare previsioni.

La Camera nuova e le probabili modificazioni nel Ministero

Vettori ci telefona da **Roma**, 13, ore 23.

L'attenzione del mondo politico è sempre rivolta alle faccende elettorali, e, di riflesso, alla situazione ministeriale. Ogni altra questione sfugge per il momento alle conversazioni di Montecitorio, alle osservazioni degli uomini di Governo ed alle polemiche dei giornali. Perfino gli avvenimenti diplomatici di Oriente lasciano indifferenti i circoli politici tanto più che in questi si ha sempre la fiducia che la risoluzione pacifica della questione balcanica si troverà.

In quali condizioni si troveranno Ministero e Camera alla ripresa dei lavori parlamentari? Esaminiamo serenamente la situazione senza arrischiare previsioni, ma cercando di offrire al pubblico elementi positivi in base ai quali il problema politico dell'ora presente dovrà essere risoluto. La situazione del Gabinetto alla vigilia delle elezioni generali poteva considerarsi così: posizione personale del capo del Governo, sempre fortissima: posizione di taluni ministri, assai scossa ed indebolita. Una qualche modificazione ministeriale, se le elezioni non fossero state imminenti, era quella che di meno ci si poteva aspettare. L'on. Giolitti volle arrivare alle elezioni colla compagine ministeriale immutata, per non turbare in un momento così critico della vita nazionale, una situazione che egli aveva costituito con tanto equilibrio, e volle che l'on. Tittoni ritirasse, almeno fino ad elezioni compiute, le sue dimissioni. Ora, la prima constatazione che bisogna fare, dopo il risultato delle elezioni, è questa: se con la Camera passata, nella quale non esisteva una Opposizione costituzionale organizzata e combattiva, e non funzionava l'Opposizione di Estrema Sinistra, il Ministero, pur avendo una larghissima e fedelissima Maggioranza, non avrebbe potuto rimanere immutato, a maggior ragione qualche mutamento ministeriale è necessario ora che nella Camera nuova avremo una Estrema Sinistra più numerosa, e sopratutto più omogenea, più combattiva, e si organizzerà certamente una Opposizione costituzionale, alla quale accederanno elementi, che prima delle elezioni dovettero mantenere un atteggiamento riservato.

L'on. Giolitti è troppo abile e troppo esperto per non comprendere che il Ministero, tal quale oggi è, non può affrontare in buone condizioni le acque della Camera nuova: e perciò si può essere sicuri che se vorrà navigare ancora le acque parlamentari, egli cercherà, almeno, di mettere in migliore assetto qualche Ministero.

L'Estrema Sinistra non mancherebbe di assalire vivacemente l'on. Tittoni, ove questi si presentasse a difendere il bilancio degli esteri, mentre l'on. Casana non potrebbe dare alla Camera nuova i dovuti affidamenti di provvedere alla riorganizzazione della difesa nazionale, che è stata chiesta nei Comizi generali. Altre deficienze nell'attuale Ministero vi sono, e se l'on. Giolitti volesse o potesse approfittare di un rimpasto, non potrebbe non eliminarle. Se adunque l'on. Giolitti vorrà rimanere al Governo, dovrà ritoccare la fisonomia del Ministero.

Forse l'epoca della definitiva risoluzione dell'on. Giolitti sarà quella delle vacanze parlamentari di Pasqua, giacchè la Camera, tra il 25 marzo ed il 3 aprile, occuperà le tornate nella nomina della presidenza e delle Commissioni permanenti, e nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Naturalmente, ove l'on. Giolitti attuasse qualche mutamento nel Ministero, non potrebbe non tenere conto delle condizioni della nuova Camera, nella quale l'Estrema Sinistra eserciterà indubbiamente un'azione preponderante non tanto per il numero dei propri componenti, quanto per l'influenza che nel Parlamento italiano sogliono avere le Minoranze pugnaci e risolute. Ecco perchè nei Circoli politici comincia già a correre la voce che l'on. Giolitti, modificando il Ministero, cercherà di rompere ogni legame con elementi ultra-conservatori. E di tale intendimento dell'on. Giolitti si è voluto trovare perfino un indizio nella nomina fulminea a senatori degli onorevoli Villa e Gorio, battuti nelle elezioni da due candidati cattolici.

Romperla coi cattolici non significa perciò fare il Ministero coll'Estrema Sinistra, perchè tra le due ali estreme della Camera, esiste una grandissima Maggioranza liberale, capace di offrire una base solida ad un Gabinetto. Una qualche modificazione ministeriale farà adunque l'on. Giolitti, ove desideri governare anche colla nuova Camera.

Ma qualcuno ritiene che tale desiderio l'onorevole Giolitti non abbia, e che, infatti, egli intenda abbandonare il potere per riposarsi. Che cosa vi sia di vero in tali voci non è possibile dire oggi, perchè probabilmente di decisioni non ne ha prese neanche l'onorevole Giolitti, il quale, da uomo positivo, vorrà anzi tutto saggiare gli umori della Camera nuova. Si vuole da altri che il marchese di San Giuliano, attuale ambasciatore a Londra, sarà il successore dell'on. Tittoni.

Si nota da molti essere sintomatica la presenza del Di San Giuliano in questo momento a Roma. L'on. Di San Giuliano ha evitato in questi giorni di incontrarsi coi suoi amici, e sopratutto coi giornalisti, per non avere occasione di uscire dal più stretto riserbo. Vi è infine chi assicura che l'on. Giolitti non farà il rimpasto, ma si limiterà a sostituire solo l'on. Tittoni, e riprendere, accada che può, la navigazione parlamentare col Ministero così composto. Comunque sia, è certo che avremo presto delle novità ministeriali, mentre vi è da attendersi un periodo parlamentare mosso ed animato.

Nei Collegi siciliani.

Palermo, 13, ore 2[illegible].

Nessuna lotta avverrà domani al IV Collegio, giacchè l'Arnella si è ritirato, dichiarando di ritenersi eletto al primo scrutinio. Egli si rimette al giudizio della Giunta delle elezioni. Il Tasca quindi rimane solo. L'elezione passa in seconda linea per l'assassinio del Petrosino.

Nel Collegio di Calatafimi si è ritirato il Lo Presti e rimane solo il Di Lorenzo.

Scene com[illegible] e deplorevoli della lotta a Gioia del Colle

Un paese in mano di una fazione

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 13, ore 21.

Il prof. Salvemini così racconta nell'*Avanti!* una sua gita a Gioia del Colle, cittadella del famoso on. De Bellis:

« Gran movimento alla stazione. Il figlio dell'on. De Bellis, accompagnato da questurini, sorveglia gli arrivi. Dalla stazione all'albergo si forma, dietro di noi, un grosso stuolo di cittadini silenziosi provvisti di grossissime mazze; qualcuno ci si avvicina più dello stretto necessario. Carabinieri se ne vedevano qua e là, ma nessuno di essi credeva opportuno di impedire a quei bravi armigeri la facoltà di avvicinarci, accompagnarci e squadrarci. La stanza dell'albergo fu invasa da una decina di persone: anzitutto si avanzò un grosso signore che si dette a conoscere per un delegato. Innanzi alla porta c'era una vera folla.

« — Da parte del commissario cav. Prina vengo a comunicare loro che in paese si è determinato un gran fermento alla notizia del loro arrivo. Il paese crede che loro siano venuti a metter su i contadini. Il cavaliere Prina li consiglia di partire stasera stessa col primo treno e li prega di non metterlo in condizione di doverli mandar via col foglio di via. Qui c'è pericolo di strage.

« — La preghiamo di ringraziare il cavaliere Prina della sua cortese comunicazione. Noi avremmo il diritto di metter su i contadini se credessimo che fosse il caso ed il cav. Prina avrebbe il dovere di tutelare questo nostro diritto, ma non abbiamo questa intenzione. Noi partiremo lunedì sera. Il cav. Prina prenda le misure necessarie affinchè noi possiamo circolare liberamente giorno e notte per le vie della città.

« Il delegato resta piuttosto disorientato. Insiste, insistiamo. Alla fine si ritira lasciando dietro di sè nella nostra stanza due signori, i quali si inchinano scodinzolando. L'uno dice di essere avvocato e l'altro si dichiara figlio di un farmacista. Il legittimo erede del farmacista tace sempre. L'avvocato parla, parla, parla. Ho saputo dopo che non è ancora avvocato, ma studia legge: se parla tanto ora, quanto parlerà quando sarà laureato! L'avvocato veste con una certa pretesa eleganza; si vede che è stato a Napoli e dalla sfacciataggine con cui parla si vede che a Napoli la sua educazione è progredita assai.

« — Noi siamo debellisiani per la vita; nel paese c'è per De Bellis un entusiasmo, una frenesia, un fanatismo. La loro venuta ha messo il paese in grandissima eccitazione. L'albergo è circondato da una massa compatta di mazzieri con bastoni nodosi e robusti: loro farebbero bene ad andar via. Tutti i caporioni del partito contrario al nostro sono andati via; il Circolo agrario è chiuso; la Lega dei contadini è chiusa e nessuno può circolare per le strade se non è del nostro partito.

« — Quante sono le persone che sono andate via?

« — Una parte si è chiusa in casa, parte è in campagna ed una parte nelle città vicine. Io parlo spassionatamente.

« — Quanti voti otterrebbe il marchese Deluca Resta a Gioia del Colle?

« L'avvocato fa un gesto di disprezzo:

« — Un centinaio se fossero presenti, ma sono tutti via.

« — Un centinaio? Ma se nelle elezioni amministrative dell'estate passata, l'agraria ebbe circa 550 voti.

« — E' vero, ma le elezioni amministrative non significano nulla; molti che in esse hanno votato per l'Agraria, voteranno per De Bellis nelle elezioni politiche.

— Se il partito del marchese è così debole, se tutto il Paese vuole De Bellis, che bisogno c'era di tanti bastoni per far riuscire il De Bellis?

— De Luca Resta è molto ricco. Se i suoi seguaci avessero le mani libere comprerebbero molti voti. La forza pubblica è venuta qui, appunto per impedire la corruzione e tutelare la libertà del voto: se i nostri avversari si sono squagliati, vuol dire che erano consci della loro mala arte.

— Ma non è proprio possibile trovarne a Gioia, nessuno?

— E' impossibile, assolutamente impossibile; noi stessi non ne abbiamo più notizie. Se crede, può venire a parlare coll'on. De Bellis.

— Ben volentieri, ma io non vorrei parlare solo con una persona del partito vostro; vorrei parlare anche con qualcuno dell'Agraria e con qualcuno della Lega dei contadini.

— E' impossibile; non se ne trova più nemmeno uno.

— Allora andiamo dall'on. De Bellis.

Quando ponemmo piede fuori dell'albergo, vedemmo in istrada una vera folla di mazzieri: così ormai li chiamano tutti. Nata e consolidatasi la istituzione, si è subito consolidato anche il nome. Io mi trovai fra un piccolo delegatino biondo, ed un vice brigadiere travestito da uomo.

— Andiamo dall'on. De Bellis dunque.

— No, vogliamo andare prima alla Lega dei contadini.

— E' chiusa.

— Non importa, vogliamo andare a vedere se è chiusa.

Si voltammo a sinistra, invece che a destra. La Lega dei contadini era chiusa, chiusissima: sulla porta era disegnato in nero un gran semicerchio che voleva rappresentare quella spranga suggellata che si mette sulla porta dei falliti. Quel segno di spiegazione mi turba e mi umilia. Ci rimettiamo per istrada verso la casa dell'eroe di Gioia del Colle. Mazzieri, carabinieri e delegati si divisero in due, ci fecero ala, si riunirono alle nostre spalle: il piccolo delegato biondo e il vice brigadiere umanizzato, mi custodivano come non avrebbero custodito il Re. Eravamo arrivati in casa di De Bellis: la porta era guardata da un mazziere. L'eroe del giolittismo ci accolse con molta cortesia, ma era agitato assai e si capiva che ci avrebbe mandati al diavolo molto volentieri.

— Io vi prego di partire, io non assumo nessuna responsabilità di quanto vi possa succedere. Il popolo di Gioia del Colle mi vuole deputato perchè sono col popolo. Non sono socialista iscritto, ma sono più socialista di questi cretini, che non hanno nessuna coscienza politica. Io non ho i milioni del marchese per comprare i voti; io posso lasciarmi corrompere ma non posso corrompere; io debbo difendermi, mi avvarrò di tutti i mezzi messi a mia disposizione; mi farò proclamare deputato anche con i cannoni; io faccio quello che voglio: io conquisto maggioranza e minoranza; io faccio dieci, cento, mille proteste e tutta la Camera mi difenderà e la Camera mi darà ragione. Se combatto i corrotti, è perchè con essi combatto altri reati più gravi; io non ho per difendermi altri mezzi che quelli della popolarità; dalla folla mi avvolgo per muoverla: oramai sono padrone delle acque. Ho minacciato i miei nemici coll'idea che sarebbero bastate le minaccie e che non avrei dovuto scendere ai fatti. Così è avvenuto! Che paura volete che io abbia, del trecento voti di De Luca Resta? Che paura volete che abbia dalla Lega dei contadini? Mi fanno ridere i contadini coi loro 65 voti. Se il socialista Pignatelli avesse detto ai contadini di votare per Bissolati o per Mussola, disinteressandosi dalla lotta fra me ed il marchese, io lo avrei rispettato; ma Pignatelli è venduto, sì, è venduto; è venduto. Forse io mi inganno, ma è venduto; e dopo il suo voltafaccia, il paese si è rivolto contro di lui. Con questo non assumo la responsabilità dell'aggressione subita dal Pignatelli; gli aggressori devono essere i socialisti indignati contro il suo tradimento, mentre tutto qui era tranquillo. La vostra venuta è considerata come una provocazione. La vostra presenza qui può far nascere un eccidio; qui siamo in un paese di selvaggi, di abissini...

Risposi che sarei partito lunedì sera dopo esaurite le operazioni elettorali. I miei due amici sarebbero partiti subito, perchè non avevano nessun motivo di rimanere a Gioia. Io mi fermavo come spettatore. L'onorevole si rassicurò quando si accertò che noi non avevamo intenzione di sostituire il Pignatelli.

— Resti, resti pure; oramai dopo che i socialisti hanno proclamato l'astensione, qui tutto è in pieno ordine. Ella domani vedrà che tutto procederà in pieno ordine; sono anzi lieto che ella resti qui, perchè potrà testimoniare la regolarità delle operazioni. Naturalmente ella non essendo elettore, non potrà entrare nelle sezioni ad assistere alle operazioni, ma rimanendo fuori vedrà che tutto procederà bene. Qui di miei avversari non ce n'è più ed io sono a dare disposizioni perchè ella possa godere della più ampia libertà.

Per impedire che Vito De Bellis rimanesse qui, padrone delle acque, non c'era bisogno neanche di arrivare alla guerra civile. Bastava che pochi uomini coraggiosi ed autorevoli, rivestiti dell'immunità parlamentare, come De Felice, Morgari, Bissolati, si fossero stabiliti nella città, quattro o cinque giorni prima delle elezioni, avessero organizzato un servizio di appostamento continuo alla Lega dei contadini e si fossero tenuti pronti a tener testa coll'aiuto di contadini armati alle prepotenze della polizia e della malavita. I debellisiani non avrebbero osato quello che hanno osato: gli avversari di De Bellis non si sarebbero sbandati e De Bellis non sarebbe stato deputato; ma valeva la pena che De Felice, Morgari, Bissolati venissero a perdere una settimana a Gioia per sostituire a Vito De Bellis un latifondista milionario?

Uscito di casa De Bellis, mi ritrovai da capo con i due angeli custodi. Non è uno spettacolo bello quello di un partito che impedisce di votare agli avversari?

— La colpa è tutta di Pignatelli; qui tutti vogliono De Bellis; certo la pastetta è un delitto, ma la corruzione è più grave della pastetta a De Luca Resta è contro gli elettori.

— E perchè allora non si impedisce la corruzione del marchese, invece di difendere la pastetta di De Bellis?

— E' che della corruzione è difficile aver le prove.

Quando fummo a tavola, chiesi all'albergatore se poteva farmi parlare con un contadino della Lega.

— E' impossibile; tutte le strade sono occupate; chi li chiappasse senza ottenere l'ordine, correrebbe il rischio di essere fracassato. I contadini sono così spaventati, che non osano farsi vedere e sono duemila! La situazione è brutta assai.

— Domattina presto andate alla Messa, ed in chiesa ne troverete qualcuno.

— Eh! da quando c'è la Lega i contadini non vanno più in chiesa; vi prego di non chiedermi altro.

Il mattino dopo, il giorno solenne, in cui il popolo sovrano di Gioia del Colle doveva eleggere Vito De Bellis a gloria di Giovanni Giolitti, uscii per istrada alle 8. Nessun angelo custode mi seguiva; evidentemente era corsa la parola d'ordine e la mia testa era sicura. Incontrai il direttore del ginnasio.

— Ma il paese non è disgustato del fatto che oggi gli elettori dell'Agraria e i contadini sono impediti di votare?

— Il paese non è disgustato, perchè ha la convinzione che quegli altri sono venduti. Non c'è la prova, ma c'è la corruzione; e poi Deluca-Resta è una nullità.

— Ma neanche De Bellis è un genio.

— Eh, ma il paese ha bisogno di un individuo svelto che fa favori a tutti, e tutti gli restano grati. De Bellis riceve da 50 a 60 lettere al giorno da gioiesi, e deve tenere due segretari per rispondere. Qui se il marito fa lite colla moglie, interviene De Bellis, e mette pace. Dovere del deputato è di servire il pubblico, e chi è stato servito dal deputato deve compensarlo votando per lui. Quando invece un uomo si lascia corrompere, l'unico rimedio è di spaccargli la testa.

Non ne potei più: gli dissi il disgusto che la sua incoscienza morale suscitava in me ed il terrore con cui pensavo a ciò che sarebbero stati gli alunni da lui educati, e lo piantai in asso. La votazione dei seggi era cominciata. Tutto andava come l'olio; i soci dell'Agraria ed i contadini non si vedevano e tutti gli altri avevano la più ampia libertà di votare. Vito De Bellis era il padrone delle acque.

In quaranta minuti il primo appello per i seggi fu finito; poi venne qualche ritardatario; poi non si votò più. I seggi costituiti, tutti da debellisiani, si misero ad aspettare le notizie di Noci, Alberobello, Sant'Eramo, Putignano. Qui la Questura e la malavita avrebbero cercato di togliere al marchese il maggior numero di voti. Finita la votazione altrove, i risultati sarebbero stati telegrafati a Gioia e fatte le somme. Si sarebbe visto di quanti voti il marchese prevaleva su De Bellis: allora i seggi [illegible]

vrebbero inventato per De Bellis tanti voti quanti sarebbero stati necessari a coprire la differenza, e dare a De Bellis la maggioranza. La elezione, cioè la pastetta, sarebbe stata fatta.

Prima di lasciare la città santa del giolittismo, dove oramai non avevo più nulla da fare, mi misi in cerca di qualche leghista, e dopo molti stenti riuscii a farmi indicare la casa di uno di essi. Picchio alla porta, si avanza una donna, mi dice che non c'è nessuno. Spiego che sono un amico, un socialista. Entro, trovo due uomini nascosti dietro un angolo. Perchè nascosti così?

Gli uomini tacciono, la donna risponde:

— Eh! nessuno ci difende.

— Difendetevi da voi; se siete assaliti, resistete.

— La forza pubblica è contro di noi, quelli sono armati e noi disarmati, noi ci arrestano, quelli no: carabinieri, soldati, guardie e delegati tutti contro di noi. Abbiamo provato di andare in Corpo, ma la forza ci disperdeva, togliendo le mazze a noi e dandole a quelli. La legge faceva largo a quelli e toglieva aria a noi.

— Eravate contenti di votare per il marchese?

— La prima idea era di votare per Bissolati, ma quando vedemmo le prepotenze che commettevano contro l'Agraria i seguaci di Debellis, Pignatelli ci disse che in segno di protesta dovevamo votare per Deluca Resta. Il marchese ed i massari dell'Agraria sono nemici nostri, ma erano trattati ingiustamente dai debellisti; perciò dovevamo difenderli. Dopo le elezioni, saremmo ritornati nemici. L'importante era ora di andare contro il Governo.

«Questo fu deciso lunedì: martedì mattina Pignatelli fu mandato a chiamare dall'ispettore Prina, che gli disse che se avvenivano disordini, il responsabile era lui. Al ritorno, nell'attraversare la piazza, che era piena di gente, si sentì cadere sulla testa un gran colpo di bastone; si rivoltò contro l'assalitore, ma un questurino fu pronto a prenderlo per le braccia, mentre quell'altro fuggiva. La folla dei debellisti gridava contro Pignatelli, lo insultava.

«Intanto le guardie, colle daghe sguainate, assalivano la sede della Lega e la chiudevano. Scelsero l'ora che quasi tutti erano in campagna, sul lavoro. Quanto a Pignatelli, tornò a casa: lui non poteva uscire, e noi non potevamo entrare; ci dicevano: «Chi entra, non uscirà».

«Un delegato andava continuamente da Pignatelli, dicendo che la casa correva pericolo di essere assalita, e lo consigliava ad andare via dalla città. Pignatelli resistette fino a ieri mattina: finalmente riescì a mandarci a dire che andassimo tutti nei paesi vicini nel giorno delle elezioni per far attestare da un notaio che non eravamo a Gioia, e così i seggi di Debellis non avrebbero potuto farci apparire come votanti; e ieri mattina se ne andava, circondato dalle guardie, con gente che dietro urlava e fischiava».

Per una riforma della legge elettorale

Roma, 13, ore 22.

La *Tribuna*, in un articolo, rileva alcuni gravi inconvenienti appársi nella recente lotta elettorale, provenienti dalla larghezza, dall'insufficienza e dall'inapplicabilità della legge elettorale. Cominciando dalla costituzione dei seggi, la *Tribuna* propone che l'attuale articolo 60 della legge elettorale politica sia sostituito da un altro che suoni come l'articolo 53 della legge elettorale amministrativa, cioè, che tanto negli uffici provvisori quanto negli uffici definitivi le adunanze elettorali siano presiedute da magistrati compresi gli aggiunti giudiziari e gli uditori e da ufficiali del Pubblico Ministero. In caso di necessità riconosciuta dal primo presidente della Corte. In caso di insufficienza, il presidente della Corte potrà destinare a presiedere gli uffici anche i vice-pretori ed i conciliatori. L'adunanza eleggerà a maggioranza relativa di voti quattro scrutatori definitivi. Ogni elettore non scriverà che due nomi sulla propria scheda e saranno eletti i quattro elettori che avranno ottenuto il maggior numero di voti. «Così — scrive la *Tribuna* — sarebbe meglio garantita la sincerità delle votazioni e dei risultati e non sarebbe fatta offesa al principio dell'elettività dell'ufficio».

La *Tribuna* rileva poi un altro grave inconveniente cominciato ad appalesarsi nelle ultime elezioni: quello dell'impedita proclamazione in alcuni Collegi per rifiuto di intervenire da parte di alcuni presidenti di sezione. Se un tale sistema fosse spinto sino alle sue conseguenze estreme, un'opposizione ben condotta e ben disciplinata potrebbe impedire duecento o trecento proclamazioni in tutta l'Italia. La Camera nuova si ridurrebbe appena a duecento o trecento deputati e questo scarso numero deciderebbe irreinissibilmente sui duecento o trecento collegi. Il sistema attuale di proclamazione — secondo la *Tribuna* — deve essere assolutamente corretto.

Propone che ogni verbale di votazione per ogni sezione sia mandato al presidente di Tribunale o magistrato superiore del capoluogo del Collegio e questi faccia ufficialmente lo spoglio delle sezioni ed imparzialmente proclami i risultati. Altre modificazioni alla legge vigente fa la *Tribuna*, nel senso che le urne siano custodite dalla forza pubblica. E il giornale conclude infine chiedendo l'adozione di scrutinio plurinominale a larga base.

L'ultima battaglia a Venezia

Venezia, 13, ore 23.

Questa battaglia a base di manifesti, conferenze, comizi, polemiche giornalistiche (alcune di carattere asprissimo) resterà storica. Il lavoro dei clericali e dei socialisti, specialmente dei clericali, che paventano il blocco popolare, il quale potrebbe esser causa della disfatta del blocco conservatore, è diventato in questi ultimi giorni febbrile: non c'è chiesa ove il prevosto non inciti i fedeli ad accorrere alle urne; dovunque Comitati, sub-Comitati, circoli clericali raccolgono gli elettori dimostrando loro le conseguenze della vittoria socialista. Le colonne delle procuratie di San Marco, le cantonate delle strade, qualunque angolo ove si possa affiggere avvisi, sono tappezzati di manifesti policromi. La *Difesa* (organo clericale) si scaglia anche stassera contro i fautori del blocco popolare con un articolo violentissimo, intitolato: *Venezia non è una cosa innominabile, nè un casotto di burattini*, alludendo alle candidature socialiste di Musatti nel primo, di Bacci nel secondo Collegio. Comunque, le previsioni sarebbero per la riuscita di Musatti nel primo, di Marcello nel secondo. Quanto al terzo è quasi sicura una splendida votazione per Fradeletto.

Il grave sciopero delle raffinerie in Italia.

Genova, 13, ore 23.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Gli operai della Raffineria ligure lombarda, circa 600 in tutto, sono da ieri in isciopero. Non si conosce la durata dell'astensione dal lavoro, la quale è motivata da ragioni di solidarietà con gli operai di Ancona e di Ponte Lagoscuro. La Direzione dello stabilimento, secondo quanto si assicura, ha affermato che ove gli operai non si ripresentassero al lavoro verrebbero tutti ritenuti dimissionari e sarebbero sostituiti con nuovi operai. Lo sciopero si svolge nella massima calma.

Ferrara, 13, ore 16.

Stamane la distilleria padana di Pontelagoscuro proclamò la serrata lasciando disoccupati 1200 operai. Nel contempo i lavoranti della raffineria ferrarese (circa 500) dichiararono lo sciopero di protesta per solidarietà coi serrati di Ancona e di San Pier d'Arena. Lo stabilimento rispose proclamando la serrata e licenziando gli operai. A tutt'ora di dieci stabilimenti di Pontelagoscuro, otto sono chiusi per serrata o scioperi: molte migliaia di operai, così colpiti dalla disoccupazione, sono causa di non lievi timori per l'ordine pubblico.

Ancona, 13 ore 22.

Si fa molto grave la questione della serrata alla raffineria zuccheri di Ancona. Mercoledì gli operai, che avevano terminato il turno, non uscirono dallo stabilimento, e quelli del lavoro notturno fecero altrettanto. Così si trovano attualmente nello stabilimento circa 400 operai, i quali attendono gli eventi senza muoversi. Tutti si fanno portare dalle famiglie il cibo; e preferiscono passare nella raffineria queste ore di riposo. Questa tattica fu escogitata per impedire la chiusura dello stabilimento. A quanto mi consta, gli operai non abbandoneranno lo stabilimento a nessun patto. Dicono che sono risoluti a tutto. Gli operai restano inoperosi giorno e notte, ricevendo sempre il vitto dalle famiglie, dormendo vestiti su sacchi; nessun incidente è avvenuto. La Direzione delle raffinerie ha cura di offrire motivo a disordini, non ricorrendo ad azioni coercitive per espellere gli operai dallo stabilimento. Pare che soltanto quando lo sciopero dei raffinatori sarà comune a tutti i centri zuccherieri d'Italia, gli operai si decideranno ad abbandonare lo stabilimento. E' pervenuta agli operai l'adesione degli zuccherieri di San Pier d'Arena e di Pontelagoscuro, che hanno proclamato lo sciopero.

Eccovi alcuni dati, che lumeggiano i motivi e la portata del dissidio fra operai ed industriali. In Ancona, appena sorsero divergenze, gli operai furono invitati nello scorso dicembre a trattare, esponendo i loro desiderati e a discuterli coi rappresentanti degli industriali. Gli operai risposero che non potevano trattare se non per l'intermediario della loro Lega; poscia essi dichiararono che intendevano trattare soltanto fra qualche mese, il che parve agli industriali che significasse indugiare fino ad aprile, fino al tempo, cioè, in cui la barbabietola già seminata, avrebbe obbligato i fabbricanti ad accettare qualunque condizione per evitare la rovina del raccolto. A sostegno del loro asserto, gli industriali si riferiscono al manifesto pubblicato dagli operai, nel quale è detto: «Se dovremo avvilirci della nostra solidarietà, lo faremo quando, per noi, operai, sarà più opportuno, e per voi, industriali, più esiziale. Impariamolo». In sostanza, gli industriali volevano trattare subito, sperando di trovare un equo e ragionevole componimento. Essi si promettevano, per esempio, di migliorare le condizioni stipulate l'anno scorso, ma gli operai hanno voluto procrastinare ogni discussione soltanto ad epoca loro più propizia e meno malagevole per gli industriali. Da ciò il conflitto, che dalla raffineria di Ancona si estende alle varie fabbriche di zucchero.

Scene della malavita napoletana.

Napoli, 13, ore 17,15.

Ripetuti colpi di arma da fuoco, grida ed imprecazioni hanno messo a soqquadro il popolare rione delle Fontanelle. I pochi passanti fuggivano spaventati, le donnicciuole si chiudevano precipitosamente nelle loro case. Che cosa era avvenuto? Pare che i colpi di rivoltella siano l'epilogo di alcune risse avvenute nelle giornate di ieri. Nelle prime ore certi Pasquale Marino e Luigi Gioia ebbero un «dichiaramento» in via Sanità, si dice per motivi di interesse, con Luigi Ariano. Il Gioia estrasse la rivoltella e tirò un colpo contro l'Ariano, poi col calcio della stessa arma lo colpì alla testa. Più tardi il Gioia ed il Marino ebbero un altro «dichiaramento» con uno sconosciuto. Furono sparati colpi, i quali ferirono leggermente una donna. Pare che questi incidenti abbiano provocato l'intervento della malavita locale e della famiglia di Gennaro De Vincenzo, notissima nel rione. Essa è stata chiamata a sostenere le ragioni degli avversari dei sunnominati Marino e Gioia. Verso la mezzanotte ci doveva essere una riunione fra le due parti nella bettola di certo Ferrato. Il Gennaro De Vincenzo vi era coi suoi figli Vincenzo e Domenico. Dall'altra parte c'era una comitiva molto più numerosa. Tutti questi signori pare che non abbiano troppo discusso ed invece di comporre la vertenza sono venuti a galla altri rancori che da tempo esistevano tra la famiglia di tal Costa e i De Vincenzo, e si accese una nuova violentissima rissa. I De Vincenzo si sono visti subito assaliti dagli avversari a colpi di pistola. Essi si sono difesi alla meglio, con randelli, bottiglie e scranni e hanno aperto un fuoco di fila, e sono scappati solo quando hanno visto cadere a terra il vecchio De Vincenzo dopo aver però lasciato sul terreno uno dei loro, Andrea Costa, con una ferita alla testa. Il De Vincenzo era stato colpito da un colpo di pistola al fianco, che lo rese cadavere all'istante. Si è recato sul posto anche il giudice della sezione Avvocata, il quale, data la gravità del fatto, ha informato il giudice istruttore. La P. S. ha proceduto a numerosi arresti e tra gli altri a quello dei figli dell'ucciso, Vincenzo e Domenico De Vincenzo, ed altri. Attive indagini si fanno specialmente fra la malavita del quartiere Sanità a cui appartengono quasi tutti i partecipanti alla rissa.

Una nuova chiesa parrocchiale a Roma

Roma, 13, ore 14.

Stamane a Roma il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines e primate del Belgio, ha consacrato solennemente la nuova chiesa parrocchiale del quartiere Tiburtino, dedicata all'Immacolata ed a San Giovanni Berckmas, che i cattolici del Belgio hanno offerto in dono al Papa.

Dopo la consacrazione della chiesa, monsignor Mercier ha celebrato una Messa pontificale. Assisteva alla cerimonia il pellegrinaggio belga.

Perchè il telegrafo non funziona in Italia

Perchè l'Italia dovrà continuare ad avere questo completo disservizio e con una tariffa proibitiva? Oramai non ci accontentiamo più di protestare ogni volta che i nostri interessi sono così malmenati dall'amministrazione, come nella circostanza ricordata nella nostra nota dell'altro ieri. Abbiamo voluto andare alla fonte di tutti questi guai e, purtroppo, abbiamo appreso che errori più madornali non potevano essere commessi dalla nostra burocrazia telegrafica.

Il ministro Schanzer aveva già dichiarato alla Camera in una tornata del dicembre 1906 che ogni telegramma trasmesso e ricevuto coi metodi attuali rappresentava una perdita per lo Stato. Ciò avrebbe fatto ragionevolmente ritenere che egli avrebbe cercato di servirsi dei metodi più moderni che la meccanica oggi offre per togliere di mezzo questo gravissimo inconveniente, metodi più conosciuti dai precedenti ministri. Ma che! I suoi alti burocrati non glielo permisero e non vollero lasciare la via antica. Gli fecero bensì fare la brutta figura di promettere al Parlamento la riduzione della tariffa, ma dimenticarono di fare questo semplice calcolo: Se cogli impianti attuali Y (fili, macchine e loro manutenzione, personale e locali) si possono trasmettere telegrammi numero N; spendendo i 12 milioni e mezzo a raddoppiare questi impianti, si avrà che con impianti Y×2 si potranno mandare telegrammi N×2, cioè non si farà altro che raddoppiare questa perdita.

La risoluzione del problema sta adunque nel ridurre il costo medio sopportato dal Governo per ogni telegramma; e questo si ottiene non moltiplicando sempre gli stessi ferri del mestiere, non moltiplicando le macchine che vi obbligano a moltiplicare in proporzione i fili e gli impiegati.

L'unica voce autorevole che additò al Parlamento dove è il nocciolo della questione, fu quella del senatore Blaserna, che il 22 marzo 1907, discutendo in Senato la legge citata, indicava al ministro quali erano i mezzi tecnici che «sono fatti proprio apposta per poter ridurre la tariffa telegrafica», perchè utilizzano quattro o cinque volte di più di ogni altra macchina i costosissimi fili e perciò fanno fare economie di milioni nella posa e manutenzione di essi. Ricordando poi la rapidità del servizio garantita da questi nuovi mezzi tecnici ed i risultati da essi già dati in Italia, il Blaserna dichiarava che «le nuove macchine potranno rendere i più grandi servizi al paese», ed esprimeva il desiderio che «il ministro ne tenesse conto nel modo più largo».

Del resto, dalla necessità di cercare la diminuzione del costo del telegramma aumentando la potenzialità di pochi fili e servendosi di poche macchine potenti, si dimostrarono convinti il ministro Schanzer e il relatore della legge alla Camera che fu approvata con un articolo autorizzante il ministro a sostituire, almeno sulle linee principali, gli antichi mezzi meccanici di trasmissione coi nuovi.

Le leggi si fanno, ma se la burocrazia non le vuole chi pon mano ad esse? La burocrazia ben sapeva ch'essa poteva fare ciò che voleva, perchè nè il pubblico nè la stampa avrebbero mai esercitato controllo alcuno. Gli alti impiegati del Ministero non volevano nuovi apparati più economici e più rapidi e di maneggio più semplice, asserendo che quelli antichi vanno benissimo. Sicuro, tanto bene, che la promessa riduzione di tariffa non è possibile, che bisogna persuadere il pubblico e la stampa che un ritardo normale minimo di tre ore sopra linee come Milano-Roma e Genova-Roma e Torino-Roma è sopportabile, che quando le intemperie guastano dei fili, non si deve sentire il bisogno di telegrafare.

E' dunque ormai tempo di far sapere al pubblico che la teoria di credere di poter assicurare il servizio di una linea per mezzo di molti fili di ricambio sullo stesso percorso è falsa, come dimostrano le continue interruzioni che lamentiamo oggi, mentre proprio ancora i fili sono stati aumentati con ingente spesa. Bisogna ricordare che, se per smaltire il traffico di una linea importante occorrono due o tre apparati poco potenti (in casi speciali occorrono anche 4, 5, 8 di questi), è necessario che i fili di quella linea, compresi quelli di scorta, siano quattro, cinque, otto. Se invece tutto questo traffico si fa passare per mezzo di un solo apparato sopra un solo filo, è naturale che su quella linea basteranno al massimo, compresa la scorta, due fili, invece dei 4, 5, 8 necessari nel caso precedente. Su linee lunghe si tratta subito di economie di qualche milione. Orbene, quando sopra una linea, come quasi sempre in Italia, si ha con tanta spesa tanti fili, non si è fatto nulla per assicurare il servizio, poichè la stessa causa che guasta un filo è quasi certo che guasterà anche tutti gli altri paralleli contemporaneamente.

Ciò che occorre sono non tanti fili di ricambio, ma arterie di ricambio, cioè possibilità di arrivare per esempio, a Torino da Roma così per il versante occidentale; come per quello orientale. Infatti le intemperie che avranno guastato le linee dell'ovest è quasi certo che non esisteranno all'est in quello stesso momento. Questa disposizione si può ottenere accettando i consigli del senatore Blaserna e applicando la legge che già provvede ad autorizzare il ministro a servirsi delle nuove macchine più potenti in sostituzione delle attuali. E le conseguenze saranno queste:

a) Metà dei fili ora necessari;

b) Se, per esempio, il versante Roma-Torino ha i fili guasti, si passa dall'altro versante Roma-Milano o Roma-Venezia;

c) Questo passaggio è sempre possibile, perchè con esso si sovrappone al filo, sopra un altro versante, il traffico normalmente destinato ad un filo differente su altro percorso. Nessun imbarazzo o ritardo avviene in causa di ciò, perchè questi potenti apparati hanno sempre una potenzialità superiore al traffico normale e possono perciò servire sempre ancora di scorta con uno o due dei loro settori. Da notare che questi settori lavorano servendosi sempre del filo unico che già serve per gli altri settori;

d) Ed ecco così che alla sbagliata teoria dei fili di ricambio si sostituisce la più sicura e molto rapida ed economica teoria delle arterie di ricambio, col risultato di poter sempre assicurare una pronta comunicazione telegrafica ad ogni centro della penisola per vie differenti e di avere una rete predisposta a sopportare senza intralcio alcuno repentini ed eccezionali aumenti di traffico, dovuti a cause eccezionali ed impreviste;

e) Diminuzione del costo del telegramma, pochi fili, poche macchine, possibilità della riduzione della tariffa, rete telegrafica elastica, che permetta di dare alla parola telegramma il significato che ha perduto in Italia.

Questi accenni dimostrano chiaramente che ben esistono i mezzi tecnici per assicurare al nostro paese un buon servizio telegrafico. Il ministro Schanzer il conosce. Perchè mai egli, che sente tutta la responsabilità del suo ufficio, non affronta le resistenze che lo circondano?

L'ambasciatore Pallavicini definisce "pseudo questione„ la vertenza serba.

Roma, 13, ore 24.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* a Costantinopoli ha intervistato l'ambasciatore austriaco marchese Pallavicini, il quale ha detto:

— Io sono assai lieto che le gravi divergenze austro-turche si siano appianate con reciproca soddisfazione delle due parti. Questo accordo del resto era desiderato da tutta l'Europa, perchè tutta l'Europa ha interesse alla formazione ed allo sviluppo di una Turchia forte e ricca ed in questo grande avvenire della Turchia ho piena e completa fiducia, sia per le qualità intrinseche degli ottomani, sia per l'avvedutezza, il discernimento e il patriottismo dei suoi capi attuali. Qualcuno ha voluto rimproverare agli ottomani di non aver fatto ancora nessun passo decisivo verso la loro rigenerazione, nonostante che la proclamazione della costituzione sia avvenuta circa otto mesi fa; ma questo è un rimprovero ingiusto.

— L'E. V. crede che la questione aperta dall'annessione della Bosnia Erzegovina sia finita anche per la Serbia in seguito all'accordo austro-turco?

— In verità non esiste una questione serba e perchè poi dovrebbe esistere? Che cosa ha da vedere la Serbia con un fatto personale fra noi e la Turchia? E' una pretesa strana; ma ritengo che anche la pseudo questione austro-serba presto si accomoderà, perchè niente noi abbiamo tolto alla Serbia e per conseguenza niente le dobbiamo. La questione, che interessava solamente ed esclusivamente l'Austria e la Turchia è finita con l'accordo diretto fra le due parti, del quale nessuno ha diritto di dolersi o di immischiarsi, la Serbia meno di chiunque altro.

— Ed i firmatari del trattato di Berlino?

— Il gabinetto di Vienna ha notificato alle Cancellerie delle grandi Potenze la cessione delle due provincie fattagli dalla Turchia e questo basti per regolarizzare la nuova posizione giuridica rispettiva.

— Non crede che il diritto di ratifica competa all'Europa, che 31 anni fa confidava all'Austria le due provincie?

— Il passato non ha nulla a che fare col presente, niente dura per l'eternità. L'Europa ha detto: «Occupate la Bosnia Erzegovina». Oggi la Turchia, proprietaria delle due provincie, dice: «Vi cedo la Bosnia Erzegovina».

— Ma se qualcuna delle grandi Potenze prenderà l'iniziativa della riunione della conferenza?

— In principio noi non siamo contrari alla conferenza, ma in pratica a quel fine si riunirebbe la conferenza? Per definire la questione serba? Ma per questo non lo permetteremo mai. Se i serbi credono (ed hanno torto di crederlo) di essere stati lesi si rivolgano direttamente a noi; noi discuteremo, parleremo, sempre, s'intende, in tema di concessioni e di vantaggi economici; ma sarebbe assai strano che altri volesse imporci questo o quell'altro accomodamento con qualcuno che si crede in diritto di ricevere alcunchè da noi. Non siamo sotto la tutela di nessuno.

Le trattative turco-russe pel pagamento dell'indennità di guerra.

Costantinopoli, 13, ore 8,45.

Per quanto concerne i negoziati relativi all'affare bulgaro, la Porta ha incaricato Rifaat Pascià di proporre a Pietroburgo la capitalizzazione dei pagamenti annuali dell'indennità di guerra al tasso del 5 1/2 per cento. Se questa proposta sarà rifiutata, la Porta si rimetterà alla Russia per il modo di pagamento della Bulgaria, purchè la Turchia riceva 125 milioni di franchi. In quanto alla liquidazione completa dell'indennità di guerra, che la Porta desiderava così vivamente, sembra essere nemmeno più in questione.

Il fermento delle repubblichette americane

New York, 13, ore 15.

Il segretario della Legazione americana a Managua ha ricevuto l'ordine di lasciare la Legazione a carico di un console non diplomatico, ciò che equivale ad una rottura delle relazioni con il Nicaragua. L'ambasciatore del Messico ha avuto una lunga conferenza col sottosegretario di Stato a proposito degli affari dell'America centrale. I due Governi si sono messi d'accordo sull'opportunità di imporre la pace. Si lascia intendere la possibilità di un intervento da parte loro. Si sa ufficialmente che il Dipartimento della marina ha dato ad un incrociatore corazzato l'ordine di rimanere in vista del litorale occidentale del Nicaragua, attendendo l'arrivo della cannoniera *Yorktown (Città di York)*, che vi resterà indefinitamente. Durante questo tempo la cannoniera *Dubuque* e l'incrociatore *Tacoma* faranno crociera sul litorale dell'Atlantico, nelle vicinanze dell'Honduras.

Secondo i rapporti ufficiali, l'attitudine bellicosa del Nicaragua sembra sia rivolta contro il Salvador ed il Costarica. Le Repubbliche dell'America centrale si erano impegnate al Congresso della pace a Washington, nel 1907, di non immischiarsi negli affari interni gli uni degli altri.

Si dice al Segretariato di Stato che il ministro americano al Nicaragua ha dato le dimissioni mesi fa, perchè i negoziati relativi all'affare della «affare Emery» non si concludevano. Risulta da ciò che è il ministro del Nicaragua a Washington che serve di intermediario diplomatico ai due Governi.

Il messaggio di Taft e il deficit del bilancio.

New York, 13, ore 5.

Il *Daily Chronicle* ha da Washington: «Secondo informazioni ufficiose, il messaggio di Taft è redatto in termini molto più moderati di quelli di Roosevelt. In questo messaggio, il Presidente si mostra partigiano della tariffa doganale, ma lascia interamente i particolari alla discrezione del Congresso.

«Al Tesoro si sarebbe molto seccati perchè la chiusura dei conti ha rivelato che il *deficit* per l'anno corrente era più elevato di quanto si credesse.

«Si teme un conflitto circa i mezzi da impiegare per combattere questo *deficit*. Si crede generalmente alla imposta progressiva sulle eredità ed a un aumento del dazio sui liquori».

Due giovani sposi suicidi in treno.

Ci telegrano da Trieste, 13, ore 8,30:

Alla stazione di Capo d'Istria, entro un carrozzone di un treno proveniente da Trieste, si rinvennero due giovani sposi moribondi. Essi si erano suicidati in treno a colpi di rivoltella per motivi finanziari. Il giovane, proveniente dalla Stiria, era impiegato al peso pubblico. Egli è morto e la ragazza morirà in giornata.

Ancora della colossale valanga in Valmenagna.

Cuneo, 13.

La colossale valanga che portò tanta desolazione nella Valle di San Maurizio, in quel di Limone Piemonte, ha cagionato danni gravissimi ed ha portato la desolazione e la miseria in una popolazione di buoni montanari.

Onde avere dei più precisi sull'orribile disgrazia volli recarmi sul luogo per constatare de visu il terribile flagello.

La borgata San Maurizio trovasi quasi nascosta in una amenissima valle tutta circondata da monti biancheggianti di neve. Una bianca chiesetta ed alcune casupole col tetto parte in lavagne e parte in paglia, compongono la borgata. Gli abitanti si dedicano tutti esclusivamente alla pastorizia ed in questa stagione gli uomini emigrano quasi tutti nella vicina Francia in cerca di lavoro, lasciando nelle case le donne ed i bambini. San Maurizio, che in estate presenta un aspetto incantevole e dove moltissimi villeggianti scelgono questo luogo amenissimo per loro dimora, ha solo più l'aspetto di una vastissima pianura coperta tutta di neve e di ghiaccio; non una strada è praticabile. Per poter giungere sul luogo del disastro dovetti servirmi di una slitta, nella quale salirono parecchie altre persone. La casa dove perì il povero piccino che rimase purtroppo vittima della valanga, è abitata da certi Marro, i quali furono miracolosamente salvati da valorosi montanari coraggiosamente accorsi sul luogo.

Se vi fu occasione per dare un meritato premio al coraggio civile, si è questa: il salvataggio delle nove persone che fanno parte della famiglia Marro non è poca cosa ed un meritato guiderdone aspetta i fratelli Tomatis e ..., vicini al casolare della famiglia Marro, dove occorse il disastro: se non era di loro, mi si è stato assicurato da persone superstiti, sarebbero tutti periti fra la neve! E molti altri ancora che furono di ... sfidarono le valanghe minacciati da altre sciagure col accorrere, con evidente pericolo della loro vita, sul sito e fecero ogni loro sforzo per poter portare soccorso ai sinistrati. Non solo, ma il giorno dopo questi volenterosi furono sul luogo del disastro ancora per poter estrarre la ... del disgraziato e per trasportare la bambina, ...

«Se sapessi, — mi diceva un povero vecchio colle lacrime agli occhi, — se sapessi quale danno ci ha cagionato questa valanga. Avevo due capre dalle quali ricavavo di che vivere, ma la disgrazia mi colpì e le poverette rimasero anch'esse vittime della neve. Come farò adesso a vivere, come farò a sbarcare questa grama esistenza? Oh! mio Dio ci voleva ancora questa disgrazia per aumentare di più la nostra miseria».

Ed il poveretto aveva ragione! La neve tutto rovinò...

Lasciai quel luogo di desolazione e tornai a Limone Piemonte; là mi venne assicurato che si sta organizzando una colletta per lenire, almeno in parte, alla enorme disgrazia che colpì la borgata di San Maurizio.

Dal lato nostro ci auguriamo che la sottoscrizione venga bene accolta da tutti gli animi buoni e generosi.

Le grandi nevicate nell'Ossola

Novara, 13, ore 22.

Nelle regioni dell'Ossola copiosissime furono le nevicate di questi giorni, tanto che la neve ha raggiunto un'altezza da m. 0.80 a 1.60, ostruendo parecchie comunicazioni di strada. La strada napoleonica del Sempione è seminata per buona parte di grandi valanghe. Una di queste ostruì la ferrovia internazionale del Sempione, e precisamente nel tratto fra Varzo e Preglia, impedendo il passaggio del treno; hanno dovuto lavorare numerosissimi operai per aprire un passaggio. Sui versanti del Monte Rosa, e precisamente nelle valli di Zermatt e Formazza, la neve raggiunse altezze veramente impressionanti, ed in alcune valli il termometro discese fino a 20 gradi sotto zero. Le grandi e copiose cadute di neve furono in special modo riversate verso il lato italiano, dove la neve ha perfino raggiunto l'altezza di tre metri e più, cagionando il blocco di alcuni paesi, che ancora si trovano isolati da ogni comunicazione colle valli sottostanti. I forti del Gottardo e della Furka sono quasi completamente sepolti; gli altri valichi resi impraticabili e le strade alpine chiuse dalla grande quantità di neve caduta di questi ultimi giorni. In altri punti la neve continua a cadere ininterrottamente. Da moltissimi anni non si ricorda un simile ed incessante inverno in stagione così avanzata.

Disordini elettorali e misure precauzionali a Licata.

Palermo, 13, ore 7,50.

Mandano da Licata in data di ieri sera: Sembra insufficiente la forza che si trova qui distaccata, eppure vi sono già 40 carabinieri, 40 questurini, oltre a 1500 uomini di truppa sul piede di guerra. Oggi, mentre una moltitudine di persone inneggiava La Lumia Aldisio, eletto deputato, nella via scendeva Dante Majorana insieme al fratello Giuseppe. Entrambi sfidarono l'indignazione popolare: ne nacque un vero pandemonio: urli, fischi, imprecazioni partirono dalla folla, mentre la Polizia disperava all'impazzata pugni e piattonate. Chiamato subito la truppa, questa ebbe l'ordine dal commissario e dai delegati di caricare la folla. Avvennero colluttazioni e ne seguì un panico indescrivibile. Si ebbero parecchi contusi e feriti. Vi fu un vero terrore. Un vecchio rimase ferito ad una gamba; un operaio, certo Pindaro Gaetano, rimase ferito a un braccio, sperò inabilitato al lavoro: faceva pietà. Una donna, che portava in braccio un bambino, venne gravemente ferita. Si deplora vivamente il contegno di alcuni maggiorenti del partito Majorana, i quali spararono alcuni colpi di rivoltella senza che fossero menomamente disturbati dalla forza pubblica presente. Dopo sbandata, la folla tornò a riunirsi più imponente di prima: si contavano quasi ventimila persone. L'avv. Lo Bello, l'avv. Contrino e l'avvocato Giammusso parlarono vibratamente, rilevando il poco corretto contegno del partito Majorana. Attualmente tutta la città è occupata militarmente.

Oggi si sono riuniti i presidenti dei seggi, meno quello di Campobello, non essendosi colà terminate le operazioni elettorali; essendo il segretario ammalato, lo scrutinio delle schede venne rimandato a domani.

Carcerati contro un guardiano.

Firenze, 13, ore 15.

Alcuni detenuti delle carceri delle Murate stavano prendendo aria, quando improvvisamente aggredirono la guardia Angelo Speranza, la gettarono a terra e la percossero. Intervennero altre guardie, che ridussero all'impotenza i detenuti, che nutrivano rancore contro lo Speranza per il fatto che aveva fatto infliggere una lieve pena ad uno di loro.

Tre scosse a Messina.

Messina, 13, ore 14,10.

Ieri sono state avvertite a Messina tre scosse di terremoto di senso sussultorio, fortunatamente brevi. Le scosse furono accompagnate da boati. Il tempo è cattivo.

Giornali e riviste

Il movimento astensionista si è così diffuso nello Stato dell'Indiana della Confederazione Nord-Americana, che in ventisette contee si sono già adottate misure legislative, che vietano la vendita e l'uso di bevande alcooliche e di birra. Questo movimento, estesosi ora anche alla contea di Gibson, ha messo in rivolta il villaggio di Haubstadt, i cui settecento abitanti, per sottrarsi alla tirannia della nuova legge, hanno adottato una deliberazione, che forse è la sola del genere che ricordi la storia umana. I capi di famiglia si sono uniti a consiglio, e, dopo un'animatissima discussione, hanno deciso di abbandonare con le famiglie quel luogo ed andare a stabilirsi altrove, ove ogni buon cittadino possa bere whiskey, vino e birra quando e quanto voglia. Fin qui nulla di strano. Una emigrazione in massa, un esodo generale, compresi cani, gatti e forse anche qualche altra razza di insetti, e nulla più. Lo strano invece è nel fatto che le case seguiranno, così come sono, intere e con tutti i loro mobili a posto, e cogli abitanti dentro, gli uomini in questa fuga generale. Esse saranno rimosse dal luogo che attualmente occupano, e messe su rulli di legno, o munite di ruote, verranno trasportate nella nuova sede scelta per il villaggio. Si muterà di orizzonte e di aria, e si potrà bere a piacere anche nelle «pubbliche vie». Una Commissione, nominata, seduta stante, è già all'opera per trovare il luogo più opportuno ove «trasportare» il villaggio. Va notato che nella memoranda seduta fu anche deliberato di domandare al Consiglio direttivo dell'Earlham College l'immediato licenziamento del prof. Trueblood per avere votato a favore dei provvedimenti contro l'uso e vendita delle bevande alcooliche. Fra i «considerandi» poi che precedono la determinazione di trasportare altrove il villaggio, vi è anche questo, che «i padri e le madri di famiglia di Haubstadt non possono tollerare che i loro figli frequentino scuole ove si insegnano cose così nocive».

* *

Nicola II è il primo prigioniero dell'autocrazia burocratica che tiene ancor soggetta la Russia, nonostante la Duma. Egli non si alza presto: non è in piedi che alle 9 e non fa colazione coll'Imperatrice che alle 9. La sua prima colazione è servita all'inglese, e si compone non solo di thè e uova, ma anche di un piatto di carne calda, carni fredde e marmellata. Alle 9,30 l'Imperatore si ritira nel suo gabinetto di lavoro per spogliare la corrispondenza, e dare un'occhiata ai giornali che arrivano. Nei primi anni del suo regno — dice la *Liberté* — Nicola II sfogliava i più importanti giornali tedeschi, francesi, inglesi e austriaci, che gli giungevano senza esser letti dalla severissima censura russa. Ora egli non legge più che gli estratti che gli vengono passati dal suo segretario di gabinetto. Alle 10,30 Nicola II fa una passeggiata nel parco insieme all'Imperatrice e alla figlia maggiore; ma alle 11 è di nuovo al suo tavolo da lavoro. E' in questo momento ch'egli riceve i ministri in udienza confidenziale e che si prendono le decisioni più importanti. A queste conferenze succedono dei ricevimenti e delle conferenze regolati da un complicato cerimoniale. Al tocco, seconda colazione, alla quale partecipano la Tsarina col seguito; poi dopo una breve passeggiata, le udienze riprendono il loro corso fino alle 16. Dalle 16 alle 20 lo Tsar resta solo e studia i progetti di legge e prepara le decisioni da prendere. Alle 20 ha luogo il pranzo, al quale partecipa un certo numero di invitati. Questo pasto ha sempre una certa solennità, quantunque lo Tsar non si mostri molto schizzinoso a tavola. Alle 21, o al più tardi alle 22, Nicola II è di nuovo al lavoro e consulta i rapporti delle varie Commissioni e dei governatori delle provincie, che sono in numero di novanta. Così scorrono i giorni, con una monotona apparenza, ma sotto questa calma quante inquietudini, quante cure, quanti dubbi angosciosi!

* *

L'alimentazione carnea. — Vi sono molti pregiudizi intorno al valore energetico degli alimenti, e questi pregiudizi debbono essere combattuti — secondo un articolo della «Revue Scientifique» — non solo dal punto di vista igienico, ma anche sotto l'aspetto economico e sociale. Uno dei più discussi è quello relativo alla carne, che comunemente si crede adatta a dar forza e vigoria; orbene, sentite i risultati di certe esperienze eseguite dal professore Fisher. Furono queste fatte sopra quarantanove individui, ripartiti in tre gruppi, come segue: uno di abituati al lavoro fisico, e a nutrimento prevalentemente carneo; uno di individui pure avvezzi al lavoro fisico, ma abituati a nutrirsi di vegetali; e l'altro di individui di vita sedentaria, e pure assolutamente vegetariani. Le prove, per valutare la resistenza, consistevano: nel tenere il braccio teso, nella flessione dei ginocchi, nel tenere una gamba sollevata stando coricati sul dorso. Nella prima e nella seconda esperienza è risultata schiacciante l'inferiorità degli abituati al regime carneo, 18 contro 64 vegetariani nella prima, 383 contro 927 nella seconda; nella terza prova i gruppi quasi eguagliarono, ma i vegetariani conservarono ancora una piccola superiorità. Tutti i soggetti erano stati scelti in condizioni di perfetta eguaglianza di salute, di abitudine all'alcoolismo ed al fumo, ecc.; onde — conclude l'articolista — la superiorità dell'alimentazione vegetariana è chiaramente dimostrata.

* *

I destini del mondo. — Il mare è generoso. Nel 1825 un vapore che zoppicava alla volta dell'America del Sud, giunse a destinazione tutto in un pezzo, senza fare nemmeno una vittima. E su quel bastimento erano tre giovani destinati ai più alti destini della storia: l'abate Mastai, che fu Pio IX, il mozzo Giuseppe Garibaldi ed un sott'ufficiale di marina, che fu il padre di Leone Gambetta. Questi giovani non erano che tre passeggieri di quel vapore audacemente affidato alle onde: sconosciuti, ignari della loro potenza avvenire, essi affrontavano il mal di mare ed il naufragio, per correre l'avventura del nuovo mondo. Il padre di Gambetta se l'intendeva con Giuseppe Garibaldi, la cui famiglia abitava nelle vicinanze della sua, nella Riviera; ma il guerriero in erba non ebbe occasione di toccare il bicchiere col futuro «cittadino Mastai». Quale sarebbe oggi l'aspetto del mondo se quel barcollante naviglio avesse fatto naufragio?

La *Direzione* del partito radicale ha pubblicato un manifesto rivolto alle Sezioni del partito e agli amici radicali d'Italia. La Direzione del partito radicale esorta le Sezioni del partito e gli amici radicali ad adoperarsi con disciplina e ardore, da vicino e da lontano, col voto e coll'azione diretta, per mezzo dei rapporti personali, perchè nei Collegi ove è un ballottaggio uno dei partiti popolari contro un altro qualsiasi, sia assicurato il trionfo al candidato del partito popolare.

L'ambasciata giapponese in Turchia

Londra, 13, ore 8.

Il corrispondente del *Times* a Costantinopoli, dice che i negoziati intavolati da qualche giorno fra la Porta ed il principe Kouni, inviato giapponese, hanno avuto per risultato la creazione di una Ambasciata giapponese a Costantinopoli, che è stata, in massima, decisa.

Appendice della *Stampa* (9

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Rasamon.

— Il vostro elogio, mi pare un guanto fatto per altra mano, rispose Angelica. Siete stata gentile a venire. E' tanto tempo che non ci siamo più veduti!

Poi, arretrando d'un passo e guardandola:

— Vi trovo molto bene, Maude, riprese. Il matrimonio, a quanto pare, vi si confà.

— Certo, — rispose Maude, — a tutti conviene il matrimonio.

La signora Cunningham si sedette su una seggiola di vimini a dondolo, e con un sorriso, continuando il suo pensiero, aggiunse:

— Per essere più esatta, veramente, dovrei dire «mi conveniva, il matrimonio». Da tanto tempo, ormai, non mi pare di vivere che di memorie.

— Non è questo, certo, il regime più soddisfacente — soggiunse Angelica con calma.

Andò a chiudere la porta poi tornò a sedersi presso l'amica.

Questa, colla sua abituale volubilità di parola, incominciò a intessere ricami sul capitolo delle sue «memorie».

— No, non c'è proprio niente di soddisfacente — ella disse. — Immaginatevi un marito, come il mio, che, da un momento all'altro, può essere chiamato dai suoi affari ad assentarsi per interi sei mesi!

Rivolse uno sguardo su di sè, e trovandosi piacente, piena di salute, tutta rosea e pienotta scosse il capo come malcontenta.

— Per altro, — ella osservò, — avrei desiderato apparirgli alquanto patita, lasciargli vedere che avevo sofferto della sua lontananza! Ci scommetto che quando mi vedrà così come sono, ne avrà quasi dispiacere...

— Ohibò!

— Ah, questi lunghi sei mesi!

— Suvvia, — riprese Angelica, — sentirete ora più intima, più viva, più reale la vostra felicità... Vi apprezzerete più l'un l'altro, ed avrete meno bisticci.

— Ma noi non ci bisticciamo mai — esclamò la signora Cunningham con enfasi.

— Mai?

— A meno che non si voglia tener conto di certi futili dispiaceri, a proposito di inezie... Per esempio, una volta, a causa di un mio cappello...

— Oh, di grazia! Io non voglio saper nulla di questi particolari — interruppe sorridendo Angelica. — Del resto, sono quasi sempre le inezie, le inezie più assurde che dànno origine ai battibecchi.

— Ad ogni modo, — persistette la mogliettina del signor Cunningham, — sappiate che fra noi non ci sono mai battibecchi.

— Comprendo, — replicò Angelica, — non ne avete il tempo.

Maude contrasse gli occhi in un certo suo modo particolare, e che in parte era l'effetto della sua miopia, e fissò la sua ospite come stupefatta.

— Angelica, voi vi fate stranamente audace nello...

— Nella mia vecchia età voi volete dire? — interrogò Angelica. — Davvero? Non me ne avvedo. Ma voi non dovete prendere troppo sul serio le mie parole... Suvvia, a che ora aspettate vostro marito?

— Giungerà alla stazione di Charing Cross alle due e quarantaquattro.

Esitò un istante, poi continuò:

— Volete che vi dica una cosa, Angelica? Ebbene, in sul punto di incontrarlo, mi sento un non so che.. sono tutta nervosa...

— Proprio? — ripigliò l'ospite. Ma fatevi animo, l'impressione non durerà a lungo.

— No, no! Voi non sapete di che cosa si tratta.

— Sentiamo.

— Vedete, quando egli è partito eravamo già sposati da qualche tempo... e speravamo che... che...

— Comprendo, comprendo, — disse Angelica, — e le speranze non si sono adempiute?

— No, — rispose la signora Cunningham, quasi contenta di non essere costretta a spiegarsi più chiaramente. — Non è un peccato?

— Buon Dio! — esclamò Angelica. Da quanto tempo siete sposati? Cioè, da quanto tempo eravate sposati quando egli è partito?

— Da circa un anno.

E Maude, contraendo nuovamente gli occhi, colla sua espressione abituale, parve guardare l'amica come di sottecchi, quasi in attitudine di parare una botta, che sentiva il bisogno di essere scoccata.

— Ma allora, — gridò Angelica, sorridendo. — che cosa avete voi fatto in tutto quel tempo?

La signora Cunningham, a quella interrogazione, che le parve troppo esplicita, fu scossa.

— Ma, sapete, Angelica, — ella disse, con una leggera punta di rimprovero, — che voi siete diventata realmente troppo audace..... specialmente.... specialmente....

— ..... Per una vecchia zitella, voi volete dire non è vero?

— No, no, — protestò l'amica, — non intendevo affatto dir questo.

Nonostante la sua protesta, però, Maude pensò che se ella non avrebbe detto precisamente «vecchia zitella», aveva immaginato qualche cosa di simile, e solo aveva esitato per ricercare un sinonimo più conveniente.

— Angelica, — ella chiese, poscia, ad un tratto, — perchè non vi maritate?

Angelica si sentì un attimo la tentazione di dare una risposta ben chiara e netta, ma si ravvisò, e guardando francamente negli occhi la sua interlocutrice:

— Sapete, Maude, — ella disse, — che voi mi avete fatta una ben strana domanda?

— Voi non avete trovato mai qualcuno che vi piacesse?

— Certo, l'ho trovato, ma nessuno mi è piaciuto abbastanza..... Salvo, forse.....

Qui, Angelica si interruppe.

— Oh! — disse la signora Cunningham, pateticamente, — non muterete voi mai di parere?

— Mai, — rispose Angelica. — E, del resto, non sento alcun bisogno di mutare.....

— Eppure, — persistette la giovane signora, — talvolta il cuore può palpitare per un nuovo ideale Si può tornare ad amare, non più allo stesso guisa di prima, forse,..... ma forse anche meglio e di più. Così almeno ho sentito dire...

Angelica rivolse alla sua rosea e gaia amica uno sguardo, come di riconoscenza. Quell'interessamento alla sua felicità, la commuoveva.....

Esitò un poco, poi si decise a muovere una domanda seria.

— Voi siete sposata da un anno — ella disse, — giacchè questi ultimi sei mesi non contano. Ebbene, francamente, potreste voi, dirmi se, ancorchè il matrimonio non sia la stessa cosa che si immaginano le fanciulle, presenta esso sufficienti prerogative da giustificare che una persona vincoli tutta la sua libertà, tutta se stessa per quanto è lunga la vita?

La signora Cunningham, parve riflettere alquanto alla risposta, poi sentenziò:

— No, nel vostro caso forse no, ma credo che per la gente che vi si adatta, ci possa essere del buono.

Per la gente che vi si adatta! Ella pronunciò queste parole, col tono di chi fa una constatazione di fatto, come le pronunciano quotidianamente migliaia di persone.

— Ma dopo tutto, — soggiunse, dopo riflessione, — voi siete felice come siete..... Avete tutto ciò che potete desiderare.....

C'era in queste parole della signora Cunningham come un'interrogazione, ma Angelica non vi fece caso.

(*Continua*).

ROOSEVELT E IL MONDO

Dunque Teodoro Roosevelt ha consegnato a Guglielmo Taft le chiavi della Casa Bianca.

Per non rientrarci mai più?

Il formidabile Teddy sta per salpare alla caccia dei leoni. E in America della gente dice ch'egli specula sulle virtù suggestive dell'assenza condita con un po' d'avventura, per poi riapprodare a New York più forte e imperioso di prima. Mentre altri sussurrano invece che i suoi fati presidenziali son tramontati per sempre: e che molte penne della sua celebrità cascheranno alla svelta, sotto gli strappi della critica, ringalluzzita dalla sua lontananza e dal suo silenzio.

Così vanno spettegolando gli oracoli intorno ai nuovi destini dell'accorto o del malaccorto Ulisse occidentale, in procinto di aprir le vele per gli oceani. Ma neanche quest'ambiguità di presagi, scema di un pollice, l'ampiezza della sua ombra, nell'agone del mondo contemporaneo. Sia pure: Roosevelt, un giorno, reduce in patria dalle solitudini equatoriali, troverà forse la rocca delle sue attività politiche, occupata senza scampo dai Proci. E bene? Il nome di quest'uomo non è di quelli che piombano nel buio. E' già inciso nel bronzo. Poichè la somma di ciò ch'egli ha compiuto fin qui, dall'alba al tramonto della sua Presidenza, incardina già sopra di lui un intero capitolo di storia americana.

Un capitolo intenso di ricerche, irto di esperimenti e inquadrato in un grande periodo di transizione. Interessantissimo, quindi, come spettacolo di vita e come spiraglio verso l'avvenire.

Io vorrei darvene un'idea rapida e schietta. E questa è la prima parte.

***

S'inizia al tempo in cui la vasta Repubblica d'Occidente ha i primi sentori d'una specie di maturità nazionale, che si fa strada in mezzo al miscuglio delle sue cento razze. Dieci, quindici anni fa. Il semplice sforzo individuale, per la conquista dell'oro non è più sufficiente. Urgono mille altre necessità. La semplice gioia di empirsene le tasche non soddisfa più. Urgono mille altre ambizioni. Più forti, più estese, più complesse. E la Repubblica incomincia a volger gli occhi intorno per il globo, cercando la maniera di pigliarvi posizione accanto alle Potenze che vi dettano legge da un tropico all'altro, coi traffici e coi siluri.

Notate ora come il caso è sempre gentile verso gli audaci e i giovani. Sorretti per le dande da Mc Kinley, gli Stati Uniti scendono sul terreno della politica estera, — al termine del secolo XIX, — vagellando come bambini. E v'inciampano subito nella amenissima guerra di Cuba, contro un esercito che non si batte e un Paese che non respira. Niente di più *comfortable* nell'ordine di tutte le guerre passate, presenti e a venire. Le armi americane vi pigliano uno scarso battesimo di sangue e una larga cresima d'eroismo da burla: ma l'America afferra il pretesto per cantare a vittoria, fino a stordire il mondo.

E' fra gli echi di questi osanna, che Roosevelt raccoglie la straordinaria eredità imperialista di Mc Kinley. Pensate a questo uomo in questo momento storico. Nel suo cervello serpeggia indubbiamente la nozione esatta delle cose. Potete dubitare che, alle Antille, bivaccando tra i *Rough Riders*, i suoi occhi d'osservatore sagacissimo, non abbiano percepito a volo i lineamenti offembachiani di quella indimenticabile spedizione? Ma egli ha pure un preciso disegno da svolgere, alla testa della sua razza, che va consolidandosi e maturandosi nazionalmente. Glielo tracciano i ricordi di Mc Kinley e i richiami dei fatti quotidiani d'America non può più tenersi in disparte tra due oceani tempestati di piroscafi e d'incrociatori. L'adozione di una vigorosa politica estera è il fatale corollario della sua piena vita nazionale. Di qui non si scappa.

E il primo passo è ormai compiuto. Nella agevole vittoria contro la Spagna, esiste già l'embrione di una futura politica mondiale. Roosevelt, lui, lo sente subito: e non si occupa più se non di spianargli la via a uno sviluppo veloce e a un'efficienza concreta. — Battere il ferro mentre è caldo e mozzare il fiato ai pessimisti: senza plasmarsi una chimera ma senza rinunziare a un espediente. Ecco il suo piano d'azione.

Seguono alcune postille riguardo ai mezzi adottati e agli effetti raggiunti. Le quali non aumentano i meriti innegabili di Roosevelt, ma diminuiscono quelli di molti altri.

Osservate. Da una parte acclama il buon popolo *yankee*, inetto alla critica di ciò che è avvenuto, e pronto all'ebbrezza per ciò che avverrà: bisogna quindi tenergli accesa la fantasia per spillargli con comodità i grossi crediti necessari a ingagliardire l'esercito e la marina. D'altra bisbiglia il lontano mondo, attonito all'improvviso scoscio di tamburi in occidente: e giova acuirgli la sensazione per ingrandirsi nella sua stima. Gran cassa, dunque: gran cassa imperialista.

E Roosevelt si pone alla gran cassa. Niente di male. Prima di tutto è lo strumento del Paese: e in fondo riassume parecchie verità angolari di psicologia, sfruttate nella vita, con meno fracasso ma con minor concisione, anche dalle anime più timorate. Poi, i risultati della festante stamburata espansionista sbucciano subito eccellenti, — in casa e fuori.

***

Dovete ricordarvene. Fu tra il 1903 e il 1908. Roosevelt ci si mise di cuore e caricò la mano fino alla *féerie*. In ogni suo articolo, in ogni suo discorso in piazza, in ogni suo Messaggio al Parlamento, gli aforismi imperialisti garrivano come orifiamme. Gridava alla sua gente: «*Americani, noi abbiamo dei doveri mondiali da compiere!*». Gridava alle Nazioni: «*L'America imporrà l'egemonia della sua bandiera, e stringerà in pugno i destini degli oceani dall'oriente all'occidente!*». Poi chiedeva cannoni, progettava nuove corazzate, tracciava alla flotta itinerari sempre più vasti. E intanto, a Portsmouth, egli sedeva arbitro di pace tra due vecchissimi Imperi di diritto divino, — mentre la vivace e petulante miss Alice, sciamiottando una principessa di gusti imperiali, visitava le Corti asiatiche.

Gli effetti di questa incalzante e sistematica campagna di esaltazione e di teatralità furono pratici in casa e politici fuori. Le correnti militariste suscitate provvisoriamente tra la folla da New York a Chicago e da Chicago a San Francisco, permisero a Roosevelt di riorganizzare il piccolo, ma ben equipaggiato esercito federale, e di mettere in cantiere la seconda marina del mondo. Mentre fuori, in Europa, le risonanze delle sue squillanti fanfare proiettavano a poco a poco sull'orizzonte internazionale il fantasma aereo del *pericolo americano*.

Già, il *pericolo americano*. Esso non è mai esistito, si capisce, dalle chiacchiere e dai giornali in fuori. Ma l'Europa ci ha bellamente creduto, e qualche volta seguita a crederci tuttora. Perchè noi abbiamo preso terribilmente sul serio le pose gladiatorie di Roosevelt, attribuendo loro un contenuto di cui erano vuote come canne armoniche. Abbiamo persino commentate a una a una le sue frasi sotto i cablogrammi intorno agli stanziamenti per le nuove corazzate dell'Unione. Chi pensava allora, da questa riva, che le volate del Presidente imperialista non erano se non fuochi d'artifizio lanciati in aria da un pirotecnico animoso, ma calmissimo? Alcuni travedevano già, a breve scadenza, i fantaccini americani in *khaki* per tutte le latitudini delle contese coloniali. E, agli occhi dei più, la figura di Roosevelt si profilava, come la schizzavano i caricaturisti, di qualche cosa fa: sotto l'aspetto di un enorme *bulldog* con le mascelle pronte a sbranare l'universo.

Il giuoco del mansuetissimo animale riusciva per intanto a meraviglia. La vecchia Europa, scaltra e diplomatica, non era mai stata mistificata più brillantemente. Dietro gli spauracchi verbali di Roosevelt, — che non sonnava, ma calcolava ed agiva, — era tutta in vagiti una politica estera ancora informe e bivaccavano delle truppe di parata. Ma fu niente. Ogni giusta nozione dell'America ormai ci sfuggiva. L'Europa la scambiava a momenti per una Potenza matura e carica di fulmini e bramosa di conquiste. La sua cecità non si arrestava neanche dinanzi alle barriere dell'assurdo: e Roosevelt le appariva come un sognatore insensato, curvo a sbozzarsi il trono di una Monarchia occidentale. E tutta la storia del genere umano le sembrava ineluttabilmente traslocata laggiù.....

***

Divertentissimo! — Una mattina si leggeva un dispaccetto sopra una concione panamericanista. Ed ecco subito l'immagine di Roosevelt intento a gittar le basi di un impero colossale, dai Grandi Laghi al Capo Horn... Il che, in linea di fatto, era semplicemente chimerico. Giacchè, — ad onta dei mille tentativi di penetrazione mercantile e di tutela armata in forza della dottrina di Monroe, — in nessuna parte dell'orbe terracqueo gli americani del Nord son guardati più di traverso che nell'America del Sud.

La mattina seguente erano dieci righe di statistica intorno ai lavori di scavo sul Canale di Panama. Ed ecco subito l'immagine titanica degli Stati Uniti che tengono ormai in saccoccia, — raccattata violentemente da Roosevelt, — la chiave del mondo... E qui, naturalmente, si dimenticava che tutte le vie d'accesso al Canale stanno in dominio della Gran Bretagna: e che, reciso l'istmo, l'America dovrà aprirsi un passaggio meno gratuito attraverso la supremazia inglese nel Mar dei Caraibi.

Il giorno di poi, — roba ancora viva, — era un terzo cablogramma. Giungeva dalla California e discorreva delle eterne minaccie di sfratto ai giapponesi. Ed ecco sorgere in noi, quasi automatica, una terza immagine: l'America risoluta a sottomettere il Giappone e ad impadronirsi finalmente del Pacifico... Come ridere. Ma la dichiarazione di guerra, è ovvio, non è venuta mai. Nel dietroscena, anzi, fino a ieri, il bellicoso Roosevelt si è dato attorno per scongiurarla a ogni costo, — fidandosi in modo piuttosto mediocre dell'invincibile armata americana spedita a far la ruota davanti a tutte le nazioni.

Poichè millantarsi è facile, vincere è difficile. E Roosevelt non ha perso la testa un minuto lungo il torrente impetuoso dei suoi proclami imperialisti. Le cose, innanzi tutto. E, praticamente, la marina dell'Unione è bensì la seconda del mondo: ma solo per chi computi le unità di battaglia e il prezzo del materiale. Mica per il contingente umano. Di uomini essa è manchevole in quantità e in qualità. Il Giappone possiede una massa d'equipaggi regolari più forte anche di numero, e accampa inoltre 70 000 uomini di riserva contro i magri 5000 dell'Unione. E c'è dell'altro. Sulle coste del Pacifico l'America non ha costruito ancora un porto militare bene organato e sicuro. Di più San Francisco vi si affaccia mal protetta, come New York sull'Atlantico. Onde la prima battaglia perduta in alto mare porterebbe a un'immediata e irreparabile *débacle*. Le due metropoli oceaniche, — e lasciamo andare la possibilità di uno sbarco di fronte alle esigue truppe federali dislocate sopra un'estensione enorme, — le due metropoli oceaniche non hanno certo il fegato di sostenere un bombardamento. Lo scoppio di tre obici nella catena dei loro *sky-scrapers* non paralizzerebbe soltanto la vita dell'intero continente: ma anche l'animo dei patrioti di Wall Street, che imporrebbero la capitolazione entro un'ora.

Per adesso, dunque, niente guerra. E' più eroica la pace.

***

E così, via via, — dalla scaramuccia di Manilla, all'occupazione di Cuba, dalla naumachia di Cavite all'apoteosi di Dewey, dai fatti d'allora fin giù giù, agli ultimi avvenimenti, — si può dire in verità che l'Europa non ha mai avuto il senso esatto dell'efficienza nazionale degli Stati Uniti.

Se l'avesse avuto, l'America non sarebbe oggi così grande in faccia al mondo. Ma Roosevelt, con un accorgimento e un'energia da uomo di lotta e di fede, seppe abbarbagliarlo al punto da seminarvi e da crescervi delle abitudini mentali inaudite intorno alla maturità e alla forza della sua Repubblica. La quale se ne giovò immediatamente, iniziando il suo reale tirocinio di politica estera con tutte le vele gonfie.

Guai se in luogo di Roosevelt, alla morte di Mc Kinley, fosse entrato nella casa Bianca un piccolo democratico malaticcio e umanitario, un rigido positivista schiavo della verità e della serietà di tutt'i giorni, ossequente ai critici meticolosi, inerme contro la satira! La politica estera degli Stati Uniti si sarebbe riaddormentata in fasce per un altro mezzo secolo. Oggi, invece, essa è già levata sopra una piattaforma solida, è già incamminata verso l'efficienza e l'equilibrio.

E l'America lo deve, in prima linea, a Roosevelt. In virtù di questo gran Presidente, imperialista e guerrafondaio alla ribalta, ma cauto e diplomatico dietro le quinte, — il periodo di transizione, in questo campo, è presso che superato.

L'ausilio puerile della gran cassa, fin d'ora, non è più indispensabile. E Roosevelt l'ha deposta quietamente in un angolo. Il suo compito di fronte al mondo è esaurito. I suoi ultimi scritti, i suoi ultimi *speeches*, i suoi ultimi messaggi al Congresso son venuti assumendo grado a grado un tono sempre più basso: fino a inaugurare, in fatto di politica estera, un'attitudine nuova, che scese a rispecchiarsi l'autunno scorso nei manifesti elettorali di Taft, l'erede legittimo, e l'altro ieri, a Washington, nel suo discorso d'investitura. Un'attitudine tutta misurata e calma e dignitosa: con un più accorto rilievo della situazione mondiale, con un più equilibrato senso degli armamenti, con la più pacifica dichiarazione di tendere soltanto a proteggere i propri interessi, a far valere i propri diritti, a difendere le proprie colonie. Modestia e prudenza su tutta la linea! Il che trova praticamente riscontro nel curioso regime attuale sul Pacifico: — in seguito all'accordo di buona amicizia e di mutua tolleranza stipulato a Tokio proprio nei giorni che l'intero traffico dell'oceano cadeva in pugno ai giapponesi, essendo fallite o in via di fallimento, a San Francisco, tutte le compagnie di navigazione con l'Estremo Oriente.

E chi parla più, in America, di predominio mondiale? Basta viverci qualche mese per intenderne l'inconsistenza. Questa razza è troppo giovine ancora, è troppo nazionalmente infantile per sentirsi preparata sul serio a sostenere una mole simile. Fino a che l'imperialismo, — sebbene incarnato fatalmente sull'espansione mercantile, — resterà un fatto massimamente politico, e l'orbita dei suoi traffici dovrà esser seguita da una teoria d'ambasciatori, d'incrociatori e di viceré, continueranno ad esercitarlo soltanto le vecchie razze navigatrici e guerreggiatrici. E mutar carattere, d'altra parte, non può. Quando le grandi corporazioni commerciali, coi loro tentacoli distesi qua e là per il globo, diverranno così mastodontiche da contenere, nelle loro stesse macchinazioni economiche, le sanzioni necessarie per tenersi in piedi senza i puntelli della politica e delle armi, — l'imperialismo avrà cessato di vivere. Sarà una parola antica. Un impero puramente mercantile è inconcepibile. Il commercio ha ormai un carattere che non si distruggerà più. E' cosmopolita.

***

Così tramonta, in un mesto atto di contrizione, lo straordinario incendio imperialista che parve infiammare tutto l'occidente. Ma così l'America entra davvero nel cerchio delle nazioni che vigilano il mondo.

MARCELLO PRATI.

La nuova convenzione monetaria della Lega latina.

Parigi, 13, ore 21.

Alla Camera francese è stato presentato un progetto di legge per la ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria firmata a Parigi il 4 novembre 1908 dai rappresentanti dell'Italia, Francia, Belgio, Grecia e Svizzera, relativa all'aumento del contingente di monete divisionali attribuito ad ognuno degli Stati che fanno parte della Unione latina, portandolo da L. 7 a L. 16 per abitante.

Nel corso di questi negoziati l'Italia aveva fatto presente la necessità per essa di non creare moneta divisionaria mediante il solo argento fornito dalle demonetazioni di scudi e domandava di usare parzialmente d'ora innanzi dei lingotti. Ed infatti, valutando a 323 milioni l'ammontare degli scudi italiani in circolazione nei paesi della Unione e conservati nelle Banche e presso il Tesoro italiano, impiegando solo questi per la fabbricazione delle monete divisionarie per 301 milioni, non rimarrebbero più che 12 milioni di scudi.

Però, in vista della costante politica monetaria seguita dagli Stati dell'Unione latina, tendente ad una graduale e continua diminuzione del contingente degli scudi d'argento, si raggiunse un accordo sulla base di concedere l'uso delle verghe d'argento ai rispettivi Stati in proporzione del minor contingente di scudi a debito di ciascuno di essi: in base al quale accordo, l'Italia è stata autorizzata ad impiegare lingotti soltanto per un terzo delle sue coniazioni e solo fino a raggiungimento della cifra di 16 lire per abitante; la Svizzera per l'intero ammontare delle nuove coniazioni e la Grecia per i tre quarti.

Per l'applicazione di queste stipulazioni verranno trasformati in moneta divisionaria 240 milioni di scudi italiani, il cui attuale stock, qualora si esaurisca l'intero contingente di valute divisionali, concesso dalla nuova convenzione, sarà così ridotto a 75 milioni circa.

Con questa nuova convenzione sarà permesso ai vari Stati dell'Unione di rimediare alla penuria generale di moneta divisionaria, per la cui coniazione però dovranno usare il metallo proveniente dalla fusione dei loro scudi, secondo il principio cui già si inspirava la convenzione addizionale del 29 ottobre 1897 e salve le eccezioni sopra accennate per la Svizzera, l'Italia e la Grecia.

Quanto ai benefici risultanti dalle nuove coniazioni, per evitare che gli Stati si procurino risorse di bilancio, essi saranno versati nella loro totalità ad un fondo di riserva, destinato al mantenimento della circolazione monetaria. Inoltre, per ovviare agli inconvenienti che deriverebbero da un brusco aumento di monete divisionarie, venne stabilito che le coniazioni annue siano limitate per ogni Stato a fr. 0.60 per abitante, per modo che per l'esaurimento del nuovo contingente occorreranno quindici anni. La durata della convenzione sarà sottoposta alle stesse norme della precedente del novembre 1885, che, fissando il termine dell'Unione al 1° gennaio 1890, ne stabilisce la tacita rinnovazione di anno in anno in mancanza di una denuncia.

Lo stupido scherzo di un figlio di milionario americano.

New York, 13, ore 5,25.

I figli di milionari si divertono ora a mandare messaggi senza fili dalle stazioni che i genitori hanno loro donato come strenna di Capo d'Anno. Uno di essi ebbe l'idea l'altro giorno di lanciare il messaggio: «C. Q. D.» che in codice marittimo significa nave in pericolo. Immediatamente tutti i guardia-coste uscirono dal porto e per tutta la notte cercarono invano il piroscafo in pericolo. I giornali invocarono dal Congresso leggi restrittive nell'uso della telegrafia senza fili.

Una gravissima dimostrazione di impiegati dello Stato a Parigi.

Parigi, 13, ore 6,15.

Una dimostrazione di carattere particolarmente grave e fin qui nuova si è avuta ieri in seguito ad un Comizio organizzato dai commessi ambulanti della Posta, per chiedere un miglioramento dello stipendio. Alla riunione, che aveva avuto luogo alla sala Vianey, erano convenute parecchie centinaia di commessi. La seduta si svolse in una calma relativa. L'ordine del giorno, semplicissimo, recava questo oggetto: «Protesta contro le recenti disposizioni emanate dal sottosegretario di Stato alle poste a riguardo delle classificazioni personali dell'impiegato».

Gli impiegati, infatti, si ritenevano danneggiati da una recente circolare del sottosegretario Symian, che invitava i capi-ufficio ad essere più severi nel concedere la classifica personale, poichè da essa dipende il fatto che l'impiegato può essere aumentato di 300 lire annue di stipendio ogni quattro anni. Questa promozione dovrebbe avvenire per merito: ma, in seguito alla larghezza usata dai capi-ufficio, è diventata quasi un diritto acquisito.

La seduta, come si disse, si svolse in una calma relativa. Si decise all'unanimità di inviare una Commissione di dodici membri dal ministro Barthou per pregarlo di revocare la disposizione presa dal sottosegretario, e la delegazione si recò subito al Ministero dei lavori pubblici. Siccome la Commissione tardava a ritornare, gli adunati, stanchi di aspettare, decisero di recarsi in massa incontro ad essa. La seduta venne tolta senza incidenti, fra grandi acclamazioni al presidente dell'assemblea, che era un impiegato postale stato revocato dall'ufficio or son è molto.

Nel frattempo la delegazione era stata ricevuta dal ministro Barthou. Nel colloquio però non si era giunti ad alcuna definitiva soluzione. I delegati si ritirarono ed a piedi si diressero verso la sede sociale. In piazza San Germano di Prè incontrarono i loro compagni, che, essendo usciti dalla riunione con calma e senza attirare l'attenzione della Polizia, in linea serrata si dirigevano al Ministero, traversando il Quai della Senna, il Boulevard Saint-Germain, evitando di passare sotto la caserma delle guardie repubblicane della Citè. I delegati misero i loro colleghi al corrente della risposta del ministro, e cioè che le loro trattative erano fallite. I dimostranti allora manifestarono il loro malcontento con fischi. Uno di essi gridò: «Andiamo al palazzo Borbone!». La proposta fu accettata, e la colonna dei dimostranti, ora un po' più agitata, nervosa e chiassosa, si diresse verso il palazzo Borbone. Passando dinanzi all'entrata della Camera dei deputati, i dimostranti emisero grida ostili all'indirizzo dei deputati. Non si fermarono lungamente in piazza Borbone, e proseguirono verso il Ministero delle poste, traversando la spianata degli Invalidi e sboccando in via Grenelle. La Polizia, prevenuta, aveva avuto il tempo di prendere le sue disposizioni. Dinanzi all'Ufficio Centrale era stato formato un triplice cordone di agenti. La colonna dei dimostranti venne ad urtare contro di essi. Ne nacque un tumulto, nel quale vennero operati sette arresti. I dimostranti si divisero allora in parecchi gruppi e girarono intorno agli agenti di polizia, e si diressero così nuovamente alla Camera dei deputati. Qui cominciò il vero chiasso. Dapprima sottovoce, poi, accentuandolo sempre più, i dimostranti cantarono, sull'aria dei *Lampioni*, il noto ritornello: «Conspuez Symian». I dimostranti, che non avevano potuto rompere i cordoni e che erano rimasti ancora dinanzi al Ministero delle poste, tentarono di forzarli, al grido di: «Dimissioni! Dimissioni!».

Gli agenti postali, col pretesto che trecento di essi dovevano sostituire i compagni che avevano prestato servizio durante il giorno, decisero di invadere in massa l'Ufficio Centrale dei telegrafi. Benchè fosse stato dato l'allarme, gli ammutinati avevano fatto un lungo giro ed erano riusciti ad evitare altri cordoni di agenti di polizia, coi quali si voleva impedire la loro avanzata. Riuscirono così a penetrare in numero di trecento nel cortile del palazzo dei Telegrafi. Rivolgendosi ai colleghi, li invitarono a cessare dal lavoro, e continuarono ad emettere grida ostili al sottosegretario. Ad un tratto si ode una voce: «Salite!». Era l'invito di un impiegato dell'Ufficio Centrale dei telegrafi ancora in servizio: i dimostranti non si fecero pregare, e di corsa fecero le scale che conducono ai piani superiori, ed invasero in un momento tutte le sale degli uffici.

Improvvisamente si trovarono di fronte al capo del personale ed al capo della Posta Centrale, che li invitarono a desistere dal loro tentativo, perchè con esso non avrebbero fatto altro che danneggiare la loro causa. Ma i manifestanti non vollero intendere ragione, e continuarono la loro invasione degli uffici al canto dell'*Internazionale*. Essi cominciarono a reclamare la liberazione dei 7 impiegati postali arrestati poco prima, minacciando di distruggere ogni cosa. Questa richiesta era accompagnata da grida di: «Dimissioni! Dimissioni!» e da salve di fischi. La liberazione fu loro promessa. Da chi? E' difficile poterlo stabilire. Fatto è che la notizia si diffuse in un baleno fra gli impiegati, ed essi attesero. In capo ad un'ora essi attendevano ancora invano. L'esasperazione era al colmo: gli impiegati rimasti nel cortile si sparsero negli uffici a ricercare i loro capi gerarchici per fare liberare i prigionieri, ma non ottennero nulla. Allora gli ammutinati invasero tutte le sale di lavoro e cominciarono a demolire tutto ciò che loro cadeva sotto mano. In piedi su di un tavolo, il capo del personale tentava di calmarli. Tutto il servizio dovette essere interrotto.

Gli ammutinati, riusciti a giungere nelle sale degli apparati per l'estero e dei giornali, tolsero le *fiches*, falsarono i distributori, levarono le cinghie, distrussero pezzi importanti di certi apparecchi di precisione; tutte le principali grandi linee, e tra le altre quelle di Roma, di Vienna, di Berlino, del Belgio e dell'Olanda furono così poste fuori servizio. Soltanto la linea di Londra potè sfuggire a tanto vandalismo.

Ad un tratto si leva una voce:

— Attenti! Ecco la Polizia!

Infatti gli agenti in quel momento si preparavano ad invadere le sale. Allora i dimostranti ammucchiarono tutte le sedie, i tavoli, le panche e barricarono con esse le porte. Le grida ostili a Symian continuavano incessantemente. In quel mentre il sottosegretario di Stato, con Lépine, entrò alla testa di un forte nerbo di agenti. Il sottosegretario di Stato diede ordine di arrestare tutti gli impiegati che non si trovassero in tenuta di lavoro. Le barricate erano sparse in un momento e gli ammutinati si erano precipitati in massa nelle sale degli uffici. Un vaso assai pesante di colla fu lanciato contro il prefetto di polizia. Il signor Lépine, precipitandosi dietro agli ammutinati, volle arrestarne uno nel momento in cui si rinchiudeva su di lui una pesante porta. Il prefetto di polizia ebbe così il braccio preso tra la porta ed il muro e rimase gravemente ferito.

Furono operati cinquanta arresti, dei quali però soltanto trenta furono mantenuti, e nella serata si procedette, in presenza del capo del gabinetto del sottosegretario di Stato all'interrogatorio degli arrestati. Essi saranno processati per oltraggio a magistrati ed ai superiori. Sono quindi passibili di una pena variante da tredici giorni a due anni di carcere.

Il servizio, come vi ho detto, fu sospeso per due ore, cioè fino a quando non entrò in servizio la squadra notturna. Ma molti telegrammi andarono nella mischia dispersi. Un giornalista racconta di aver visto, al posto di polizia di via Grenelle, dispacci tra le mani degli impiegati arrestati.

Come la "Mano Nera„ ha fatto trucidare il capo della polizia italiana a New-York.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 13, ore 14.

Palermo è in Sicilia o nella Sila? Ecco la domanda che sorge spontanea apprendendo i particolari dell'assassinio di cui è restato vittima ieri sera Giuseppe Petrosino, capo della polizia italiana a New York, inviato in Italia per studiare gli arcani della nostra polizia scientifica e più specialmente in Sicilia, per osservare *de visu*, l'organizzazione della *mafia*. Egli è stato trucidato — come sapete — con quattro colpi di rivoltella, in piazza della Marina, verso le ore 21, alla presenza di pochi passanti che lì per lì non poterono far di meglio che prender la fuga. L'impressione destata da questo omicidio brigantesco è enorme, lo spettro della *mafia* — che da qualche tempo restava nel buio e nel silenzio — s'è risollevato innanzi agli occhi di tutti, rinnovando gli antichi sensi di orrore e di spavento. Gli è che il truce misfatto, per le circostanze nelle quali si è svolto, fa meditare assai sulla possanza dell'organizzazione della mala vita che deve reggersi su basi molto solide e disporre di mezzi molto razionali se ha potuto sbarazzarsi così sommariamente, con un colpo audacissimo e sicuro, di un personaggio molesto. Bisogna andar in Russia, nel cuore del terrorismo nichilista, per incontrare simili monumenti di delinquenza spavalda, per assistere a tanta audacia omicida. Il delitto odierno — data la sua precipitazione — mette in seconda linea molte imprese della *mafia*, tra le più rocambolesche, compresa quella dell'assassinio di Notarbartolo, che è poi stato riprodotto dagli assassini dell'ing. Arvedi. Evidentemente la polizia italiana ha molto da imparare da quella della camorra e della *mafia*, le cui propaggini criminali si sono moltiplicate nel cuore degli Stati Uniti, ove han fatto capo alla «Mano Nera» che per le incomparabili gesta dei suoi affigliati ha saputo sollevarsi dalla cronaca alla leggenda.

Ma veniamo ai particolari del misfatto.

La scena del delitto.

I primi accorsi presso il caduto di Piazza Marina, hanno tolto da un lago di sangue un uomo alto, dall'apparenza ancor giovane, sbarbato, accuratamente vestito, col volto irrigidito in una smorfia di rabbiosa disperazione. La sua morte dovette essere fulminea. Aveva i pugni serrati, gli occhi violentemente travolti, lo sguardo spento.

A pochi passi da lui furono trovati la rivoltella dell'assassino, l'ombrello e il cappello duro della vittima. I primi accorsi raccontano di averla veduta rotolare dalla bassa inferriata che recinge un binario muto della tramvia, dopo aver fatto due o tre passi. Nello stesso frangente videro due ombre dileguarsi rapidamente.

I cittadini — tra cui era un marinaio della regia nave *Calabria* — non toccarono che un cadavere. Frugate le sue tasche, non fu possibile lì per lì identificarlo. Il sangue sgorgava a fiotti dalla ferita aperta sulla guancia destra.

Nessuno riconosceva quel signore elegante caduto in così tragico modo. Le autorità accorse prontamente sul luogo, procedettero ad un'inchiesta sommaria che le mise a parte della scena del delitto. Nelle tasche della vittima si trovarono tra le altre carte, alcuni biglietti da visita, con questa dicitura: «*Giuseppe Petrosino, luogotenente di polizia, città di New York — U. S. A.*» Leggendo questo nome, gli astanti si resero conto immediatamente del delitto, perchè Giuseppe Petrosino era ben noto alle autorità ed al pubblico di Palermo.

La vittima.

Nativo di Padula nella provincia di Salerno, egli era emigrato in America nei primi anni della sua giovinezza e non aveva rimandato in patria — molto tempo dopo — che la fama di poliziotto geniale, abilissimo, i cui servizi venivano ripagati generosamente dalla sezione italiana della polizia internazionale, organizzata in New York.

Il Petrosino, conoscitore esperto della delinquenza napoletana, non tardò a mettersi alle calcagna dei delinquenti italiani, rivelandosi espertissimo. Basta ricordare il famoso delitto del barile, del quale con rapido sguardo, egli riuscì a comprendere le cause e ad arrestar con rapidità fulminea gli autori, quasi tutti siciliani. Le prove che aveva dato della sua abilità lo misero in vista: in breve divenne famoso: fu promosso prima sergente, poi riconosciuto come il più abile poliziotto della metropoli americana ebbe i galloni di luogotenente, comandante il reparto della polizia italiana. Cominciò allora per il Petrosino il periodo di attività maggiore, avendo ai suoi ordini uno stuolo di abili poliziotti di origine italiana, e più specialmente meridionali.

Egli strinse gli elementi italiani tra le spire di una sorveglianza implacabile.

D'allora il nome del Petrosino risuonò con quello della *Mano Nera*, i cui misfatti ebbero in questi ultimi anni una ripercussione mondiale e destarono il sacro orrore delle nostre popolazioni meridionali, consapevoli dell'affinità esistente tra la camorra, la *mafia* e quell'altro oltreoceanico di delinquenza essenzialmente italiana.

Ma donde era venuto il Petrosino a Palermo? Le carte sequestrate dalla polizia hanno permesso di ricostruire il suo viaggio in Italia e di accertare la sua missione nella metropoli siciliana. Egli era passato per Tunisi, per Trapani, per Marsala, per altre minori città della Sicilia e nei pochi giorni di sua vita a Palermo aveva avuto frequenti abboccamenti con la Polizia locale, interessata all'identificazione di alcuni criminali impenitenti che l'emigrazione sbatacchia generalmente dall'Italia all'America.

Ed era appunto per dar la caccia a costoro che il Petrosino era venuto in Italia, intanto che la polizia di New York gli affidava lo studio dei nostri ordinamenti polizieschi e la difficile impresa di sorprendere nella sua tana originaria la mala vita.

Perciò l'abile agente aveva con sè importanti lettere di presentazione, tra le quali una diretta dal sig. Bonanno di New York al senatore De Martino, ed altre ai maggiori funzionari della polizia palermitana, una carta di riconoscimento del console generale degli Stati Uniti e una credenziale del direttore generale della nostra Pubblica Sicurezza, comm. Leonardi. In un taccuino ritrovato col portafoglio dell'ucciso, questi aveva segnato importantissime indicazioni e pro-memorie, relative a diversi pregiudicati, emigrati negli Stati Uniti, dalla Sicilia. Questo materiale d'osservazione, dell'attivo poliziotto, sarà trasmesso al console italiano di New York e la Polizia di Palermo mantiene su di esso un grande riserbo. Basta tale conoscenza della vittima per illuminare il delitto con la fosca luce della *mafia* italo-americana, che in questo momento deve tripudiare per la scomparsa del suo più temibile nemico.

Nel mistero della «Mano Nera»

Ma dov'è l'assassino? Molto più ragionevolmente si deve parlare degli assassini, poi che il Petrosino è caduto per mano, non di un omicida isolato, ma della più formidabile organizzazione dell'omicidio e della grassazione che collega pur troppo l'Italia al Nord America. Evidentemente la sentenza di morte contro il capo della polizia italiana in New York è partita da laggiù e non è improbabile che essa sia stata eseguita da un «messo» speciale posto appositamente sulle piste della vittima.

Sulla *Mano Nera* si è scritto e discorso ampiamente nell'estate scorsa, durante una spaventosa recrudescenza dei suoi delitti. Essa ha l'anima essenzialmente italiana, ancorchè il suo nome sia d'origine spagnuola.

Una volta essa era composta di missionari che speravano di modificare la bilancia fra ricchi e poveri. Ma presto degenerò. Attorno ad essa si raccolsero molti *desperados* che compresero di poter efficacemente valersi dell'organizzazione per certi loro affari privati. Il suo carattere si trasformò ma in compenso essa allargò i suoi confini. Divenne un'ampia società, con rappresentanza in ogni provincia, ciascuna con un proprio centro e numerose diramazioni. Un vero organismo, con più di 40.000 affigliati.

Ed era fatale che essa si dovesse nutrire di elementi italiani!

Com'è noto, fino a qualche anno or sono, la legislazione, che regolava l'immigrazione negli Stati Uniti, era assai blanda. Le terre americane avevano bisogno di braccia da lavoro: erano i tempi prosperi della colonizzazione: quello che più importava era la *quantità*, non la *qualità, degli immigrati*. Naturalmente, nelle correnti immigratorie passarono con gli elementi buoni, anche quelli sorti dai bassifondi. Fra milioni di onesti lavoratori, vennero ex-galeotti, uomini sfuggiti alla giustizia specialmente dalle provincie di Napoli, di Calabria e di Sicilia. Trovarono un campo libero, poco sorvegliato dalla Polizia: commisero quei fatti e quelle estorsioni spesso accompagnate da omicidio, che già nella madre patria avevan richiamato l'opera della giustizia. Le vittime favorite furono gli stessi loro connazionali.

I crimini perpetrati dalla *Mano Nera* sono dei più comuni, ma quasi sempre cruenti: omicidi, truffe, estorsioni, trafugamento di bambini. A volte l'audacia dei ladri si spinge più oltre: fino a far saltare colla dinamite qualche casa, o qualche piccola fabbrica solitaria.

L'omicidio ha quasi per scopo il furto e le vendette sono frequenti.

Ed è specialmente contro questa genia racimolata tra le file dell'emigrazione disoccupata, che il Petrosino aveva affilato le sue armi di poliziotto.

Si ricorda che egli prese viva parte anche alla crociata della stampa americana contro l'infernale associazione, scrivendo tra gli altri un terrificante articolo intitolato: «*La Mafia italiana tiene New York col pugno*». Per queste pubbliche manifestazioni il Petrosino si trovava allo scoperto contro la *Mano Nera* che da tempo l'aveva preso di mira, investendolo di un odio feroce.

Le conseguenze del delitto.

E' facile immaginare l'impressione dolorosa, lo scoraggiamento profondo, che i nostri connazionali della colonia nord-americana proveranno alla notizia del misfatto. Giuseppe Petrosino era infatti il protettore valoroso degli emigrati italiani costretti a vivere nella sfera d'azione della *Mano Nera*. Italiano, egli intendeva i loro bisogni, le loro apprensioni e raccoglieva con zelo i rapporti che gli pervenivano sugli attentati criminosi; poliziotto, era insuperabile nella vigilanza, nella ricostruzione dei delitti, nel fiutare la sua selvaggina. Aveva un occhio... clinico meraviglioso. La sua tragica morte priva gli italiani di New York di un valido difensore contro le imprese brigantesche della mala vita, mentre darà a questa nuova lena per più oscuri delitti. Quando il Petrosino partì da New York per compiere l'ingrata missione in Italia, i giornali italiani della metropoli americana ne rilevarono la grande importanza, ed il pubblico ripose [illegible] nel successo delle ricognizioni dell'abile agente sul teatro della *mafia* siciliana. A nessuno passò per la mente che il Petrosino potesse restare vittima della *Mano Nera* dalla quale egli si allontanava momentaneamente, per ritornarvi su con armi più formidabili, con maggior maestria, con più profonda conoscenza di causa. Si ignora se il Petrosino abbia lasciato in America una famiglia. Comunque avrà largo il rimpianto della colonia italiana, di cui fu un genio benefico, uno strenuo vigile, un protettore valoroso.

Chi prenderà il suo posto. E' risaputo che a New York la polizia non è poi costituita di Sherlok Holmes, e che gli agenti che parlano la lingua italiana sono pochi, in confronto alla protezione di cui gli italiani hanno bisogno colà. Questi sono più di mezzo milione; i poliziotti che parlano italiano non sono più di 50!

La frase ironica di Marion Crawford: è come se a Roma non vi fossero che poliziotti irlandesi — è di quelle che mettono paura.

Le difficoltà dell'istruttoria.

Palermo, 13, ore 22,5.

L'assassinio qui avvenuto ha finalmente convinto l'Autorità che in Sicilia esiste una estesa ramificazione della famigerata *Mano Nera* d'America.

Il questore ha assunto la direzione del servizio di investigazione, e sono stati scambiati molti telegrammi col direttore generale della Polizia, che ha telegrafato al capo di quella di New York.

Questa notte è stato telegraficamente informato del fatto il ministro dell'interno, che, a sua volta, ha avvisato il ministro degli esteri, il quale ha informato il Governo americano. Stamane, il procuratore generale, cavalier Mercadante, incaricato dell'istruttoria, assistito dal procuratore generale, non si dissimulò le difficoltà gravissime, che si presentano per l'istruttoria, data la natura del reato e delle persone che lo hanno consumato. A mezzo di un interprete, inviato dal console americano, sono stati tradotti dall'inglese tutti i documenti che furono trovati addosso dell'assassinato, e che furono sequestrati nell'alloggio di costui. La valigia, che venne sequestrata conteneva altri documenti importantissimi sulla delinquenza siciliana. Si è assodato infatti che il Petrosini aveva ottenuto una quantità rilevante di dichiarazioni del casellario giudiziario, riflettenti molti pregiudicati di Palermo e della provincia. Si sono trovati elenchi, di pregiudicati sui nomi dei quali la Polizia mantiene il massimo riserbo, trattandosi di personaggi della mala vita, pericolosissimi. Alcuni di essi sono in carcere; altri emigrati in America; altri già ritornati a Palermo.

Il Petrosino e la Questura di Palermo

La mattina del 6 corrente, verso le 11, un redattore di un giornale cittadino, trovandosi nella sala d'aspetto del questore, in attesa di notizie di cronaca, vide entrare un signore alto, robusto, indossante un abito lungo, e che presentò all'usciere una lettera da essere subito consegnata al questore. Egli attese sedendo su di una sedia posta vicino al tavolo. Aveva con sè un grosso plico chiuso in una busta. Ad un tratto l'usciere spalancò la porta ed invitò il signore ad entrare. Poco dopo, il questore chiamò il commissario Poli, che aveva fatto parte della Polizia giudiziaria ed era stato al comando della squadra mobile. Vennero chiuse le porte e fu dato ordine di non lasciar penetrare nessuno, nemmeno i funzionari di pubblica sicurezza.

Come il Petrosino voleva riorganizzare la Polizia segreta.

Napoli, 13, ore 24.

Tra l'altro, Giuseppe Petrosino era venuto in Italia per prendere con la nostra Polizia gli ultimi accordi per la nuova organizzazione della Polizia segreta italiana in New York, della quale egli era il capo impareggiabile. Ecco ora qualche particolare sull'ordinamento studiato e proposto da lui. Anzitutto, si costituirebbe in Italia un ufficio di polizia ad hoc per coadiuvare le operazioni di quella di New York. Colà la squadra del servizio segreto, opportunamente rinnovata, si occuperebbe di tutta la delinquenza immigrata cercando di purgarne le fonti e tenendosi in continua comunicazione con la Polizia italiana onde giungere a scoprire i delinquenti che dall'Italia vanno agli Stati Uniti e di là ritornano in patria.

I fondi necessari per la ricostituzione della Polizia italiana a New York sarebbero forniti da ricchi italiani stanchi di assistere alle prodezze impunite di alcuni loro connazionali.

E nel concetto del Petrosino sarebbero occorse parecchie migliaia di dollari per provvedere alle esigenze del servizio, giacchè egli voleva estenderlo anche alla vigilanza della prostituzione — che in New York è alimentata con una vera e propria tratta delle giovani italiane immigrate — e alla repressione delle bische, un'altra piaga cancerigna della nostra colonia. Da questo lato il Petrosino è stato coadiuvato egregiamente dal commissario Bingham, il quale è a parte delle imprese di alcune bande di giocatori, cioè di predoni ad uso dei poveri gonzi che capitano nelle loro mani.

Data l'organizzazione della *Mano Nera* e la singolarità delle leggi di pubblica sicurezza americane, il Petrosino era d'avviso che la sua Polizia avrebbe dovuto agire nell'ombra, circondandosi di numerosi e provati «confidenti», onde prevenire, più che reprimere, i delitti.

Gli intendimenti coi quali il Petrosino era partito per l'Italia avevano riscosso l'alto plauso dei giornali italiani.

«Se il luogotenente Petrosino — si diceva — si circonderà di agenti capaci, attivi, coraggiosi, onesti e segreti davvero, la mala vita italiana avrà un bel colpo e la grande maggioranza della nostra colonia ne sarà lieta e soddisfatta».

Ma Petrosino non è più che un cadavere!

Per reprimere la tratta delle italiane

Una delle preoccupazioni più gravi del Petrosino era quella della repressione della tratta delle giovani italiane, travolte loscamente nella prostituzione. Contro di esso l'agente testè massacrato voleva opporre un servizio assiduo di Polizia. Ben sapeva egli che ogni giorno qualche nuova vittima cade in mano di esseri senza anima e coscienza, che con la forza imponevano alle giovani immigrate di vivere nelle case infami.

Ci sono alcuni che mandano, con una scusa o con un'altra, a prendere delle ragazze in Italia. Le poverine giungono a New York sperando di essere impiegate come serve in qualche casa; sbarcano; poichè i signori che hanno nelle mani il turpe traffico posseggono alte aderenze, vengono accolte graziosamente, e finiscono per essere trascinate a lavorare in case ove impera il vizio. Esse vi sono tenute come prigioniere, non sanno a chi rivolgersi, e si lasciano andare a quella vita triste e dolorosa, che tanno con rassegnazione, ma che non possono cambiare.

Altre volte sono i mariti che mandano le loro mogli ad un amico o ad un'amica perchè le facciano guadagnare denaro. Non è raro il caso, poi, in cui qualcuno dei trafficanti di carne umana usi il tranello di mandare a prendere una ragazza con la lusinga di sposarla. Un amico in Italia parla ad una bella giovane di un giovanotto che è in America e che vuole ammogliarsi: la ragazza si interessa a questo sconosciuto lontano; l'amico le manda la fotografia: il giovane piace alla ragazza; ed essa, desiderosa di fare un bel viaggio e di procurarsi un marito che le procacci l'esistenza, parte unita a dei compaesani.

Una volta arrivata a New York è finita per lei: il giovane che la dovrebbe sposare non manca di accoglierla con feste, baci e carezze. Alla disgraziata dicono di condurla in casa di persone amiche, non potendosi far subito il matrimonio; ma invece essa cade in un postribolo qualunque, ove è violentata e posta, come si dice in gergo della malavita, in «circolazione».

Qualche volta il giovane che ha fatto venire la ragazza dall'Italia la sposa davvero, ma prima o poi la forza a prostituirsi lo stesso.

Sono questi gli scandali vergognosi che avevano attirata l'attenzione del Petrosino, il quale era riuscito a conoscere tutti i raggiri, i procedimenti degli incettatori delle povere donne italiane, ed era forse il solo capace di opporre un'efficace resistenza al triste mercato con il sussidio della nuova Polizia ch'egli s'era proposto di organizzare d'accordo con il Governo italiano.

Il generale De Ferron si scusa ma verrà traslocato

Parigi, 13, ore 16.

Il *Petit Parisien* ha da Tolone: «In un rapporto al ministro, il generale De Ferron riconosce di avere rivolto severe osservazioni ai suoi ufficiali. Dichiara solamente che le sue parole sono state male interpretate o male riferite. Nega di aver detto che i coloniali sono delle canaglie e che gli ufficiali li proteggono. Ha deplorato che truppe canaglie siano nelle file delle truppe coloniali e si scagliò energicamente contro le tolleranze di alcuni ufficiali verso dei cattivi soggetti».

I giornali dicono però che è probabile il trasloco del generale De Ferron da Tolone.

Le solite dimostrazioni parigine

Parigi, 13, ore 0,5.

Gli inscritti alla «Lega della gioventù plebiscitaria» del 14.o circondario avevano deciso di fare una dimostrazione ieri sera contro Zola al teatro di Montrouge. Vi si rappresentava *Pot bouille*. Al principio del terzo atto si fecero udire nella sala fischi e grida di protesta. Il commissario di polizia intervenne ed espulse i manifestanti. Quattordici di essi furono condotti al posto di polizia, ove vennero trattenuti fino al termine della rappresentazione e poi rilasciati.

Bollettino militare

Roma, 13, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene, tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Corticelli Carlo, tenente generale, presidente del Tribunale supremo di guerra e marina, è nominato presidente della Commissione per l'esame dei ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Galliffeli, capitano addetto al Comando della Divisione militare di Roma, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI.

Prodil, capitano nella Legione di Ancona, è collocato in aspettativa per infermità temporarie, non provenienti da servizio, per sei mesi — Martucci, capitano nella Legione allievi, è trasferito alla Compagnia di San Severo (Legione di Ancona).

ARMA DI FANTERIA.

De Niederhausern, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Modena, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 9.o fanteria — Verna, colonnello comandante il 37 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Corsini, maggiore del 43 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Evangelisti, capitano in aspettativa speciale a Roma, è richiamato in servizio presso il 5.o bersaglieri — Gregori, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Farini d'Olmo (Piacenza), ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si fanno vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 7.o alpini — Balsamo, sotto-tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Milano, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si fanno vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 5.o bersaglieri — Calvi, capitano in aspettativa speciale a Casale, è richiamato in servizio presso il 10 bersaglieri — A Toppi, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Roma, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Gialini, capitano nel 7.o fanteria, e Rioclulli, tenente nel 50 fanteria, sono collocati in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Di Sivalli, capitano nel 58 fanteria, è accettata la dimissione dal grado — A Iorio, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Roma, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Calierno, sotto-tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Roma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si fanno vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 40 fanteria — Pellegrini, capitano in aspettativa speciale a Napoli, è richiamato in servizio presso il 16 fanteria — Volpe-Landi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Piacenza, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 50 fanteria — Fonte, capitano nel 25 fanteria, comandato al Comando della Divisione militare di Catanzaro, cessa di essere comandato come contro — Venezia, capitano nel 22 fanteria, comandato al Distretto di Reggio Calabria, cessa di essere comandato come contro ed è comandato al Distretto di Ancona — Panizzi, tenente nel 13 fanteria, è trasferito al 21 fanteria — Accardi, tenente nel 43 fanteria, è trasferito al 40 fanteria per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

Romei, maggiore a disposizione del Ministero degli esteri, cessa di essere a detta disposizione ed è destinato al regg. lancieri *Aosta* — A Campanini, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi ad Ancona, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — A Casali, maggiore in aspettativa per infermità temporarie provenienti dal servizio per un anno a Verona, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Mena, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si fanno vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio e destinato al regg. cavalleggeri *Monferrato* — Zandrino, capitano e vice-direttore del Deposito di allevamento di cavalli a Persano, è trasferito al reggimento cavalleggeri *Foggia*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

A Ghiglione, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Torino, l'aspettativa è prorogata di un anno — Tartagliozzi, tenente-colonnello all'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria, è trasferito all'Officina di costruzione di artiglieria a Genova — Messina, capitano nel 22 regg. artiglieria da campagna, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Messina — Zocchi, tenente nel 3.o reggimento d'artiglieria da costa, è trasferito al 2.o regg. artiglieria da costa.

ARMA DEL GENIO.

De Martis, colonnello, direttore del genio a Bologna, e Canino, colonnello, direttore del genio a Palermo, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Orefice, colonnello, sotto-direttore autonomo del genio a Livorno, è esonerato dalla controindicata carica ed è nominato direttore del genio di Bologna — Conti, tenente-colonnello, direttore del genio a Messina, è esonerato dalla detta carica e nominato direttore del genio a Palermo — Paolantonio, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Napoli, è nominato direttore del genio a Messina — Reboa, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Genova, è nominato sotto-direttore autonomo del genio a Livorno — A Giordano, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di un anno — Bidone, tenente nel 5.o genio, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Conte, maggiore al Distretto di Alessandria, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva.

I seguenti ufficiali sono trasferiti nel ruolo del personale permanente dei Distretti, con la destinazione per ciascuno indicata: Sarasino, maggiore del 71 regg. fanteria, è destinato al Distretto di Mondovì; Tranesa, capitano nel 3.o regg. bersaglieri, comandato al Distretto di Mantova, è destinato al Distretto di Mantova; Sereno, capitano nel regg. cavalleggeri *Piacenza*, è destinato al Distretto di Ivrea; Spizzichini, tenente del Distretto di Frosinone, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno; Carfagna, tenente del Distretto di Campagna, comandato al Distretto di Napoli, è trasferito al Distretto di Reggio Calabria, cessando di essere comandato come contro.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

L'ordine di anzianità pei seguenti capitani commissari è rettificato come in appresso: Crocco, alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata e comandato al Ministero della guerra, segue nel ruolo il capitano commissario Arango, presso la Direzione del Commissariato del X Corpo d'armata — Garigioli, capitano commissario alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, è trasferito al XII id. (sezione Messina) — Ravelli, capitano id. presso la Direzione dell'VIII Corpo d'armata, è trasferito al I Corpo d'armata — Borio, id. id. del II id. (sezione Cuneo), è trasferito al V id. (sezione Verona) — Falzoni, capitano id. id. nel V id. id., è trasferito al III Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE.

Frata, capitano contabile presso il 9.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio — Viglione, capitano presso l'11 regg. fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Grippaudo, capitano contabile presso il Panificio di Milano, è trasferito al 68 regg. fanteria con la carica di direttore dei conti — Bezzi, capitano contabile presso il 58 regg. fanteria, è trasferito alla 3.a compagnia di sussistenza — Riggio, capitano contabile presso la Direzione del Commissariato del XII Corpo d'armata, è trasferito al magazzino di casermaggio di Messina, con la carica di consegnatario — Gigliotti, capitano contabile al magazzino di casermaggio a Messina, è trasferito id. id. id. di Milano — Ughetta, tenente contabile presso l'8.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al Panificio di Verona — Pelagatti, tenente contabile al regg. dei lancieri *Vittorio Emanuele II*, è trasferito al 4.o regg. alpini — Ciriello, tenente contabile al 4.o alpini, è trasferito alla Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata.

CORPO VETERINARIO.

Bonardi, tenente veterinario nel regg. *Savoia* cavalleria, è trasferito al Deposito di allevamento cavalli di Bonorva.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra. — Petrucci, reggente capo-ragioniere, è nominato direttore-capo di ragioneria effettivo — Ciminaghi, archivista, è promosso archivista di prima classe, con la riserva per l'anzianità — Zampino, applicato di 1.a classe, è promosso alla 2.a classe.

Personale di giustizia militare. — Cerza, presidente di sezione alla Corte di Appello di Roma, è nominato giudice presso il Tribunale Supremo di guerra e marina.

Farmacisti militari. — Gavia, farmacista capo all'ospedale militare di [illegible], è collocato in aspettativa, per infermità comprovata, per un anno.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — Oberti, ufficiale d'ordine al Distretto di Roma, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Chieti — Principe, id. id. al Distretto di Ferrara, è trasferito a quello di Savona, per sua domanda — Muscarello, id. id. alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara, è trasferito al Distretto di Novara — Polidori, id. id. alla Sezione del Commissariato di Alessandria, è trasferito alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata — Flora, id. id. all'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria, è trasferito all'Ispettorato generale del genio — Talamoni, id. id. alla Direzione del genio a Genova, Sezione staccata di Savona, è trasferito alla Direzione del genio di Milano, per sua domanda — Denta, id. id. al Comando della Divisione di Messina, è trasferito al Laboratorio di precisione — Marano, id. id. presso il 13 bersaglieri, è trasferito al 9.o fanteria, per sua domanda — Arrigo, id. id. al Distretto di Savona, è trasferito al 25 art. da campagna — Ayra, id. id. alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata, è trasferito all'Officina di costruzione di artiglieria a Torino, per sua domanda — Mazzei, id. id. alla Direzione del IV Corpo d'armata, è trasferito al 8.o art. da campagna — Piana, id. id. al Laboratorio di precisione, è nominato applicato al Ministero di agricoltura ed ufficiale d'ordine ai Magazzini militari — Piazzoli, id. id. presso il 38 fanteria, è trasferito al Magazzino di casermaggio a Bologna — Zotti, id. id. al Magazzino di casermaggio a Bologna, è trasferito al 38 fanteria.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN CONGEDO DI COMPLEMENTO, DELLA RISERVA TERRITORIALE, ECC.

I seguenti ufficiali, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al Distretto per ciascuno indicato: *Arma di artiglieria*: Fano, capitano del Distretto di Bologna, trasferito al Distretto di Torino; Botti, capitano id. di Piacenza, trasferito id. di Casale; Odetti, capitano id. di Pinerolo, trasferito id. di Torino.

Personale di fortezze: Pace, capitano del Distretto di Frosinone, trasferito al Distretto di Genova.

I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età, e sono inscritti con l'attuale loro grado ed anzianità, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della Milizia territoriale del Corpo stesso, ed assegnati, per la mobilitazione alle Direzioni di Sanità contro indicate: Mengaroni, del Distretto di Pesaro, Direzione di Sanità di Genova, alla Direzione del VII Corpo d'armata.

I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti con l'attuale loro grado ed anzianità, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della riserva del Corpo stesso: Sola, del Distretto di Torino, id. di Torino.

I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Borin, del Distretto di Vicenza, della Direzione di Sanità di Torino; Morello, id. di Savona, deposito dei bersaglieri a Savona; Franzini, sotto-tenente del Distretto di Torino, deposito dei bersaglieri di Torino, all'11 bersaglieri; La Faria, sotto-tenente del Distretto di Palermo, id. id. di Palermo, 8.o id.; Cecere, sotto-tenente id. di Palermo, id. di Napoli, 9.o id.; Golini, sotto-tenente id. di Frosinone, id. di Roma, 8.o id.; sono chiamati in servizio per 75 giorni: De Bartolomeis, sotto-tenente del Distretto di Salerno, deposito di Salerno, al 12 fanteria; chiamati in servizio per due mesi: Pittarelli, sotto-tenente del Distretto di Roma, deposito dei bersaglieri ad Ancona al 9 bersaglieri; Basso, sotto-tenente di fanteria, del Distretto di Cagliari, del deposito di Ozieri, chiamati in servizio con assegni per loro domanda, Tanlongo, sotto-tenente di cavalleria, Distretto di Roma, al reggimento dei lancieri di Firenze, ammesso a frequentare il corso preparatorio all'Istituto presso la sede del Comando del IV Corpo d'armata; Canglaloni, tenente medico del Distretto di Palermo, presso il 22 artiglieria da campagna ed in servizio presso l'ospedale di Palermo; Maggiore, sotto-tenente medico del Distretto di Palermo, in servizio presso l'ospedale di Palermo; Galasso, sotto-tenente medico del Distretto di Castrovillari, id. id. di Catanzaro, sono collocati in congedo; Ugenti, sotto-tenente medico del Distretto di Bari, in servizio presso il 9.o fanteria, è ricollocato in congedo; Perico, sotto-tenente di cavalleria, del Distretto di Milano, in effettivo servizio al reggimento di *Savoia* cavalleria; Arlotta, id. id. di Messina, id. id. id. cavalleggeri di Padova, sono trattenuti in servizio per altri tre mesi, con assegni per loro domanda; Poltera, tenente di fanteria nella Colonia Eritrea, Corpo delle truppe coloniali, è considerato come chiamato in servizio con assegni per [illegible] giorni, per sua domanda, nel controindicato Corpo; Buono, sotto-tenente di fanteria, del Distretto di Castrovillari, deposito di Castrovillari, in servizio nel 30 fanteria, è trattenuto in servizio con gli assegni per tre mesi per sua domanda; De Barberiis, id. id. id. di Lecce, id. di Reggio Calabria, id. al 47 fanteria, è trattenuto in servizio per 61 giorni, Onego-Isola, id. id. id. di Alessandria, id. di Alessandria, in servizio al 37 id., è trattenuto id. id. per un mese.

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati in servizio con assegni per loro domanda, per la durata sottosegnata ed al reggimento per ognuno indicato, per tre mesi: Pignocco, tenente del Distretto di Palermo, al 53 fanteria, Traina, sotto-tenente id. di Siracusa, id. di Siracusa, al 21 id.; Rosselli, sotto-tenente id. di Roma, id. di Spoleto, al 39 id.; Foa, sotto-tenente id. di Torino, id. di Torino, allo 73 id.; Bianco, sotto-tenente id. di Palermo, id. di Palermo, al 22 id.; Cammarata, sotto-tenente id. di Trapani, id. di Trapani, al 33 id.; Ruocco, sotto-tenente id. di Nola, id. di Nocera, al 60 id.; Tedisi, sotto-tenente id. di Ancona, id. dei bersaglieri di Ancona, al 5.o bersaglieri; Scarpella, tenente di artiglieria del Distretto di Genova, indisponibile, è trasferito al Distretto di Roma per cambio di residenza.

I seguenti ufficiali della riserva sono promossi al grado superiore: *Arma dei carabinieri*: maggiore promosso tenente-colonnello, Vassarotti del Distretto di Torino; capitano promosso maggiore: Alasia, del Distretto di Genova.

I seguenti ufficiali della riserva, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al Distretto per ognuno indicato: *Arma di artiglieria*: Leone, maggiore del Distretto di Torino, al Distretto di Alessandria; Cordero, maggiore del Distretto di Mondovì, id. id. di Siena; Gottardi, tenente id. di Genova, id. id. di Verona.

Arma del genio: Zaccaria, maggiore del Distretto di Vercelli, trasferito al Distretto di Ivrea.

Personale da fortezze: Di Pompeo, colonnello del Distretto di Torino, trasferito al Distretto di Napoli; capitano De Martini, id. id. di Alessandria, id. id. di Casale; Cipullo, id. id. di Genova, id. id. di Napoli.

I seguenti sergenti in congedo, provenienti dai volontari di un anno, sono nominati sotto-tenenti di complemento nell'Arma di cavalleria: Yncnio del regg. *Nizza* cavalleria, destinato al regg. cavalleggeri *Roma*; Muterl, del regg. cavalleggeri *Catania*, destinato al regg. *Nizza* cavalleria.

Bollettino della Marina.

Roma, 13, ore 21.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

I seguenti aspiranti all'Accademia Navale sono stati nominati guardiamarina nello Stato Maggiore generale, con la riserva di anzianità ed a fianco a ciascuno dei detti ufficiali è indicato il Dipartimento al quale essi sono inscritti e la nave sulla quale saranno considerati imbarcati: 1.o Brivonesi, al III Dipartimento sulla nave *Vittorio Emanuele*; 2.o De Lutti, III, *Regina Elena*; 3.o Matteucci, III, *Napoli*; 4.o Micciché, II, *Napoli*; 5.o Bologna, III, *Vittorio Emanuele*; 6.o Sigismondi, I, *Vittorio Emanuele*; 7.o Sansone, II, *Napoli*; 8.o Ziino, II, *Napoli*; 9.o Antona-Traversi, II, *Regina Elena*; 10.o Casati-Rollieri, III, *Regina Elena*; 11.o Toscano, II, *Napoli*; 12.o Levi, III, *Regina Elena*; 13.o Franzoni, II, *Regina Elena*; 14.o Melone, II, *Vittorio Emanuele*.

I nominati ufficiali sono dispensati dal presentarsi al Dipartimento presso cui sono stati inscritti e presteranno il prescritto giuramento sulle navi ove si trovano imbarcati.

La classifica dei guardiamarina nominati con decreti 16 novembre 1908 e 28 febbraio u. s. è stabilita come segue, con riserva di anzianità: 1.o Brivonesi; 2.o Bergamini; 3.o De Lutti; 4.o Matteucci; 5.o Lombardi; 6.o Sonsonetti; 7.o Micciché; 8.o Bologna; 9.o Bertoldi; 10.o Somigli; 11.o Sigismondi; 12.o Ferrigninotti-Bisoni; 13.o Gera; 14.o Mongiardini; 15.o Raffaelli; 16.o Legnani; 17.o Fucci; 18.o Sansone; 19.o Ziino; 20.o Moretti; 21.o Della Rocca; 22.o Luzzi; 23.o Antona-Traversi; 24.o Casati-Rollieri; 25.o Toscano; 26.o Levi; 27.o Franzoni; 28.o Melone.

Il capitano macchinista Morte dalla nave *E. Iris* passa disponibile — Il tenente macchinista E. Fabbricatore da disponibile passa alla *E. Iris* — Il tenente macchinista Posteraro da disponibile passa alla *F. Ferruccio* — Il tenente macchinista Parodi dalla *Galileo* passa disponibile e sbarca per comprovati motivi di salute — Il sottotenente macchinista Melillo dalla *F. Ferruccio* passa alla *Galileo*.

I seguenti tenenti del Genio navale sono promossi capitani nel Corpo stesso, restando fra loro classificati nell'ordine d'anzianità seguente: 1.o Modugno; 2.o Rabbeno; 3.o Moretti; 4.o Villabruna; 5.o Pallini.

Il tenente-colonnello medico Gandolfi è destinato ad assumere la carica di vice-direttore dell'Ospedale principale marittimo del I Dipartimento, in sostituzione dell'ufficiale superiore medico di pari grado Giani, il quale è destinato a prestar servizio al Ministero — Il maggiore medico Arcadipane sostituisce temporaneamente nella carica il vice-direttore dell'Ospedale della Maddalena il tenente-colonnello medico Gandolfi — Il tenente medico Stefanelli imbarchi a Genova sul piroscafo *Principe di Udine*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Dovendo il tenente medico Muzu condurre a termine un lavoro per il Commissariato di emigrazione, imbarchi a Genova sul piroscafo *Plata*, diretto a Buenos Aires.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, ore 22.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Personale di P. S. — Bandini, applicato ad Aosta, è trasferito ad Arezzo — Manzi, applicato, da Reggio Calabria è trasferito ad Aosta — Benelli, delegato a Genova, è encomiato — Bosco, delegato a Domodossola, è encomiato — De Cesare, delegato a Biella, è encomiato — Serra, delegato a Torino, è encomiato — Fecei, archivista a Torino, è gratificato.

REATI E PENE

I processi d'un tenente per... intemperanza amorosa e d'un avvocato per cambiale falsa

(Tribunale Penale di Torino).

Sono segnati a ruolo due processi di una qualche importanza. Il 5 aprile prossimo si discuterà la causa contro l'avv. Angelo Bassetta per falso in cambiale, il reato — che come diceva brillantemente un vecchio procuratore del re — è più frequente che i peccati d'una bella signora, ma che, come questi, per lo più rimane nascosto o è perdonato dalle parti lese.

A data più recente e cioè pel 1 prossimo, è fissato il processo contro il tenente Riccardo Marinoni dei cavalleggeri *Roma*, il quale sarebbe stato sorpreso da una viaggiatrice ed un viaggiatore, in troppo intimo ed... intemperante colloquio nel corridoio d'un vagone con una donnina galante. Il fatto sarebbe accaduto il 9 ottobre sul treno diretto N. 84, della linea Milano-Torino. Su questo scandaluccio già è stata fatta un'inchiesta militare, la quale avrebbe condotto a dei dubbi sulla serenità dei testimoni, oltrechè sulla loro moralità. Il processo è di tal natura che sarà fatto tutto a porte chiuse. A fianco del tenente siederà anche la donnina che molto prodiga di carezze e molto espansiva nella sua improvvisa affezione, avrebbe ad ogni modo con movimenti e gesti non ben calcolati topograficamente — pur stando alla versione defensionale — indotti il testimone e la testimone — (ammettiamolo, alquanto maliziosetti) — a credere nella celebrazione di certi riti e nella consumazione di certe pratiche amorose, che appunto perchè naturali offendono il buon costume. La donnina (non so se questo le può fare reclame) si chiama Maria Amadio: ma a sua confessione, pare che, per intanto ch'è giovane, ami più gli uomini forse riserbandosi d'essere fedele al suo nome nella vecchiaia.

Da truffatore a truffato

(Tribunale penale di Torino).

Giuseppe Milanesio è un giovane ed elegante domestico, che veste meglio forse d'un padrone, cui piace — pare — la bella vita e che perciò ha sempre bisogno di quattrini. E siccome non è a fare il domestico che si arricchisce, spesso, anzi che no, l'elegante Milanesio si trovava a secco. Ed allora ricorreva ad un certo negoziante, che sebbene fallito, aveva in serbo qualche sommetta e di quando in quando, adducendo or questo or quel motivo, si faceva consegnare qualche biglietto da cinque o da dieci. Se sentite il negoziante, vi dirà che il Milanesio l'ha ingannato, inventando frottole su frottole, vantando dei crediti e delle frequenti esazioni di denaro: se sentite il Milanesio, egli vi dirà che il suo somministratore di denaro era pienamente conscio delle sue condizioni; ch'egli non volle mai truffare il negoziante, suo amico, ma solo fu un debitore non insolvibile, ma ritardatario, puta caso, come la Minerva nel pagare gli stipendi ai professori.

Il dibattimento rivelò dei retroscena non troppo edificanti. E le due parti si contesero aspramente il ruolo di truffato e la patente di galantuomo.

Il Tribunale non deve aver visto molto chiaro in questi frequenti prestiti fatti dal negoziante fallito: anche perchè quando il Milanesio aveva solo diciotto anni, quegli gli rimise delle somme e poi vedette il credito. Tale poco benevolo apprezzamento del Tribunale verso il querelante è reso evidente dall'assolutoria, per non provata reità del Milanesio, assolutoria che forse può lasciare vedere che il Tribunale abbia giudicato che querelante e querelato si valessero l'un l'altro.

Per la difesa del padre

(Tribunale Penale di Torino).

Certo Giovanni Gili una sera si trovava in un'osteria, col padre suo. Questi bevette a dismisura. Anche fu ubbriaco sconciamente, tanto che incominciò a fare delle buffonerie e delle stranezze. Un'accolta di giovanotti, che invogliava poco disposto, si mise tosto a far le beffe al vecchio ubbriacone, ed a sollecitarlo perchè si inquietasse ed esplodesse in gesti, ma impotenti escandescenze. Il Giovanni, vedendo il padre suo divenuto lo zimbello di quei giovinastri, l'ebbe per male, ed insorse in difesa del padre, invitando quegli altri a smetterla. Ma da quell'orecchio, perchè troppo si divertivano allo scioccio e crudele giuoco, non sentivano quegli avventori, ed allora il Giovanni, viepiù impermalito, alzò la voce e profferì qualche minaccia.

S'acquetarono apparentemente gli offensori, ma appena il Gili ed il padre suo uscirono dall'osteria, per rincasare, furono circondati da quelli, che arrogantemente chiamavano soddisfazione pei rimproveri loro mossi. Il Giovanni rispose per le rime: ne nacque un tafferuglio. Onde quegli, vedendosi circondato e sopraffatto, addentò la mano d'uno dei suoi aggressori, che cercava di tappargli la bocca per impedirgli di gridare aiuto, e con un morso terribile inferse una lesione di discreta gravità.

Il Tribunale ritenne però che avesse agito per legittima difesa, e lo mandò assolto.

Presidente: Gallenga; P. M.: Crostacurti; Difesa: avv. F. Villa; cancelliere: Vada.

La morale di "Monsieur Alphonse,,

Parigi, 13, ore 20.

Da qualche giorno gli agenti in borghese del XVIII arrondissement avevano notato nel quartiere di San Giorgio, lo strano contegno d'un individuo ancora vegeto e robusto, malgrado i suoi capelli bianchi ed i suoi baffi più candidi ancora. Lo pedinarono con prudenza e lo sorpresero che seguiva con circospezione, ma con ostinatezza quasi, una bellissima ragazza, sui vent'anni, dall'aspetto non dubbio d'una pedina da marciapiede. Presto s'accorsero gli agenti che lo sciagurato sorvegliava la prostituzione della donna. Infatti egli l'attendeva all'uscita dagli *hôtels* di infimo ordine, dove la disgraziata andava a vendersi, la seguiva prudentemente e poi la raggiungeva in un *bar* vicino, dove la bella fanciulla gli rimetteva il denaro.

Per adescamento l'una, per sfruttamento l'altro, i due furono arrestati e tradotti dinnanzi al commissario di polizia.

Il vecchio dichiarò chiamarsi Maurizio S., dell'età di sessant'anni. La donna si disse Marcella V., di ventun anno. Ma il vecchio protestò con sdegno contro l'accusa di sfruttatore che il commissario gli mosse:

— Ero impiegato di commercio ed ora per la mia età non posso più trovare lavoro. Ho incontrato questa... bambina ch'è sorda: essa m'ha offerto di sorvegliarla per la strada, sia per evitarle degli accidenti, sia per proteggerla contro i soliti loschi individui. Ho ancora i pugni saldi io! In pagamento di questo mio servizio, ella mi dà da mangiare, mi alloggia e mi veste ed io faccio fruttare i suoi denari, con certe speculazioncelle, nelle quali sono destro per i ricordi ancora della mia antica professione.

Nè il commissario, nè il magistrato poi, cui Monsieur Alphonse incanutito, ripetè la sua dichiarazione di onestà, hanno creduto e la strana coppia fu condannata — oggi — a qualche giorno di arresto ed a una piccola ammenda.

Aveva dei dolori Perchè non ne ha più?

Guarigione di un conduttore di porto militare.

Il Signor Bettagno Emilio, Portolano, a Dolcè per Ceraino (Verona), Via Forte della Chiusa, 145, ci scrive:

Sig. Emilio Bettagno (Ill. Giov. da Marco, Verona)

«Da lungo tempo soffrivo di dolori reumatici alle gambe; questi dolori mi tormentavano durante il giorno e di notte non mi lasciavano dormire. Credevo di avere contratto questi dolori lavorando nelle fredde acque dell'Adige, nel quale vado sovente per le manovre dei Pontili. Recentemente, ho trovato modo di fare le manovre senza mettermi in acqua, ma i dolori hanno persistito. Dopo aver preso parecchi rimedi, che si sono mostrati inutili, ho voluto provare le Pillole Pink, delle quali tutti fanno un grande elogio. Sono felice di farvi sapere che ho provato un grande miglioramento fin dalla prima scatola, e che, avendo continuato la cura durante qualche tempo, sono stato completamente liberato da tutti i miei dolori».

E' provato che le Pillole Pink guariscono il reumatismo. Numerose prove, sotto forma di attestati, furono pubblicate. E' certo altresì che centinaia di persone hanno provato la cura delle Pillole Pink con successo. Possiamo ben dire che tutte le persone che soffrono di questa dolorosa malattia e non fanno la cura delle Pillole Pink trascurano il mezzo più efficace di liberarsene. — Le Pillole Pink guariscono anche l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, la nevrastenia.

Le Pillole Pink si trovano dovunque e al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano. L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco. Un medico, addetto alla Casa, risponde gratis ad ogni domanda di consulto.

Appendice della *Stampa* (4

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

III.

Il Palazzo Ridente

Erano le quattro pomeridiane circa, quando il cavaliere di Ragastens penetrò in Roma. Aveva percorso al passo il resto della strada, tanto per dar riposo al bravo *Capitan*, ch'egli amava come un buono e fedele compagno, quanto per abbandonarsi alle sue meditazioni.

Figlio della strada, il cavaliere di Ragastens aveva fino allora vissuto un poco alla ventura. Non aveva conosciuto nè suo padre nè sua madre.

Questa era morta dandogli la vita, e quanto a suo padre, povero gentiluomo guascone, venuto a Parigi per tentare la fortuna, era sorgiaciuto alla miseria quando il piccolo Ragastens poppava ancora.

La sua nutrice era una merciaia di abiti smessi, che aveva bottega in via Sant'Antonio, proprio di faccia alla Bastiglia. La povera donna aveva finito per affezionarsi all'orfanello e s'era messa in capo di farne l'erede del suo negozio.

Il marito della merciaia era un commesso di notaio, un vero sapiente che sapeva leggere, scrivere e far di conto. Tutta la scienza di quel degno uomo passò dal suo cervello in quello del piccolo cavaliere di Ragastens, che a quattordici anni ne sapeva quanto un abate.

La merciaia sognava già per lui un avvenire glorioso, quando il vaiuolo la tolse la vita e la soddisfazione di veder realizzato il suo progetto. Un mese dopo il marito la raggiunse in cielo.

Il giovane Ragastens, come già aveva fatto per la sua nutrice, seguì la salma del commesso suo maestro fino al cimitero, lo pianse sinceramente, poi, tornato a casa, si scosse, s'asciugò le lagrime e, finalmente, nella bottega della merciaia scelse un vestito completo, il cui principale ornamento era una lunga e solida spada, che trascinava la punta sul pavimento quando il giovane non v'appoggiava il pugno sull'elsa per sollevarla.

Come visse allora Ragastens? Le memorie del tempo non ci lasciano che rarissimi particolari su questo periodo interessante della vita avventurosa del giovane cavaliere.

E' probabile ch'egli abbia frequentato moltissimo i Corpi di guardia e un tantino anche i malandrini.

A diciott'anni era uno spadaccino di prima forza, temuto nelle taverne e nei bassi fondi di Parigi; un bevitore che tracannava un otre senza ubbriacarsi, sempre senza denari, ma allegro e spensierato, con la spada pronta a sibilare nell'aria: infine, un vero aquilotto audace e robusto che non cercava di meglio che di provare e rostro e artigli.

Ma non si creda da ciò che il giovane fosse diventato, come tanti altri, un briccone prepotente, senza cuore nè spirito.

No. Il cavaliere di Ragastens era soprattutto una natura avventurosa. Generoso, divideva ciò che aveva — quando pure qualcosa aveva! — coi più poveri di lui.

Difendeva i deboli con la sua buona spada e non avrebbe per tutto l'oro del mondo commesso una cattiva azione.

Era un cuor d'onore con un'anima di ribelle. Elevato a quel modo, senza risorse, non avendo per guida che il suo grande desiderio di avventure, gettato in mondo d'una morale assai elastica, viveva come poteva, prendeva il suo bene dove lo trovava.

Un bel giorno colui che veniva chiamato il «cavaliere della spada» e che nei quartieri fra la Bastiglia ed il Louvre era reputato il «terrore» degli spadaccini, scomparve d'improvviso. Forse aveva bucato il giustacuore a qualche nobile messere pretenzioso e potente, che poteva mandarlo senza complimenti alla Bastiglia; o forse era stanco di quella vita non abbastanza avventurosa per lui.

Noi ritroviamo Ragastens rinsavito. Le buone qualità hanno avuto il sopravvento sulle cattive.

Il giovane cavaliere ha buttato via la ruvida scorza e può essere adesso considerato come un perfetto gentiluomo.

A tutto questo rifletteva il nostro eroe avvicinandosi a Roma. Riviveva col pensiero il suo passato e s'inteneriva anche un poco.

Quale avvenire gli era riserbato. Un nome gli tornava dinanzi a dargli la risposta:

— Borgia!

Nel momento in cui il cavaliere oltrepassava la porta di Roma scosse il capo come per lasciare indietro i ricordi, e concluse:

— Sì: ho un protettore possente: l'illustre Cesare Borgia. Bisogna dire che il diavolo l'ha con me se non riesco adesso a farmi il mio posticino al sole. Voglio, prima che un anno sia trascorso, avere ai miei ordini una compagnia e forse... chissà! E' vero che ho sulle braccia due nemici come Astorre e Garzonio... Ho malmenato l'uno e maltrattato l'altro, ma non importa!

E il cavaliere gettò attorno uno sguardo di conquistatore.

Ma nel suo avvenire roseo un puntolino nero appariva. Pensava più di quanto non avesse voluto alla sconosciuta misteriosa dal nome così dolce, dal volto più dolce ancora.

Ragastens sospirò.

— Primavera! Graziosa principessa, ti rivedrò io mai? Perchè quell'orribile Garzonio l'ha inseguita? Perchè non posso sapere quale dolore secreto volevano esprimere i bellissimi occhi vellutati... Come per lei implorerei e otterrei a qualunque costo la protezione del possente Cesare Borgia.

Se avesse saputo il povero cavaliere! Così ragionando fra sè Ragastens s'inoltrò nella città. S'avvide che un gruppo di popolani lo guardava con curiosità. Era giunto sopra un ponte. Egli fermò il cavallo e rivoltosi ad un monello gli domandò:

— E' lontano di qui il Palazzo Ridente?

— Il palazzo della signora Lucrezia! — esclamò il fanciullo con evidente terrore.

— Sì. Sai tu dov'è?

— Là! — disse il monello stendendo il braccio.

Poi fuggì come se avesse avuto alle calcagna un'armata di diavoli.

Il cavaliere si diresse verso il luogo designatogli dal ragazzo, riflettendo sullo strano spavento dimostrato dal suo informatore.

Una volta ancora domandò informazioni ad un uomo.

E l'uomo, sentendo parlare del Palazzo Ridente, lo guardò con aria cupa, poi proseguì la sua strada mormorando una imprecazione.

— Strano! Strano! — mormorò il cavaliere.

Egli arrivò finalmente in una piazza deserta, in fondo alla quale si drizzava un sontuoso palazzo.

Una doppia fila di colonne di marmo roseo, che il sole al tramonto indorava dei suoi raggi, formava una specie di galleria coperta che si stendeva lungo tutto il fronte dell'edificio.

La facciata era ornata di altorilievi e festoni in marmo finemente lavorati, opere pregevolissime di artisti insigni.

Il cavaliere pensò che doveva essere quello il Palazzo Ridente, poichè la profusione delle statue e delle piante rare che ingentilivano la vasta galleria, da cui si dipartiva un magnifico scalone imponente, dava alla dimora una espressione di gaiezza e di grazia veramente straordinaria.

Dinanzi alla galleria, simili a due statue equestri, due cavalieri se ne stavano immobili e silenziosi a guardia dell'ingresso.

Ragastens si rivolse ad una delle sentinelle e chiese:

— E' questo il Palazzo Ridente?

— Sì! Passate al largo! — rispose quella specie di statua in tono minaccioso.

— Diavolo! — mormorò il cavaliere seguitando la sua strada. — Ecco un palazzo ben guardato.

La piazza era deserta: non un passante, non una bottega aperta. Si sarebbe detto quello un luogo maledetto, così grande era la solitudine.

Ragastens spinse il suo cavallo, e cinquanta passi più oltre, nella via che si stendeva in prosecuzione della piazza, trovò un'osteria.

Gli sembrava che la vita rinascesse, ma con una specie di timore e di esitazione ancora.

Ragastens smontò e penetrò nell'osteria che, per un singolare capriccio del padrone, o per un eccesso di bizzarra ironia, si chiamava: l'*Albergo del bel Giorno*.

Il cavaliere domandò un posto in scuderia per il suo bravo *Capitan* ed una camera per sè. Un servo prese il cavallo per la briglia e l'oste accompagnò il giovane ad una camera del pian terreno.

— E' umida! — osservò Ragastens.

— Non ne abbiamo altre disponibili.

— La prendo ugualmente, perchè sono vicino al Palazzo Ridente.

— Bah! — fece l'oste sorpreso. — Ed il cielo vi siete servito a meraviglia, perchè dalla vostra finestra potrete appunto vedere la parte posteriore del palazzo.

— Vediamo!

L'oste aprì la finestra, o meglio la «porta-finestra», e Ragastens si sentì in pieno volto un soffio d'aria umida.

— Ma che cos'è questo? — domandò.

— Signore, la vostra stanza dà sul Tevere — rispose l'oste.

Infatti il fiume scorreva quasi tra due file di casupole, tra le quali s'innalzava a tratti un palazzotto.

Ragastens osservò che da ogni casa si dipartiva una scaletta di pietra che scendeva sino al fiume, a filo d'acqua. Dinanzi alla porta vetrata che l'oste aveva aperta Ragastens vide sei o sette gradini di pietra verdastra. *(Continua).*

SPORT

IPPICA.

Il Re d'Italia a Monaco ed a Sanremo

Il concorso ippico internazionale.

San Remo, 13, ore 9.

La notizia del prossimo viaggio del Re d'Italia a Monaco, per l'inaugurazione del Museo Oceanografico, telegrafata da Roma al *Petit Parisien*, sarebbe fondata, perchè mi risulta da ottima fonte che il Re, aderendo ai numerosi inviti di alti personaggi, ha deciso di venire a San Remo tra il 20 ed il 25 aprile per assistere al Concorso Ippico internazionale che avrà luogo sotto il suo alto patronato.

Inoltre mi è stato assicurato che la squadra italiana di ritorno da Nizza, ove andrà per l'inaugurazione del monumento a Gambetta, verrà a San Remo. A Monaco, su di una regia nave, si imbarcherà il Re d'Italia, il quale a San Remo sarà ricevuto dal Duca d'Aosta.

In questa circostanza del Concorso Ippico gli ufficiali francesi che avranno preso parte alle corse di Mentone, verranno a San Remo, ove si incontreranno coi nostri ufficiali: e questa sarà la parte più simpatica della festa.

Il programma dettagliato del Concorso Ippico verrà pubblicato a giorni. Intanto mi consta che oltre alle medaglie, oggetti d'arte, ecc., i premi in denaro saranno i seguenti:

1.o Casino Municipale, L. 7000; 2.o Società Italiana degli albergatori, L. 3000; 3.o Municipio di San Remo, L. 3000; 4.o Riviera Italiana, L. 2000.

Per questo avvenimento sportivo il Comitato delle feste pubbliche sta organizzando dei grandiosi festeggiamenti.

YACHTING.

Le regate di Cannes — Un doloroso incidente

Ci telegrafano da Cannes, 13, ore 15:

Ecco i risultati delle odierne regate:

Premio della Società dei bagni di mare. — 1.o «Gracie», di Gerald Payet; 2.o «Caprice», di Anstra.

Premio del Consiglio Generale. — 1.o «Titax», di Félix Pixcon; 2.o «Nike», di Offritelli; 3.o «Elly», di Chaves.

Premio Filippo de Vilmorin. — «Ponchette» abbandona in causa di un'avaria. Giunge 1.o «Sorais», di Gerald Payet.

Premio della Banca Popolare. — 1.o «Cesarina», di Barral; 2.o «Viola», del marchese Cambiaso; 3.o «Colibri», di Giovannelli. «Croisette» abbandona in causa del maestrale.

La serie nazionale non ha potuto correrai. Un doloroso incidente ha turbato questa giornata di regate. Un marinaio del «Solly», di 35 anni, fratello del sig. Esposito, proprietario del «Solly», mentre il maestrale imperversava, è caduto dall'albero maestro mentre stava chiudendo la vela e rimase ucciso sul colpo.

GINNASTICA

L'arrivo di Alberto Braglia.

Ieri, alle ore 12,45, è arrivato a Torino il campione mondiale di ginnastica artistica Alberto Braglia, della Società Ginnastica «Il Panaro» di Modena, accompagnato dal consocio Otello Capitani, campione italiano. Essi parteciperanno questa sera all'accademia che darà la Società Ginnastica di Torino a beneficio delle vittime del terremoto. Erano ad attenderli alla stazione numerosi soci della Ginnastica con a capo il direttore Cesare Mosti.

L'accademia di questa sera avrà luogo alle ore 21; gli ingressi della palestra (via Magenta, 41, e via Mameno, 30) saranno aperti al pubblico alle ore 20,30.

CANOTTAGGIO.

La regata Interuniversitaria.

La Sezione Eridanea del R. Rowing Club Italiano ci comunica che l'annuale regata universitaria quest'anno avrà luogo il 2 prossimo maggio. Detta gara è dotata della Coppa del Professori. Gli studenti che intendono concorrervi potranno ritirare il programma dettagliato presso la sede del Rowing Club, via San Francesco da Paola, 22.

FOOT-BALL.

La squadra svizzera che concorrerà al II Torneo Internazionale di foot-ball.

La squadra che rappresenterà i colori della Svizzera al secondo torneo internazionale di foot-ball indetto dalla *Stampa Sportiva*, è il «Football-Club Winterthur» in testa di classifica dei campionati nazionali svizzeri.

Sarà composta dei seguenti giuocatori: Karl Aebers (goal-keeper); Henri Müller (capitano) e Bachmann Heinrich (backs); Albert Neuweiler, Hans Walter II, Egli Karl (alf-backs); Ernst Walter I, Kobler Ulrich, Reich; Lang G. (for-wards).

Noteremo che i signori Müller, Neuweiler, Walter I, Reich e Lang, cioè cinque degli undici componenti questa squadra fecero parte dell'équipe nazionale svizzera. Ciò per dare un'idea dell'eccellenza del team di cui dispone attualmente il «Winterthur F. C.».

Da nostre informazioni risulta poi che non si potrà ottenere la squadra nazionale svizzera come dapprima si era sperato, pel fatto che le altre società, per difficoltà sopraggiunte all'ultimo momento, non potevano presentare per essa la rappresentativa nazionale. Ed è noto che la Federazione svizzera non concede di giuocare alla propria squadra nazionale se non contro altre squadre rappresentative nazionali. Ma nella costituzione si è invece acquistato un team più omogeneo e più formidabile col nessuna altra squadra svizzera seppe ancora quest'anno contrastare seriamente la vittoria.

E come l'anno scorso nel «F. C. Servette», il Comitato del torneo seppe assicurare la migliore fra le squadre concorrenti, così pure quest'anno nel «Winterthur F. C.» il torneo della *Stampa Sportiva* avrà una *équipe* di foot-ball veramente fuori classe. Diciamo presto delle altre squadre rappresentanti la Germania e l'Inghilterra.

L'odierno "match" fra i Bianchi e i rossi?

Vinceranno i bianchi o vinceranno i rossi? Ecco il gran punto interrogativo, la gran domanda che non ottenne finora che risposte vaghe o contraddittorie. Morbosa è l'attesa che incombe sui nostri *sportsmen* per il *match* di oggi, che segna finalmente la ripresa dell'interrotta stagione del foot-ball.

A nostro avviso vincerà la squadra che, malgrado il forzato riposo, avrà saputo tenere immagazzinata la maggiore resistenza. Perchè, data la condizioni del terreno, che si presenta pesante ed acquitrinoso, novanta minuti di giuoco si faranno sentire sia agli audaci paladini della «Pro Vercelli», come a quelli del «F. C. Torino». Il match fra queste due prime squadre s'inizierà puntualmente alle ore 16 al Campo Sportivo, sotto l'arbitraggio del signor Godley.

Precederà un incontro amichevole fra il «F. C. Torino II» ed il «F. C. Junior».

AUTOMOBILISMO.

Le feste sportive di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 13, ore 20:

Domani avrà luogo il convegno automobilistico e relative gare di dirigibilità. Molti sono gli automobilisti convenuti da ogni parte per partecipare a questa riunione. Gli inscritti alle gare di dirigibilità sono una quarantina circa. Lunedì poi avrà luogo il concorso automobilistico di distanza per la Coppa Challenge, dono del Comune di Verona, detenuta dal signor Mario Bernadine, che la vinse lo scorso anno. Gli automobili inscritti sono 7. La partenza si effettuerà dall'Arena.

— Ed ecco ora i risultati della seconda giornata di corse al trotto, che ha avuto luogo oggi:

Grande Premio Verona. — L. 5000. Arrivano: 1.o *Qui Pro Quo*, del cav. Rossi; 2.o *Bufalora*, del dottor Omboni; *Lo Falstaf*, della Scuderia Ambrosiana.

Premio Legnano. — *La Astruck*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Virginia Jay*, del cav. Rossi; 3.o *Vandalo*, del signor Omboni.

Premio Bellafera. — 1.o *Lorelina*, del signor Guerrago; 2.o *Domeniea*, della Scuderia Ozzolo; 3.o *Shamming Ezelina*, del signor Rima.

I ribelli d'Orano non hanno firmato il ricorso in Cassazione

Orano, 13, ore 17,5.

Kader Pal ed i suoi complici, condannati dal Consiglio di guerra di Orano ai lavori forzati per una durata diversa, non hanno firmato il ricorso in Cassazione. Sedici altri legionari che beneficiarono delle circostanze attenuanti e furono condannati a due anni di prigione solamente lo hanno, al contrario, firmato. Il termine per la presentazione del ricorso spirava oggi.

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa,, per le vittime della Calabria e Sicilia

Sessantaseiesima lista.

Totale lista precedente L.	379,487 40
Comitato di Borgomanero (1)	1244 —
Comitato Dame piemontesi: N. N. 1; Contessa Arcelea di Lamporo 1; Contessa Berta Mazé de la Roche 5; N. N. 1; Giuseppina Pazzini Almonte 5; Sig.a Chianistassa Dardano 165. Totale	178 —
Dott. Alessandro Redaglia, Grazzano Monferrato	10 —
Circolo Pro S. Pietro in Vincoli, Torino	20 —
Totale L.	**380,899 40**

(1) Secondo versam.: Municipio di Borgomanero, L. 500 — Opere Pie riunite, 25 — Rimanenza della prima spedizione, 33 — Ricavo vendita grano, 211 60 — Officine Giustina, 24 — Società «La Fratellanza», 20 — Operai Cotonificio di Borgomanero, 202 25 — Società Reduci, 40 — Ospedale SS. Trinità, 200. — Totale lire 1256 45. — Spese (Conto Erbetta Giovanni 4 40; conto Tip. Moja Vecchi Ripamonti 9 05) 12 45 — Ammontare del 2.o versamento L. 1244.

37° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 475 di Cassa. Anno 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa la somma di Lire millequattrocento novantadue, quale trentasettesimo versamento delle somme pervenutele a favore dei danneggiati dal terremoto.

Torino, 13 marzo 1909.

Per il Tesoriere - Il Cassiere
Magri Carlo.

Sono così L. 380.899,40 a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Il ballottaggio nel III Collegio. Ciascuno faccia il suo dovere!

La lotta si è fatta asprissima in queste ultime ore. L'esito può dipendere da pochissimi voti. I socialisti hanno fatto grandi sforzi e sperano portare alle urne più di cinquecento nuovi elettori. I costituzionali possono portarne anche di più: basta volere. In questi giorni anch'essi hanno lavorato molto. Occorre che oggi nessuna defezione.

***

«La Direzione del Comitato della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali invita tutti i commercianti, esercenti, industriali elettori del III Collegio di recarsi oggi a votare pel candidato *Giacomo Albertini*, avvertendo che, stante il ballottaggio, i seggi sono già composti, e così non dovranno perdere nessun tempo, ma saranno subito ammessi alla votazione. Si raccomanda ancora di andare il più presto possibile».

Una manovra contro il candidato costituzionale.

Pubblichiamo qui appresso un comunicato dell'Unione Liberale Monarchica, che si riferisce a una manovra elettorale attribuita ad alcuni socialisti. Si tratta di una circolare recante la firma apocrifa dell'avv. Boyer, e inviata a parecchi dottori di parte costituzionale. La circolare invita le persone a cui è rivolta ad attendere in casa l'automobile, che le verrà a prendere per trasportarle più rapidamente alle singole Sezioni. In tal modo si tenta d'impedire a un buon numero di elettori costituzionali di recarsi alle urne.

Ecco il comunicato emanato in proposito dall'Unione Monarchica:

«All'ultimo momento gli avversari di Giacomo Albertini ricorrono alla truffa ed al falso per togliergli i voti!

«Una circolare a macchina inviata agli elettori del III Collegio, con firma falsificata, li invita a rimanere in casa in attesa di vetture e di automobili.

«Nessuno dei costituzionali si lasci cogliere nel vergognoso tranello!

«Ognuno vada a votare per proprio conto e risponda ai falsari scrivendo sulla scheda il nome onorato di

«*Giacomo Albertini*».

L'ultimo comizio elettorale socialista

La propaganda orale socialista ha avuto ieri sera la sua ultima manifestazione nel salone-birraria dell'Alleanza Cooperativa. Parlò primo l'on. Treves, dimostrando nel Casalini non solo il campione del partito socialista, ma l'esponente di tutte le correnti democratiche, e come tale meritevole dei voti dei partiti militanti nelle file della democrazia. Nello stesso senso parlò poscia un rappresentante dell'Unione radicale. Il Comizio ebbe anche un intermezzo di rumori suscitato da un breve discorsetto di un rivoluzionario, ricordante le voci e le accuse contro i socialisti di Ciriè contenute nella nota lettera dell'Amatela.

L'incidente però non ebbe seguito.

A proposito di una protesta.

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

«La Direzione del Collegio dei geometri della città e provincia di Torino, confermandosi alla dichiarazione fatta dal geom. Bosco, afferma che non ha in modo assoluto preso parte al movimento elettorale politico nè del Collegio di Ciriè nè di altri, e si riserva in una prossima assemblea di invitare i soci a qualificare il contegno del Bosco.

«Il presidente: *Grymonat*».

Alla Borsa del lavoro.

Ecco l'ordine del giorno votato ieri alla Borsa del lavoro:

«L'assemblea della Borsa del lavoro tra principali e dipendenti, constatato il continuo incremento dell'Associazione; convinta dell'alto significato sociale che la Borsa esplica a speciale beneficio delle classi ad essa aderenti; persuasa che essa concorre altresì in sensibile misura al mantenimento della tranquillità pubblica cittadina; nel mentre esprime la sua grande soddisfazione ed encomio gratitudine all'intero Consiglio d'amministrazione ed in particolar modo al benemerito presidente signor Giuseppe Tedili per l'azione da esso spiegata per lo sviluppo della istituzione; confidando di aver sempre l'indispensabile aiuto dei proprietari e dipendenti interessati, e nella speranza di ottenere presto il valido appoggio morale e materiale delle Autorità, degli Enti ed Istituti cittadini; fa voti che in forza dei principi a cui si ispirarono i promotori della Borsa di lavoro, questa abbia tosto a raggiungere lo scopo principale prefissosi, e cioè: *l'ufficio gratuito di collocamento a tutte le persone*».

Per l'Esposizione del 1911.

La Sezione Argentina

Per prendere i primi concerti in merito alla Sezione della Repubblica Argentina nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, vennero fra noi il 12 corrente, il signor Ferruccio Zilari, addetto commerciale alla Legazione dell'Argentina in Roma, e l'architetto Rolando Le Vacher.

Ebbero questi signori un convegno con la Commissione Esecutiva dell'Esposizione e visitarono il Parco del Valentino, designando a sede della Mostra Argentina un'area di circa 2000 m.q. sulla destra sponda del Po, in prossimità del ponte Umberto I.

Inoltre, gli espositori argentini di macchine in azione, dell'elettricità e della locomozione prenderanno posto nelle rispettive gallerie internazionali, com'è stabilito nell'ordinamento della Mostra.

Il riordinamento ferroviario di Torino

Roma, 13, ore 21.

Oggi ebbe luogo alla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato un primo convegno del sindaco di Torino, senatore Frola, col direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, relativamente al riordinamento della stazione ferroviaria di Torino.

Domani avrà luogo un'altra conferenza coll'intervento pure del direttore compartimentale di Torino, chiamato a Roma per la circostanza. Quanto ai traslochi il sindaco di Torino ebbe nuove assicurazioni dal direttore generale che nessun ufficio ferroviario verrà traslocato da Torino.

Sulla scoperta d'una fabbrica di francobolli falsi.

Abbiamo data notizia della scoperta a Pisa di una fabbrica di francobolli falsi, i cui proprietari Massimo e Giovanni De' Sperati erano in rapporto d'affari con un loro fratello residente a Torino. Il Tribunale aveva ordinato anche qui, nell'abitazione di Mariano De' Sperati una perquisizione, il cui risultato si ridusse al sequestro di cartoline oscene, per la esecuzione delle quali avevano dato il loro concorso alcune minorenni.

La fabbrica di francobolli falsi, il cui commercio si faceva specialmente all'estero, era propriamente a Pisa.

Dalle informazioni giunte da quella città sembra che i De' Sperati non fabbricassero francobolli nazionali in corso, ma di preferenza francobolli stranieri di tipo antico e piuttosto raro.

Siccome moltissimi sono i filatelici che raccolgono francobolli e ne fanno commercio, così i fratelli De' Sperati si sarebbero indotti a vendere per originali dei francobolli falsi di tipo raro e ritenuti pregevoli dai collezionisti, i quali li pagavano profumatamente.

In questo commercio l'Autorità riscontrò gli estremi di truffa ed ebbe anche il sospetto che dalla fabbrica potessero uscire francobolli italiani del tipo in corso. Per queste varie ragioni l'Autorità ordinò la perquisizione, compiuta dagli agenti di pubblica sicurezza.

E' noto che i fratelli De' Sperati avvisati da un telegramma giunto da Torino fuggirono. In questa partenza l'Autorità vede una prova della fondatezza dei suoi sospetti.

***

Riceviamo dal signor Mariano De' Sperati e pubblichiamo integralmente:

«*Ill.mo Signor Direttore del giornale* La Stampa.

«Leggo nel suo periodico d'oggi, nella rubrica «Cronaca Cittadina», l'articolo: «La Questura di Torino fa scoprire, ecc. ecc.». Siccome detto articolo contiene una quantità d'inesattezze e falsità in danno mio e di quello dei miei carissimi congiunti, la pregherei a voler dar pubblicazione alla presente lettera.

«La signora Maria Arnulfi vedova De' Sperati, e non sedicente signora Disperati, mia madre, moglie del fu colonnello cav. uff. Enrico, pensionata, abita a Pisa, via S. Paolo, 2, con due miei fratelli, Massimo e Giovanni, i quali commerciano da molto tempo in *francobolli per collezione* che essi ricevono direttamente dai paesi d'origine e che rivendono poi ai collezionisti.

«L'11 corrente con mia grande sorpresa la mia casa di Torino fu invasa da uno stuolo di agenti in borghese e mi fu esibito mandato di perquisizione, essendo, come dicevano loro, accusato di fare o spacciare francobolli falsi; naturalmente la perquisizione eseguita alle 9,30 non diede nessun frutto e gli agenti si dovettero ritirare quasi mortificati di aver disturbato un'onesta famigliola nelle sue consuete attribuzioni domestiche. Riguardo alle macchine trovate nel loro domicilio di Pisa fo rilevare che i fratelli De Sperati, circa 6 anni fa, erano proprietari di uno Studio fotografico e fototipico a Bologna e che queste *terribili macchine* consistono: in un torchio o due per fototipia, un *cilindro per fotografia* ed altri aggeggi fotografici, con le negative fotografiche e quei pochi *clichés* che si fossero potuti trovare non sono altro che quelle illustrazioni solite che si mettono nei giornali e nei cataloghi di francobolli per collezione per far conoscere ai compratori il genere che si offre. Non parliamo poi degli acidi, dei prodotti chimici e delle bottigliette che tutti i fotografi e quanti si dilettano in fotografia ne sono pieni.

«Non esito a dichiarare, e ne assumo tutta quanta la responsabilità, che alle ore 17 del medesimo giorno, circa 3 ore e 1/2 dopo l'improvvisa visita, ripensando che forse, per l'incompetenza tecnica o per lo sguardo di bue che è comune in certi casi a tutte le Polizie del mondo, poteva venir arrestata la mia buona e santa mamma, gentil donna, figlia del fu tenente generale dei carabinieri Trofinio Arnulfi ebbi la cattiva idea di fare quel telegramma che mise tanto orgasmo nei miei e li decise ad abbandonare il loro domicilio, lasciando però tutto al suo posto, ciò che dimostra la loro onestà. Con ciò, ringraziandola, mi professo di lei devotissimo

«MARIANO DE' SPERATI».

Topi d'albergo.

Alla Questura pervenivano da alcuni mesi, per parte di albergatori, denuncie a carico di due giovani sconosciuti, i quali riuscivano sempre, inosservati, a portarsi via lenzuola, coperte di lana e asciugamani.

Gli agenti riuscirono anzitutto a stabilire che tutta questa merce rubata veniva regolarmente portata ad agenzie di pegno e dopo attive indagini finirono per scoprire che autori dei numerosi furti erano i pregiudicati, nonchè carrettieri a tempo perso, Achille Alessio di Secondo, d'anni 27, e Giovanni Serafino di Carlo, d'anni 28.

Il primo fu arrestato in casa sua, dove furono trovate le bollette di pegno; l'altro venne arrestato ieri mattina nelle aule del Tribunale, dove si era presentato ad un processo per sentirsi condannare ad un anno di reclusione per furto.

Che ciclista forte!

Il meccanico Natale Benzo, d'anni 20, mentre in velocipede percorreva la via Silvio Pellico, all'altezza della via Principe Tommaso urtava di fianco una vetturina a due ruote tirata da un cavallino sardo, sulla quale sia va il proprietario sig. Avandero Michele, d'anni 65. Causa l'urto la vettura si rovesciò ed il cavallino cadde. L'Avandero, sbalzato a terra, riportò una lieve ferita al capo, medicatagli nella vicina farmacia dell'Aquila. Il ciclista non ebbe a riportare alcun male, ma la bicicletta rimase alquanto danneggiata. Una guardia municipale, sopraggiunta, fece scambiare fra il Benzo e l'Avandero le generalità.

Litigio.

Dal dottore signor Amore, di guardia al Municipio, venne medicato il manovale Lorenzo Franchino, d'anni 47, di ferita lacero-contusa al capo, riportata ad opera di certo Giovanni Gallina, col quale era venuto a diverbio, per futili motivi, in via Palazzo di Città. Venne giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti ladri penetrarono, mediante chiave falsa, nell'abitazione della signora Panzetti Maria, in via Gioberti, N. 51, e dal cassetto di un comò rubarono una cassettina contenente L. 600 e due libretti di risparmio, uno postale col deposito di L. 1000 e l'altro dell'Opera pia di San Paolo recante il deposito di una somma che la derubata non sa precisare.

Un incidentino al treno di Susa.

Ieri mattina il treno omnibus delle ore 9,15, proveniente da Ceva, entrando alla stazione di Porta Nuova, si spinse troppo oltre e andò a sbattere contro i respingenti d'arresto squassandoli un poco. Per il contraccolpo un viaggiatore rimase leggermente contuso.

Il caso di un lavandaio.

Un grave attentato al carro del lavandaio Giuseppe Giliardi, d'anni 40, si spaventò sul corso Vinzaglio comunicando al veicolo una spinta... Il Giliardi cadde e fu trascinato dietro al carro per 200 metri riportando una contusione alla gamba sinistra. Accompagnato dalle guardie e dal signor Francesco Dianda all'Ospedale Umberto I, vi fu giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Le vittime della paralisi cardiaca

Fu trovato ieri mattina morto, nella sua camera di via Basilica, N. 4, il benestante Tarditi Filippo, d'anni 66. Esso era stato poco prima colto dalla paralisi cardiaca.

Constatò la morte il dottor Debenedetti del Municipio, che ordinò il trasporto del cadavere agli Istituti medici universitari al Valentino.

Morsicata.

La bambina d'anni 7 Margherita Bonetti, abitante in via Bertola, N. 34, fu morsicata in via Stampatori da un cane che la addentò alla gamba destra. La madre la accompagnò al San Giovanni, dove il dottor Castero la giudicò guaribile in sei giorni.

Un armadio sulla testa.

Carlo Parcotaro, d'anni 28, abitante in via Dora Baltea, manovale, si trovava nel cortile della sua abitazione, quando gli cadde addosso un armadio, che un suo cognato, Carlo Zarogna, stava trasportando. Il Parcotaro riportò una ferita lacero-contusa alla fronte, guaribile in giorni 20.

Fu medicato al San Giovanni.

Smarrimento.

La guardia di pubblica sicurezza Molino Giovanni Battista rinvenne all'angolo di via Po e di via San Massimo un libretto postale di risparmio intestato a Gibello Palano Felicita, che consegnò all'ufficio.

Il mercato di Moncalieri.

Ci comunicano da Moncalieri che il prossimo mercato di quella città, che avrebbe dovuto tenersi nel giorno di venerdì, 19 corrente, a motivo della festa di San Giuseppe, che capita appunto in tal giorno, verrà tenuto nel giorno di giovedì, 18 corrente.

Nel Collegio di Ciriè.

Una lettera del segretario della "Conduttori Fondi,,

Riceviamo e per imparzialità pubblichiamo:

«Torino, 13 marzo 1909.

«*Egregio Signor Direttore*,

«Leggo nella prima edizione di stamane della *Stampa* un comunicato anonimo avente lo scopo di far credere che numerosi soci dell'Associazione conduttori fondi del Piemonte protestino contro l'ingerenza della sua Direzione nelle elezioni politiche del Collegio di Ciriè.

«Sta invece che l'assemblea della «Conduttori fondi», presenti circa 200 soci, il 27 febbraio u. s. deliberava ad unanimità di voti e col più grande entusiasmo, di sostenere la candidatura del proprio presidente cav. avvocato Edoardo Casalegno.

«Aggiungo che sfido l'anonimo insinuatore a recapitare alla *Stampa* una sola firma di un socio che protesti.

«Faccio le più ampie riserve per conto della Società per quei provvedimenti che crederà di prendere contro codesto impudente e sfacciato anonimo. — Geom. rag. Bosco VINCENZO, *segretario dell'Associazione conduttori fondi del Piemonte*».

***

Ill.mo signor Direttore,

La prego inserire nel suo pregiato periodico la seguente dichiarazione che mandai, con lettera raccomandata, ieri a sera al signor presidente dell'Associazione conduttori fondi del Piemonte:

«*Ill.mo signor Presidente*,

«Ho ricevuto la circolare. Sono fautore di S. E. Bertetti a cui mentre adempiva agli uffici delicati di sottosegretario veniva minato il Collegio. Non posso comprendere questa lotta: ho visto S. E. Bertetti lavorare al Ministero fino alle 11 di sera, ho stima di lui che onora il suo Collegio ed è dell'antico stampo dei parlamentari del Piemonte; gode della fiducia del Governo e non trovo ragioni perchè debba essere privo di quella degli elettori. Ma quando si vede abbattere un Villa, non c'è da meravigliarsi.

«La prego di accettare le mie dimissioni da socio di questa spettabile Associazione».

«Con ossequio dev.mo

Giuseppe Augusto Levis,
Consigliere provinciale d'Ivrea».

Ringraziamenti elettorali.

Agli elettori del Collegio di Santhià.

La lunga ed incessante propaganda del partito socialista ed il suo grande scalpore, di fronte alla quietitudine del partito liberale, avevano fatto sorgere in quello delle illusioni e in questo dei dubbi.

Ma quando, convocati i Comizi, furono chiamati a raccolta gli uomini fedeli alle istituzioni, amanti della libertà e convinti che il maggiore, ognora crescente, benessere economico e morale delle classi più umili si deve raggiungere, non con la lotta di classe, che significa dissoluzione sociale, ma con la solidarietà e l'armonico progresso di tutte le classi, essi accorsero da ogni luogo e in ogni ceto, in così gran numero e pieni di tanto fervore che le illusioni furono scosse e i dubbi si dileguarono.

L'imponente maggioranza, con la quale mi avete riconfermato il mandato politico, è la trionfale vittoria che i Comitati del partito liberale mi preannunziavano fin dal 25 febbraio, con una convinzione la quale si consolidò nella coscienza di tutti quando, alla vigilia del giorno campale, ristabilito in salute, potei finalmente intervenire alla grandiosa, indimenticabile riunione del 5 marzo — così generali ed entusiastiche furono le approvazioni e commoventi le prove di affetto che mi furono prodigate.

Elettori!

Prescelto ancora una volta dal nostro Collegio a rappresentare la nazione, ringrazio col cuore pieno di gratitudine l'innumerevole schiera di amici che, iscritti nei Comitati, o volontari, per comunanza di fede e personale benevolenza, diedero l'opera loro convinta, alacre e generosa nell'aspra lotta, combattuta, compensando e dismisura la mia forzata inazione, la quale però rende anche più notevole la riportata vittoria; ringrazio i 4000 elettori, numero non mai raggiunto nel nostro Collegio, che coi loro suffragi mi rinnovarono l'altissimo onore; porgo infine a tutti, senza distinzione di parte, un cordiale saluto.

Sobbarcandomi all'onere sempre più grave che dall'accettazione del mandato consegue, e considerandomi il rappresentante di tutti e non di un partito, dedicherò, come pel passato, tutte le mie forze al bene del Paese ed alla tutela dei vostri legittimi interessi.

«Marzo 1909.

Marco Pozzo.

Dichiarazione di un candidato.

L'avv. prof. Giuseppe Chiovenda ci scrive una lettera, nella quale dichiara di essere per tradizioni di famiglia e per convinzione sua di schietta fede liberale; di non avere posta la sua candidatura nel Collegio di Domodossola, anzi di averla in prima rifiutata. Aggiunge che ciò malgrado i suoi amici gli vollero fare una dimostrazione di stima, ch'egli non potè impedire; ma ai loro voti non poteva attribuirsi alcun colore politico.

Stato Civile di Torino

13 marzo 1909.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Braggio Marco con Costa Marcellina — Carmagnini Odoacre con Zappelli Adele — Scapino Francesco con Gross Eugenia.

MORTI: Laudi Estella (v.) n. Levi, d'anni 78, di Carmagnola, casal., via Palmieri, 3.
Corso Carolina (v.) n. Franzero, id. 65, di Torino, pellicc., via S. Franc. da Paola, 46.
Troglia Giuseppe, id. 46, di Torino, tornitore, corso Re Umberto, 17.
Di Cario Adelina, id. 17, di Torino, impiegata, via Fiochetto, 1.
Bocca Giovanni, id. 44, di S. Sebastiano Po, muratore, via Vanchiglia, 22.
Ferrero Giuseppe, id. 65, di Cocconato, pensionato, via Sacchi, 62.
Elena Michele, id. 74, di Brandizzo, venditore ambulante, corso Vercelli, 41.
Griffa Angela n. Santoli, id. 52, di Brescia, casalinga, piazza San Carlo, 1.
Perlo Desiderio Matteo, id. 58, di Carmagnola, partinaio, piazza S. Martino, 1.
Quaranta Luigi, id. 71, di Settimo Torinese, negoziante, via Pietro Micca, 20.
Barbaro Francesco Bernardo, id. 62, di Montià, tagliatore in lime, via S. Donato, 38.
Ancona Griselda (v.) n. Rieti, id. 76, di Ferrara, casalinga, via Madama Cristina, 99.
Beschi Delfina n. Fanalda, id. 37, di Varzo, casalinga, via Silvio Pellico, 22 bis.
Piccablotti Ida, id. 19, di Torino, impiegata, via Bertola, 42.
Gribaudi Maria n. Roatis, id. 45, di Roburent, agiata, via Parma, 24.
Tarditi Filippo, id. 66, di Asti, benestante, via Conte Verde, 14.
Mercalli Antonio, id. 68, di Cerano, muratore, via Barbaroux, 31.
Squillare G. B., id. 44, di Torino, fattorino di banca, via Principe Amedeo, 44.
Basero Clemente, id. 63, di Portacomaro, calzolaio, via Consolata, 12.
Costa Maria (v.) n. Sinistrari, id. 81, di Inverio Inferiore, agiata, via S. Donato, 18.
Cumani Angela n. Marchisone, id. 47, di Vinovo, casalinga, via Mongreno, 67.
Massia Teresa (v.) n. Ferrero, id. 69, di Canale, agiata, via Cibrario, 33 bis.
Borgarello Vincenzo, id. 71, di Cambiano, fil.
Mensio Maria n. Risso, id. 26, di S. Damiano d'Asti, casalinga.
Boggione Amalia, id. 23, di Giarole, sarta.
Bruzzone Angela n. Miglioretti, id. 66, di Luserna S. Giovanni, casalinga.
Belmondo Paolo, id. 64, di Susa, panettiere.
Mariano Cesare, id. 64, di Sommariva Bosco.
Sigliano Achille, id. 40, di Monteu Roero, mur.
Saghesio Carlo, id. 20, di Dogliani, contadino.
Gay Ferdinanda Paola, id. 31, di Trino, casal.
Vistti Michele, id. 68, di Maihi, falegname.
Saggiorato teol. Luigi, id. 45, di Noventa Vicentina, sacerdote.
Favito Giuseppina, id. 47, di Torino, agiata.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Alleri Giovanni, trasp., con Giangiglio Gabriella.
Cavagnolo Gio. Battista, falegname, con Mortara Ermelinda, contadina.
Botti Luigi, capit. R. esercito, con Dellera Maria Teresa.
Astore Giuseppe, impieg. ferr., con Petrinetto Rosana.
Berrione Giovanni Guido, meccanico, con Anelli Clotilde.
Raineri Secondo Francesco, verniciatore, con Deglioni Clementina, litografa.
Bergero Massimo, falegn., con Curreli Rosa, sarta.
Ronzetto Giovanni Francesco, manovale, con Nada Giustina, operaia.
Riva-Rivot Giovanni, meccanico, con Ferracchio Angela, sarta.
Ariale Antonio, impiegato ferrovie, con Calosso Elisabetta.
Loreca Pietro, paviment., con Greppo Caterina.
Bosso Secondo, agric., con Migliasso Angela, camer.
Favario Pietro, tipogr., con Agnello Ernesta.
Balsa Giuseppe, fondit., con Dovella Margherita.
Laviosio Giulio, meccan., con Rastichelli Maria.
Cordeni Emilio, meccan., con Falco Delfina, cucit.
Musso Giuseppe, tipogr., con Giovanetto Rosa.
Bolaini Stefano, tipogr., con Vraga Giacinta, sarta.
Prelato Giovanni, elettrotec., con Morizzio Anna.
Tonelli Andrea, impieg. ferr., con Boggero Teresa.
Masea Pellegro, capitano marittimo, con Dellacasi Rosalia.
Tocalis Giuseppe, fiorista, con Puncino Angela.
Ghisellini Vitale, vetr., con Gallo Albina.
Terracciano Francesco, tassitore, con Fornaseggio Cristina, stipendiatrice.
Garbaccio Annibale, pitt., con Mattioda Maria.
Costa Prospero, impieg., con Aiferandi Caterina.
Rabbione Secondo, carrett., con Camerlo Onesta.
Klasow Hans, impieg., con Barotto Caterina.
Vallesio Giovanni, cham., con Guaraghi Teresa.
Tarizzo Ernesto, agente d'assicurazione, con Locatelli Maria.
Monti Michelangelo, scultore, con Govean Elgia.
Manzon Onorato, contad., con Menam Margherita.
Polinaro Dario, tipogr., con Longo Amalia.
Basetti Ferdinando, direttore tecnico, con Leone Adelaide.
Cavertino Giuseppe, meccan., con Borello Paola.
Bordiga Mario, meccan., con Fortunato Margherita.
Bocchio Carlo, elettrotec., con Vercellotti Serafina.
Marcarino Francesco, gesista, con Ponzi Celestina.
Olocco Giambattista, contadino, con Dogliani Margherita.
Feiles Francesco, meccan., con Morelli Maria.
Orla Luigi, murat., con Gerrosi Pierina, infermiera.
Cechinetto Giovanni, elettrotecnico, con Gagliardi Anna, sarta.
Lessa Giovanni, paviment., con Colla Emma.
Schiavi Lorenzo, facch., con Brezi Domenica.
Allegria Ernesto, impieg., con Pianca Eugenia.
Zecena Giovanni, impieg., con Pagliotti Ernesta.
Limone Giovanni, decor., con Zampa Maria, cucit.
Guglielmo Pietro, carrett., con Mathia Carlotta.
Bianco Lorenzo, meccan., con Ochierardi Carlotta.
Guglielmetti Ernesto, meccan., con Morelli Maria.
Beriglio Giovanni, cuoco, con Vergnano Barosia.
Ferone Giuseppe, lattoniere, con Balma Caterina.
Gariglio Giovanni, carrett., con Ropolo Giuseppa.
Carrà Giuseppe, sellaio, con Margrina Antonia.
Nobile dei conti Claretta-Assandri Carlo Alberto, tenente di vascello, con Gianzone Celina.
Goria Francesco, meccan., con Bruschi Regina.
Coen Marino, oper., con Ferraro Palamedina.
Ibe Giuseppe, con Debernardi Clelia.
Paglia Giuseppe, barbiere, con Raineri Cristina.
Rinaldi Eugenio, contabile, con Mussaglia Erica Irene.
Filippone Bernardo, impieg., con Bosco Maria.
Terranova Vincenzo, sarto, con Cassara Maria.
Zoni Giuseppe, fornaio, con Rascoul Lina, sarta.
Cavalletti Ludovico, fabbro, con Merlego Rosa.
Borgnetti Romano, decorat., con Merlano Albina.
Valpetto Giovanni, murat., con Perino Vincenza.
Pfeiffer Giovanni, meccan., con Chiambretti Giuseppa, tessitrice.

Arti e Scienze

L'auto-ritratto del Vinea alla Galleria degli Uffizi

Firenze, 13, ore 22.

Dal professore Napoleone Coccetti, nipote dell'illustre pittore, è stato donato alla Galleria degli Uffizi l'auto-ritratto del compianto Francesco Vinea. Il quadro va a far parte della raccolta dei ritratti di pittori che esiste nella Galleria. L'illustre artista si è dipinto in busto, di faccia, vestito in chiaro con un grisantemo all'occhiello. Il quadro è appena abbozzato, perchè la morte, che sopravvenne improvvisamente, non permise al Vinea di terminarlo. Ciò nonostante v'è molto d'espressione ed effetto. La somiglianza del ritratto è mirabile e per ciò il dono che va ad arricchire la collezione della Galleria è un'opera d'arte di gran pregio.

L'esito del concorso per romanze e canzoni italiane.

Il concorso ad *referendum* per romanze e canzoni italiane ha dato i seguenti risultati: 1.o *Sai dirmi tu*, versi e musica di G. Giacomo Segrè; 2.o *Sorriso e baci*, versi di G. Bosio, musica del maestro Alberto Parrocchia; 3.o *Serenata beffarda*, versi di Fiorentino, musica del maestro Alberto Consiglio; 4.o *E' morto amore*, versi di Giuseppe Checchia, musica del maestro Ettore Mussini; 5.o *Sogno*, versi di Zino Sequi, musica della maestra Lidia Mazzanti; 6.o *Una serenata*, versi di N. N., musica del prof. cav. Geremia Piazzano di Vercelli.

Ottennero in seguito maggior numero di voti le altre due composizioni della maestra Mazzanti e del Parrocchia.

Le conferenze di Enzo Ferrari.

Ricordiamo che oggi, alle ore 15, nel salone del Circolo Filologico (via Ospedale, 20), Enzo Ferrari terrà la seconda conferenza del suo corso su: *Il movimento femminista e la missione della donna* parlando della: *Psicologia femminile*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 724,0; ore 15: 727,1; ore 21: 726,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuv.; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali
Massima + 4,5 Minima — 1,2

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 13 + 5,2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 3,4

13 marzo — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 41, tramonta alle ore 18, minuti 25.

Giorno della luna 23°, ultimo quarto ore 4 m. 41.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 4,4
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 4,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Iris*, opera in tre atti, musica del maestro Pietro Mascagni (serata popolare). — L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica napoletana Scelzo-Cosenza), ore 15,30: *La festa dei gigli*, scene drammatiche napoletane — Ore 21: *Carmela*, scene drammatiche napoletane. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 15: *I pestidi de un gran ame*, commedia di E. Bertoni; *La serva maledetta*, farsa — Ore 20,45: *Baruffe chiozzotte*, commedia in tre atti di C. Goldoni; *I Ugonotti*, farsa. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 15,30: Secondo ed ultimo grande concerto del violinista Bronislaw Huberman. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e féeries «La Città di Genova», proprietà Savini e Zerbini), ore 15 e 20,45: *La Turlupineide*, rivista comico-satirica dei tempi che corrono in tre atti e quattro quadri, di Renato Simoni, musica di tutti i colori. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féeries, del cav. Giulio Marchetti), ore 15: *Il Duchino*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq — Ore 20,45: *Surcouf*, operetta comica in tre atti, musica del maestro Planquette. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 15 e 20,45: *L'amor d'la bela Auda*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Ore 15 e 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con movimentazione. — Ingresso L. 0 20.

TEATRO SCRIBE (Compagnia filodrammatica Molina e Rapetti), ore 15: *La pollastra torinese*, dramma — Ore 20,30: *I tre moschettieri*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *Una commedia tutta da ridere*; *Nam-Kin-Kin*, grande ballo fantastico. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 25) — Aperta ore 9-12 e 14-18.

Ieri, alle ore 14, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il

Cav. Giuseppe Audisio

T. Colonnello nella R., dec. della med. Indipendenza It. Cav. Mauriziano e della Corona d'Italia

Il figlio Cav. FEDERICO, la nuora CAROLA TOSSI e figlie PALMIRA ed ELISA, la cognata ADELE AUDISIO BRUZZA, i nipoti e congiunti partecipano.

Non si accettano fiori. Non si mandano speciali partecipazioni. 7467

La sepoltura avrà luogo martedì, 16, alle ore 8,30, partendo dalla abitazione, via Giulio, 12.

Oggi, dopo lunga malattia, spirava

Vittorio Todesco fu Giacomo

d'anni 50.

La moglie VITTORINA REGGIO; i figli GIACOMO ed ELOISA, col marito GIUSTO ROMERO; la madre ELISA TODESCO vedova TODESCO, i parenti tutti, ne danno, addolorati, il triste annunzio.

Il trasporto della salma al Forno crematoio avrà luogo lunedì, 16 corrente, partendo da via Magenta, N. 8, in ora che sarà resa pubblica con altro avviso.

Torino, 13 marzo 1909. (A)

La vedova, i figli ed i parenti tutti del compianto 7489

Prof. Edoardo Giampietro

esprimono la più viva riconoscenza a quanti vollero accompagnare la cara salma all'ultima dimora, od inviare affettuose parole di condoglianze alla famiglia nella triste circostanza.

Stamane, circondata dall'affetto dei suoi cari, improvvisamente e serenamente spirò

Griselda Ancona

d'anni 76.

Coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio il figlio ALFREDO e consorte, il fratello, la cognata ed i nipoti tutti.

Torino, 13 marzo 1909. 7451

Il trasporto avrà luogo il 14 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione, in via Madama Cristina, 99.

Stamane, alle ore 5, spirava improvvisamente la

Ved. MASSIA TERESA nata FERRERO

d'anni 69

I figli VITTORIO colla moglie MARCELLI ROSA, RODOLFO, CESARE, RAIMONDO, TERESA col marito GIUSEPPE PIACENTINO e figli, i parenti tutti, col cuore angosciato, ne danno il triste annunzio.

Torino, 13 marzo 1909.

Non si mandano partecipazioni speciali e si anticipano i ringraziamenti.

La sepoltura avrà luogo domani, 14 corrente, alle ore 15, partendo da via Cibrario, N. 33 bis. c7467

Venerdì, alle 16, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Adelina Di-Carlo

d'anni 17

La sepoltura avrà luogo domenica, 14, ore 14, partendo da via Fiochetto, N. 1. c7459

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti balcanici.
Accordi doganali fra Serbia e Bulgaria
Gli incidenti di frontiera

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 14, ore 2.

In questi scorsi giorni parecchi corrispondenti di giornali ufficiosi di Sofia, sono venuti a Belgrado per fare una inchiesta relativamente ad un riavvicinamento serbo-bulgaro. Secondo informazioni che ho da buona fonte, sono in grado di affermare che la Russia, per la maggior parte sorregge l'iniziativa e consiglia i Governi di Belgrado e di Sofia ad impegnare negoziati allo scopo di concludere un trattato di commercio sull'antica base dell'intesa del 1904, qualificata dall'Austria «unione doganale». Ho pure da fonte autentica la seguente informazione. Il riavvicinamento serbo-bulgaro è dettato da interessi comuni di difesa.

I due Governi di Belgrado e di Sofia se ne occupano sempre più seriamente, e già fin d'ora si sono avuti risultati assai positivi. Si tratta però di un riavvicinamento esclusivamente economico. Questo però dovrà facilitare un riavvicinamento politico tra Serbia e Bulgaria. La maggior parte degli uomini politici se ne mostrano ardenti partigiani. Il ministro d'Austria ha presentato nuove osservazioni a proposito dei frequenti incidenti che avvengono alla frontiera ed ha dichiarato che negli ultimi incidenti si è avuto dal lato austriaco un morto e parecchi feriti.

Milovanovitch tra poco darà una risposta alle osservazioni del ministro di Austria. Nei circoli governativi si afferma esatto che le bande austriache chiamate Streifcorps passano spesso la frontiera serba, e il soldato che è morto è stato trovato in territorio serbo.

Secondo una inchiesta fatta da parte della Polizia si è stabilito che le bande austriache tengono sulla frontiera un contegno assai provocante, e che dal lato serbo vi è stato un doganiere ucciso. Milovanovitch probabilmente risponderà alla nota austriaca in questo senso.

Berlino, 14, ore 2.

Il Berliner Tageblatt dice di apprendere da buona fonte che le aspirazioni della Russia, tendenti ad un'unione doganale tra la Bulgaria e la Serbia, sono appoggiate — nonostante le gravi difficoltà — su basi positivamente pratiche. I timori provocati in seguito alla combinazione finanziaria russa, relativamente all'indennità bulgara, sono stati disgraziatamente assai presto giustificati. La Bulgaria naviga nuovamente nelle acque della politica russa.

Un'interpellanza alla Camera ungherese che non ha avuto risposta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 2.

Il deputato Polit ha interpellato oggi il ministro presidente di Ungheria, a proposito della Nota serba. Questa Nota — dice egli — manca totalmente di chiarezza; si può interpretarla come se la Serbia rinunziasse a compensi territoriali, ma anche come se essa continuasse ad esigere questi compensi. In seguito all'appoggio della Russia, su cui la Serbia conta, i rapporti tra la Serbia e l'Austria non sono soltanto tesi, ma anche pericolosi. In presenza di questa situazione — proseguì il deputato — il ministro presidente non crede egli che la risposta contenuta nella Nota del 10 di questo mese possa essere considerata dalla monarchia come sufficiente? Il ministro presidente è pronto a far sforzi, onde la monarchia, per affrettare la soluzione del conflitto colla Serbia, nell'interesse dell'Europa, accetti senza condizioni la riunione di una conferenza internazionale e ne prenda l'iniziativa? Nel triste caso in cui fosse impossibile mantenere la pace fra la monarchia e la Serbia, ed in cui la Russia venisse in soccorso della Serbia e del Montenegro, inviando loro i propri volontari, la nostra monarchia considererebbe essa questo passo come un casus belli e la Germania come un casus foederis?

Queste dichiarazioni del deputato Polit provocarono alla Camera vive proteste. Come si può chiedere alla Camera dei deputati ungheresi che l'Austria-Ungheria debba capitolare dinanzi alla Serbia? Il ministro presidente, dottor Weckerle, che era tuttavia presente alla seduta, non giudicò opportuno rispondere all'interpellanza Polit.

Un nuovo passo di Forgach a Belgrado?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 1.

I giornali di Vienna commentano l'informazione di un giornale berlinese secondo cui il conte Forgach avrebbe fatto un nuovo passo presso il Governo serbo per chiedergli conto della convocazione delle truppe di riserva dell'esercito territoriale. Nei circoli politici la situazione è nuovamente considerata con pessimismo. Si aspetta con qualche inquietudine la risposta definitiva che la Serbia prepara alla proposta del conte di Forgach. Nei circoli ufficiali si spera ancora che la Serbia dichiarerà in modo chiaro e netto che rinuncia ai compensi territoriali, e che non li chiederà nè all'Austria, nè alle Potenze.

Il corrispondente della Neue Freie Presse da Roma, dice di avere da fonte certa che i rappresentanti della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra hanno invitato il Governo di Belgrado a non rifiutare le spiegazioni riferentisi agli armamenti; spiegazioni attese dall'Austria-Ungheria. Si è informati che le Potenze lamenterebbero vivamente ogni nuova complicazione ed ogni nuova tergiversazione su questo punto. Se questa notizia si conferma — aggiunge la Neue Freie Presse — le Potenze della quadruplice entente avranno presto la vera via per assicurare la pace.

L'Austria e l'indennità bulgara alla Turchia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 2.

L'ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung pubblica la Nota seguente: «Nei circoli politici e diplomatici di Vienna si considera la tesi esposta da un giornale ufficioso bulgaro — secondo cui l'Austria, dopo il pagamento della indennità bulgara alla Turchia, dovrà intendersi direttamente con questa a proposito dell'indennità che deve ricevere per le ferrovie d'Oriente — come non discutibile. Non è la Turchia, ma la Bulgaria che ha sequestrato le ferrovie orientali e le indennità non dovranno essere esatte dalla Turchia, ma soltanto dalla Bulgaria».

Caillaux e Picard si sono messi d'accordo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2,30.

Il grave conflitto che era sorto a proposito dei crediti per la marina tra il ministro Caillaux ed Alfredo Picard, ministro della marina, si è appianato oggi. L'accordo è stato sanzionato dal Consiglio dei ministri tenutosi oggi all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières. Ecco su quali basi è intervenuta questa intesa. Per mettere in istato di utilizzazione completa il materiale navale attuale Alfredo Picard chiedeva un credito di 223 milioni; ma, dopo le discussioni avute con Caillaux, circa due settimane or sono, la cifra iniziale fu ridotta a 190 milioni. Questa spesa sarà ripartita su sei esercizi, in ragione di 30 milioni per ciascuno.

Per l'esercizio in corso il Governo chiederà alla Camera il voto di un credito supplementare di 30 milioni. Il progetto sarà presentato giovedì prossimo agli Uffici della Camera. Ad esso sarà annesso un rapporto di Picard sulla situazione della marina e del bilancio che è stato promesso al Parlamento. Per l'esercizio 1910, i 30 milioni messi a disposizione del ministro della marina saranno incorporati nel bilancio; ma è restato inteso che questi primi 60 milioni saranno unicamente consacrati a far fronte agli approvvigionamenti ed alla compera di munizioni per la riserva.

Il sistema semplicista della finanza marocchina spiegato da El Mokri.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 14, ore 1.

Quale è lo stato in cui si trova attualmente la finanza del Maghzen, che prossimamente dovrà far fronte a grandi scadenze? Come è organizzata l'Amministrazione finanziaria del Marocco? Sono queste le questioni, che mi sembra interessante ed anche curioso di conoscere.

Dunque, per tentare di svelare l'insieme e penetrare alcuni particolari di questa organizzazione finanziaria, mi sono indirizzato alla fonte più autorizzata a rispondere: ad El Mokri in persona, ministro delle finanze. El Mokri, intelligenza aperta ad ogni civiltà, uomo di buon senso, che sembra più adatto a condurre a buon fine la difficile missione.

El Mokri del resto, è uno dei ministri più ascoltati del Sultano: il posto che tiene è uno dei più importanti. El Mokri è stato già parecchie volte incaricato di missioni in Europa. Io non posso trattenermi tuttavia dal trovare El Mokri alquanto ottimista quando afferma che la situazione finanziaria al Marocco è delle più soddisfacenti, e che i redditi sorpassano od almeno eguagliano le spese del Maghzen. Gli ho chiesto di volermi precisar bene alcune cifre o darmi la valutazione, anche approssimativa, dei redditi e delle spese annue del suo paese.

— Anzitutto, esiste un embrione di bilancio che permetterà di valutare in anticipazione quali dovranno essere questi redditi o queste spese per un periodo qualunque?

El Mokri mi confessa che non vi è ancora, per il momento, l'ombra di bilancio; non si possono prevedere dunque quali saranno le entrate e le uscite: sono esse pure delle più «imprevisto». Lo stato di turbamento, in cui si trova il paese, può rendere necessaria una spedizione costosa, ed il pagamento delle imposte è dei più incerti. Tuttavia esiste un registro per ogni tribù ed uno stato generale, il quale stabilisce quale sarà il reddito teorico delle imposte..... se tutte le tribù del Marocco fossero del Maghzen.

— Quale sarebbe questo reddito?

— Sei milioni di duros, circa 20 milioni di franchi.

— Sì, ma tutte le tribù non essendo del Maghzen, quanto resta di questa somma?

— Metà circa.

— Sta bene, ma pure, tra queste tribù del Maghzen ve ne sono alcune, che non pagano l'imposta. Quanto, dunque, in realtà, può incassare lo Stato?

— Due milioni di duros hassani circa, cioè, sei o sette milioni di franchi.

— Esiste inoltre, non è vero, un reddito annuo delle dogane. Prelevata la garanzia dell'ultimo prestito, quale è il reddito delle dogane?

— Tre mila duros hassani circa, cioè, 11 milioni di franchi.

Così dunque, il reddito annuo, secondo lo stesso El Mokri, si eleverebbe a [illegible] milioni di franchi soltanto.

Chiedo se questi milioni sono sufficienti per bilanciare le spese.

— Sufficientissimi — mi risponde, sorridendo, [illegible].....

— ..... Per le spese correnti, forse, — insisto io, — ma non ignorate che il Maghzen, tra poco, dovrà pagare grosse somme per il fatto della indennità di Casa Blanca.

— Ebbene, — mi assicura, sempre sorridendo, El Mokri, — il Maghzen pagherà.

— Contraendo un nuovo prestito?

— No, nessun prestito; il Maghzen ha risorse sue sufficienti.

— Sapete voi a quale cifra sale questa indennità?

— No, ma potremo pagarla, ad ogni modo, senza ricorrere a prestiti, di cui non abbiamo bisogno.

— Ma a quanto s'eleva dunque il tesoro, di cui può disporre il Maghzen?

Nonostante la mia insistenza, El Mokri dichiara di non voler rispondere, ignorandolo egli stesso. Vi è del denaro a Fez e vi è del denaro a Marrakesch... Ecco, perchè El Mokri non può fare alcuna cifra.

Apprendo che il tesoro monetario del Maghzen, rinchiuso nelle casse marocchine, è pronto in una delle sale del palazzo: per aprire queste casse occorrono tre chiavi, che sono tenute rispettivamente dal Sultano o da uno dei suoi delegati, dal governatore della città di Fez e dal capo degli Humans. Quando uno di questi tre personaggi è assente, non si paga; si aspetta che esso venga: così talvolta le truppe rimangono una giornata ed anche due senza mangiare.

Ciò però non ha conseguenze. El Mokri parla anche del personale dell'amministrazione centrale delle finanze. Questo personale comprende in tutto 17 persone, tra cui il ministro, tre direttori e 13 segretari. Le direzioni in cui si suddivide il ministero delle finanze sono quella delle spese, quella dei redditi e quella del controllo generale: i 13 segretari completano il personale del ministero delle finanze. E tutto, al dire del collega dell'on. Lacava, procede benissimo. Tuttavia bisogna meditare che quando il Marocco avrà la felicità di possedere un bilancio di parecchi miliardi, come il vostro, l'invasione del funzionarismo avrà senza dubbio qualche progresso anche da noi.

Non lascio El Mokri senza avere augurato, come esige la formula consacrata, che Allah riempia di giocondi duros gli scrigni del Maghzen. Checchè ne dica il buon ministro, Allah potrebbe presentarsi tra poco sotto forma meno celeste di qualche banchiere europeo!

Il riscatto del Gottardo e la linea del Loetcheberg.

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 14, ore 1,30.

Tra qualche giorno avrà luogo a Berna una conferenza tra i rappresentanti della Germania, dell'Italia e della Svizzera per il riscatto del Gottardo. Si giungerà ad una intesa definitiva? Lo credo, giacchè il riscatto deve farsi. Il 1.o maggio prossimo l'esercizio di questa linea passerà nelle mani della Confederazione. Versando la loro forte sovvenzione, i due Stati su ricordati non si riservavano che un diritto assai problematico: quello, cioè, di avere l'interesse del mezzo per cento quando il dividendo sorpassasse il sette per cento. Ora, in cambio di questo diritto, si dice che la Germania e l'Italia chiederebbero che la Confederazione sopprimesse il tasso di montagna, previsto dal primo contratto tra i tre Governi. Certamente la Svizzera non potrà acconsentire ad una simile misura e tanto più che i redditi generali tendono a diminuire ed il riscatto del Gottardo comincia ad essere considerato come un cattivo affare. Fin qui, questa impresa ha goduto di grandi privilegi. Il Gottardo era l'unica via diretta tra il nord ed il sud, giacchè il Brennero serve all'Austria soltanto. Anche il traffico dalla vallata del Reno all'Inghilterra — senza parlare della Francia, del Belgio e dell'Olanda — si avviava per questa arteria. Ma una volta che da una parte sarà terminato il Loetcheberg e dall'altra saranno terminati lo Spluga o la Greina, il Gottardo dovrà cedere alle due linee concorrenti e parallele una buona parte del suo reddito. La linea del Loetcheberg per le Alpi bernesi, non ha la sua ragione di essere per raggiungere il Sempione se viene costrutto attraverso il Giura un tunnel di base. Questo progetto, conosciuto sotto il nome di linea Moutier Grange, deve mettere in comunicazione diretta la stazione francese di Belle Ville con Berna, passando per Bienne attraverso il Giura. Le ferrovie federali hanno fatto già una disperata opposizione a questo progetto, e ciò si comprende poi che le ferrovie della Svizzera perderanno buona parte del traffico che viene loro portato dalla Compagnia francese dell'Est. Si temeva che il Consiglio federale prendesse la stessa attitudine: a quanto si diceva il Consiglio non poteva favorire un'impresa concorrente. Ora invece si appare rassegnati.

In una conferenza che si è tenuta a Berna a proposito della Moutier Grange, cui assistevano tutti gli interessati, il capo del dipartimento federale delle ferrovie ha dichiarato che la nuova linea attraverso il Giura era pienamente giustificata. Il presidente della Direzione generale della rete di Stato avea accentuato ancora più la sua opposizione, ma ciò non ha impedito al Governo bernese, che si era posto alla testa del movimento, di far trionfare le sue vedute.

Si considera la Moutier Grange come assicurata. Siccome era la condizione posta dai delegati francesi per la convocazione della conferenza per le vie di accesso al Sempione, si pensa che la seconda ed ultima riunione di questa conferenza potrà farsi in aprile o nel prossimo maggio. La situazione del Loetcheberg, come grande via internazionale, è dunque affermata.

Una crociera di Guglielmo II a Corfù.
L'imperatore visiterà i luoghi del terremoto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

Secondo un'informazione della *Kieler Deutsche Nachrichten*, riprodotta da parecchi giornali di Berlino, e nonostante le smentite pubblicate a proposito del viaggio di Guglielmo II, l'yacht imperiale *Hohenzollern* lascierà il porto di Kiel giovedì prossimo. Esso farà rotta per Venezia, dove l'Imperatore e l'Imperatrice si imbarcheranno il 13 aprile. I Sovrani si recheranno sull'*Hohenzollern* a Corfù.

Al ritorno dalla crociera, faranno scalo a Messina, giacchè Guglielmo II desidera visitare i luoghi del recente terremoto.

Il *Lokal Anzeiger*, invece, dice che l'Imperatrice non accompagnerà l'Imperatore e che soggiornerà durante la sua assenza a Holborg. Secondo il detto giornale, la data della partenza del Sovrano è fissata per il 25 marzo.

Una società segreta internazionale di studenti russi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

In seguito a parecchi arresti di studenti russi, operati alcuni giorni or sono a Dresda, la Polizia di questa città ha aperta una minuziosa inchiesta, che ha condotto alla scoperta di una Società segreta, estendentesi in tutta l'Europa Occidentale. Essa sarebbe destinata a sostenere il partito operaio russo. L'inchiesta continua attualmente in parecchie città della Germania. Si smentisce che gli studenti russi fossero iscritti all'Università.

Gli estremi sforzi dei corridori di New York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, ore 1.

L'ultimo giorno di supplizio è cominciato. Ed è tempo, giacchè i coraggiosi corridori sono in triste stato. Tratto tratto, un concorrente si ritira per qualche giro e ciò dà un po' di animazione alle corse.

Alle due di questa mattina lo *speaker* ha annunziato che il direttore-impresario, aveva deciso di fare evacuare gli alti posti. Il pubblico è ancora numeroso e si prevede per questa sera una folla enorme.

I giornali consacrano lunghe riflessioni sulle corse. Alle 5, vale a dire dopo 123 ore di corsa, Cibot e Orfee avevano percorso 674 miglia e 3 giri (il record ufficiale è di 541 miglia). Metkus-Davis (americani), hanno perduto ancora terreno. Otto *equipes* sono ancora attualmente in pista.

Uno scolaro che ferisce brutalmente un compagno.

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2,50.

Una rissa che ebbe gravissime conseguenze è avvenuta questa sera alle ore 16, all'uscita della scuola comunale di Saint Cloud. Durante la ricreazione, il ragazzo Paolo Mahulot di undici anni aveva avuto una disputa con un suo compagno, il giovane Luigi Tagué. Egli lo aveva percosso con un violento pugno. Testimone della scena, l'istitutore prese sotto la sua protezione l'allievo Tagué e mise il suo aggressore in punizione. Infuriato Mahulot giurò di vendicarsi. Dopo essersi assicurato il concorso di un altro scolaro, che del resto — al momento buono — prese la fuga, egli attese il suo avversario all'uscita della scuola e gli menò un terribile colpo di forchetta. Il povero Tagué stramazzò al suolo e il feroce aggressore undicenne — non ancora contento — lo colpì col tallone al petto ed al volto. Il Mahulot potè a mala pena essere tratto in arresto da due uomini. Luigi Tagué venne risollevato dal suolo già chiazzato di sangue. Trasportato a casa sua, il suo stato fu considerato disperato. Il suo aggressore venne messo a disposizione del commissario di polizia.

Come si svolse la dimostrazione negli uffici centrali del telegrafo di Parigi
Un'intervista col Sottosegretario

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Abbiamo chiesto questa sera al signor Symian, sottosegretario alle poste e telegrafi, di volerci dire ciò che era avvenuto ieri all'ufficio centrale dei telegrafi.

Ed ecco il suo racconto.

«Avevo assistito nel pomeriggio all'udienza accordata dal ministro dei lavori pubblici, ai delegati dell'Associazione generale, che avevano esposto le rivendicazioni degli agenti. Verso le 5 e mezza ero ritornato in via Grenel, al mio ufficio, e di lì a poco mi ritirai in casa. Mentre scendevo in via Grenel, venni avvertito che gli ambulanti avevano organizzato nel cortile dell'ufficio centrale telegrafico una dimostrazione. Anzitutto credetti che si trattasse di un'agitazione anodina, come se ne sono già avute alcuni giorni or sono; tanto più che, avendo chiesto ad un agente che dirigeva il servizio d'ordine, informazioni al proposito, appresi da lui che la dimostrazione aveva lasciato la corte dell'ufficio centrale e si era allontanata. Ma non era così. Meglio informato dal prefetto di polizia in persona, seppi che gli ambulanti ed i delegati dell'A. G. erano saliti nelle stanze superiori dell'ufficio centrale telegrafico, dove si trovavano ancora. Immediatamente mi recai all'ufficio, col prefetto di polizia Lepine, per giudicare della gravità del movimento e per reprimerlo come me lo permettevano i miei mezzi e la mia autorità. I manifestanti erano penetrati nella sala dell'ufficio centrale ed eccitavano al disordine il personale. Ordinai loro di uscire e invitai gli agenti e il prefetto di polizia a far eseguire l'ordine. Vi si riescì; ma non senza pena.

«I perturbatori ed il personale del centrale furono espulsi dalla prima sala; ma in quella riservata alle comunicazioni telegrafiche estere, i manifestanti tentarono di elevare una barricata con seggiole, per ostruire l'accesso agli apparecchi telegrafici. Nel frattempo, essi avevano levato un certo numero di spine che stabilivano le comunicazioni. Questo fatto, fortunatamente non ebbe grande importanza per il servizio, giacchè abbiamo spine di ricambio che possono subito surrogare le altre.

«In pari tempo i ribelli commettevano altri guasti, restando asserragliati nella sala riservata al telegrafo ufficiale, di cui avevano barricato la porta. Fu necessario sfondarla. Allora vennero operati gli arresti».

Movimento anarchico.

Chiedemmo inoltre al signor Symian se i danni erano gravi.

Egli ci rispose: «No, non si è rotto nulla, non si è demolito nulla e le conseguenze degli atti di *sabotage* commessi, sono presso a poco insignificanti, poichè si è potuto in breve rimediarvi. Tutto il danno consiste in un ritardo più o meno lungo, nella trasmissione dei telegrammi. Ciò che è più grave, è il movimento di rivolta di agenti appartenenti ad un servizio di Stato.

— Qual'è la causa dell'agitazione?

— Lo stato d'animo, manifestamente rivoluzionario, di una parte del personale. La dimostrazione di ieri è un atto di anarchia. Gli *ambulanti*, fino a ieri, erano stati l'avanguardia della campagna di agitazione. Sono essi che fin qui avevano ogni volta presa l'iniziativa del movimento rivoluzionario. Vedendo recentemente l'ufficio centrale dei telegrafi ribellarsi a proposito dell'affare delle *fiches* — cui ero del resto, rimasto estraneo — essi si videro sopraffatti. Così, in un ordine del giorno pubblicato ieri da un giornale del mattino, essi facevano appello alla energia dei compagni. Gli *ambulanti* — essi scrissero — debbono riprendere il posto che avevano a capo del movimento. Bisogna che mostriamo la nostra energia! Essi l'hanno dimostrato ieri recandosi a rumoreggiare e peggio dinanzi alla Camera ed all'ufficio centrale, dove hanno cercato di trascinare con loro i compagni.

«Ve lo ripeto, quest'agitazione è puramente rivoluzionaria. Io non ho mai rifiutato di esaminare le rivendicazioni del personale con la più grande benevolenza; e gli agenti lo sanno. Tuttavia, ciò non basta a quanto pare alla A. G. Essa vuole dirigere l'amministrazione delle poste!»

Symian, interrogato da un altro giornalista ha poi detto: «L'agitazione di ieri è stata provocata da un movimento anarchico, impegnato da rivoluzionari che montano la testa ai nostri agenti».

Otto dimostranti in Tribunale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2.

Otto commessi postali sono stati condotti oggi, verso le 17, dinanzi alla 11.a Sezione del Tribunale Correzionale.

Essi erano accusati di oltraggi ad un magistrato dell'ordine amministrativo nell'esercizio delle sue funzioni. Quest'oltraggio consisteva nell'avere essi gridato ieri, all'Ufficio Centrale di via Grenelle: «Abbasso Symian!».

In nome degli accusati, i difensori hanno chiesto il rinvio del processo e la concessione della libertà provvisoria. L'avvocato del Sindacato degli impiegati postali ha presentato delle conclusioni tendenti ad ottenere la libertà provvisoria degli accusati. «Questi otto impiegati, — egli ha detto, — sono, o signori, funzionari come voi che sedete in questo Tribunale. Il fatto di avere gridato: «Abbasso Symian!», non è un fatto grave. Symian è un uomo politico, e come tale deve aspettarsi simili dimostrazioni. Clemenceau, del resto, si è trovato egli stesso in casi simili».

Presidente. — Ma Clemenceau, avvocato, non c'entra! Non mettiamolo in causa!

Il Pubblico Ministero non è del parere degli avvocati; egli giudica assai grave il fatto rimproverato agli accusati, e si oppone alla libertà provvisoria.

— Si tratta — dice — di un movimento di fanatici che si sono ribellati contro i loro capi. Ora, a questo movimento occorre mettere riparo! Intanto dobbiamo constatare che il prefetto di polizia è stato vittima della violenza dei manifestanti.

L'avvocato ha replicato e l'udienza è stata sospesa. Il Tribunale ha rinviato a lunedì il processo, rifiutando la libertà provvisoria agli accusati.

Il caporione del movimento sarà revocato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1,45.

Il ministro Barthou, dei lavori pubblici e delle poste, ha partecipato al Consiglio dei ministri tenutosi oggi, gli incidenti sopravvenuti all'ufficio centrale dei telegrafi in via Grenelle. Egli ha fatto conoscere chi è il promotore dello sciopero che per poco non è scoppiato. Si tratta del telegrafista Thibaut. Contro di lui si prenderanno misure disciplinari. Si afferma che egli sarà revocato.

La ripercussione a Lione

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 14, ore 2,31.

Lo sciopero degli agenti parigini ha provocato una certa emozione tra gli agenti lionesi, i quali hanno ultimamente protestato contro certe misure prese da Symian. Tuttavia il servizio è stato oggi fatto regolarmente, nonostante che vi sia stato molto meno lavoro a causa della mancanza dei telegrammi da Parigi.

La sfida degli elettricisti parigini al Governo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2.

Pataud, il segretario del Sindacato degli elettricisti di Parigi, non ha voluto lasciarsi intervistare, ma ha pubblicato oggi nel giornale *La Révolution* un articolo che comincia così: «Non vi è più che la pena capitale che possa sbarazzare il Governo dei miei complici e di me stesso, giacchè — enorme cinismo! — noi siamo più che mai decisi a moltiplicare le nostre azioni. Tuttavia, per conto mio, se sono condannato a morte nella mia qualità di elettricista, chiedo di essere elettrosecutato... Sembra infatti che sia un delitto quello commesso dai miei compagni, sabato scorso, privando di luce per una mezz'ora i signori proprietari dell'*Hôtel Continental*. A quanto si pretende, io, di questo delitto, sarei il responsabile. Non contento di aver fatto espellere ieri, per mezzo della polizia, i nostri compagni elettricisti, l'on. direttore dell'*Hôtel Continental* ha sporto contro di me una denuncia in base all'art. 400 del Codice penale, articolo che se mi venisse applicato, mi condurrebbe al bagno. Ma ho qualche ragione per pensare che la mia partenza per la Guyana non sia tanto prossima e che continuerò ancora per qualche tempo ad esercitare le mie funzioni di segretario degli elettricisti».

Dopo aver fatto il racconto dei noti avvenimenti, il Pataud aggiunge: «All'indomani del licenziamento, interrogato da alcuni giornalisti, il signor Lotti (il direttore dell'*hôtel*), quantunque protestasse contro i procedimenti impiegati dai nostri compagni, dichiarava che avrebbe mantenuto gli impegni che aveva assunto. Ora, si è potuto vedere dai giornali di ieri sera, che tutto il personale sindacato è stato bruscamente congedato ed espulso brutalmente dagli agenti». A questo proposito, determineremo ulteriormente come si potrà spiegare la presenza di questi agenti nell'albergo; in virtù di quale ordine essi hanno agito.

Nuovi disordini nella Centrale telegrafica di Parigi.

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2.

Un altro avvenimento, la cui eccezionale gravità non ha bisogno di essere rilevata, ha turbato oggi, al palazzo delle poste, il servizio telegrafico. Per ben tre ore consecutive, gli impiegati si sono astenuti dal lavoro, rendendo, così, impossibile qualsiasi comunicazione telegrafica tra Parigi, l'estero e la provincia. Dalle due alle cinque del pomeriggio, la vita economica fu in parte sospesa. Il centrale telegrafico, che accentra tutte le linee telegrafiche, sta alla Francia come la centrale telefonica sta a Parigi; con questa aggravante: che le nazioni estere sono pure tributarie di esso. Vi sono infatti occupati 1400 agenti, che si danno il cambio per squadre, così dette *brigate*. Fu nei locali occupati da questo servizio, che si svolse ieri la violenta manifestazione degli *ambulanti*. Le spine che stabiliscono le comunicazioni dell'apparecchio che centralizza le comunicazioni coll'estero, erano state tolte dai dimostranti di ieri, i quali, peraltro, si erano limitati a questo solo atto di *sabotage* e non toccarono gli apparecchi. Le spine erano state ricollocate questa mattina ed il servizio era stato ripreso normalmente. La mattina — poi — trascorse senza incidenti. A mezzogiorno la squadra diurna — composta di settecento persone — riprese il lavoro come al solito; ma vi era veramente nell'aria qualche nuovo avvenimento. La notte, che di solito porta consiglio, non era bastata a calmare gli spiriti. Il lusso delle forze di polizia spiegate, le precauzioni prese, erano considerate dagli uni con ironia, dagli altri con collera. Soffiava un vento di ribellione.

Quando la brigata diurna, forte di 700 tra uomini e donne, prese possesso del servizio, avvenne tra gli agenti che la componevano una subita esplosione. Tutti si chiedevano: «Dovremo noi lasciarci così intimidire?». Da vicino a vicino si scambiavano calorose conversazioni. Eppure vi fu una donna che si oppose alle violenze: ella disapprovò recisamente coloro i quali ieri avevano invaso l'ufficio e commesso atti di vandalismo. Ma contro questa impiegata si levò un urlo generale; un impiegato, certo Thibaud, l'apostrofò aspramente, ed a mo' di conclusione dichiarò che doveva essere colpita da itterizia. Questa frase offese la signora, la quale immediatamente si recò a muoverne lagnanza al suo capo di servizio. Alcuni minuti dopo questi faceva chiamare il signor Thibaud nel suo gabinetto, e gli rivolgeva vivi rimproveri per la sua condotta. Informati del biasimo inflitto al loro compagno Thibaud, gli impiegati in segno di protesta risolsero di abbandonare immediatamente il loro lavoro. Allora, tranquillamente, ritirarono le spine di comunicazione ed incrociarono le braccia in attesa degli avvenimenti.

Erano le 2 del pomeriggio. Avvertiti i capi-servizio, i superiori accorsero ed esortarono i loro subordinati a non persistere in un contegno che poteva avere per essi le più gravi conseguenze. Fiato sprecato! Passarono alle minaccie; ma senza migliore risultato. Uno dei funzionari esclamò: «Ma non intendete, dunque, che provocate danni enormi a migliaia di persone, e danneggiate gl'interessi più gravi? Non avete il diritto di fare sciopero!».

— Ma noi non facciamo sciopero: ci limitiamo semplicemente ad una protesta! — risposero gli ostruzionisti.

Il giudice André conclude che M.me Steinheil è colpevole.
Il processo a giugno?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1,30.

L'istruttoria del giudice André è virtualmente chiusa. La vedova tragica ha subìto ieri un interrogatorio, alla fine del quale il giudice le ha notificato che egli l'accusava definitivamente di assassinio e di parricidio. Domani l'enorme incartamento dell'affare (esso non comprende meno di 13 buste riunite in 12 volumi) sarà rimesso al procuratore della Repubblica, il sostituto Grandjean, il quale ha seguito passo a passo l'istruttoria giudiziaria, comincerà subito la redazione della sua requisitoria. Dieci o dodici giorni basteranno a questo magistrato per compiere tanto lavoro e il 27 o il 28 marzo la procedura sarà rinviata ad André con la requisitoria di Grandjean. Il giudice istruttore ed il sostituto sono completamente d'accordo: è dunque fuor di dubbio che, conformemente alle conclusioni del signor Grandjean, il giudice istruttore André emanerà — due o tre giorni dopo il ritorno dell'incartamento — un'ordinanza con cui rinvierà la signora Steinheil dinanzi alla Camera d'accusa come autrice principale dei due delitti. La Camera di accusa si radunerà alla fine di marzo. Il processo, così, potrà essere trattato dalla Corte di Assise nell'ultima sessione di maggio o nella prima di giugno.

Furti in un cantiere tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1,26.

Nuove malversazioni sono avvenute nell'officina del cantiere Friedrichsort, presso Kiel. In una bottega di ferravecchi di Kiel, venne sequestrato un gran numero di pezzi provenienti da torpediniere ultimo modello. Vennero arrestati tre operai che avevano rubato e venduto questi pezzi.

Dopo l'assassinio di Palermo.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 14, ore 1.

Il coraggio del Petrosino.

La vita che Giuseppe Petrosino conduceva a Palermo — dove era arrivato da pochi giorni — era alquanto misteriosa. Egli non aveva relazioni che con le Autorità di P. S., e si credeva completamente sconosciuto dal mondo dei pregiudicati, contro il quale stava lavorando assiduamente.

Il questore gli aveva fatto notare tutti i pericoli a cui andava incontro facendosi vedere dalla «mafia» di Palermo; ma egli rispose che era poco conosciuto, e disse di non avere bisogno di alcuna sorveglianza, nè voleva far conoscere il suo indirizzo a Palermo.

Il questore mise a sua disposizione il Poli per le notizie di cui avrebbe avuto bisogno. Così il Petrosino conferiva col Poli per mezzo di lettere, e alcune volte gli dava appuntamento fuori città.

Raccomandato da persona altolocata, egli si era recato presso la Ditta Scabra, ove aveva preso in affitto, per un mese, una macchina da scrivere americana. Durante la notte, per ordine del commissario Poli e del cavaliere Frailì, che è sempre in ufficio, fin dalle prime ore del mattino, furono operati diversi arresti di pregiudicati e furono perquisiti molti domicilii: ma con esito negativo. Tali provvedimenti hanno indotto molti pregiudicati ad abbandonare la città.

Un indizio importante.

L'Autorità ha raccolto un'importante deposizione di un signore, che, pratico degli uffici di emigrazione, si trovò presente ieri alla conversazione di due individui, che parlavano del Petrosino.

Uno di essi avrebbe detto ad un altro, in piazza Marina: «Non sai? C'è qui il Petrosino!».

Questa dichiarazione è importantissima, e si cerca attivamente di identificare l'individuo, che ha pronunciato queste parole. Il Petrosino alloggiava all'«Hôtel de France», ed era stato visto in piazza Marina, località battuta da tutti gli emigranti. Stamane, per ordine dell'Autorità giudiziaria, è stato fotografato il cadavere. Domani, alle nove, avrà luogo l'autopsia e la perizia della ferita.

La responsabilità della Polizia di Palermo.

Il *Giornale di Sicilia*, commentando il triste fatto, dice che il Petrosino era certamente venuto a Palermo per compiervi una missione delicata e pericolosa per conto della Polizia giudiziaria. Il giornale deplora che intorno a lui non vi fosse quella vigilanza che era necessaria, perchè ben si sapeva che egli sarebbe stato seguito attentamente in tutti i suoi atti dagli incaricati della *mafia* e della *Mano Nera*. Deplora inoltre che tale fatto sia avvenuto in un luogo frequentatissimo dagli emigranti e da coloro appunto che avevano tutto l'interesse di eliminare una pericolosa *detective* come il Petrosino. «E dire — conclude il giornale — che il ministro delle poste vuole impiantare colà i nuovi uffici del telegrafo e del telefono!».

L'impressione suscitata è veramente enorme. In tutta la città non si parla che del famoso *detective* e della sua fine, e si fanno commenti non troppo benevoli per l'Autorità.

Due arresti gravi.

Palermo, 14, ore 1,50.

Le indagini per scoprire gli assassini, sono dirette personalmente dal questore. Parecchi arresti sono stati operati nella notte. Due di questi arresti sarebbero particolarmente interessanti. Uno è un ladro internazionale, l'altro un sanguinario, tutti e due perseguitati dal Petrosino.

Il questore, commendatore Ceola, quando si recò dal Petrosino a visitarlo, disse di voler rendersi ragione del come a certi noti delinquenti venga concesso con facilità il passaporto. Ieri sera, dopo aver pranzato, al «Caffè Oreto», il Petrosino fu chiamato in disparte da individui, che lo conoscevano, e mentre parlava con essi fu colpito alle spalle.

Secondo la Pubblica Sicurezza, il delitto fu compiuto dagli stessi confidenti del Petrosino.

Enorme impressione a New York.
Alla scoperta del complotto.

New York, 14, ore 1.

L'assassinio dell'agente di polizia americano Petrosino ha prodotto grande impressione a New York e specialmente nella Polizia, come nessun fatto avvenuto negli ultimi anni. Sono stati dati ordini alla Polizia di tutte le grandi città, degli Stati Uniti d'America, per intensificare le ricerche ed arrestare in massa tutte le persone sospette della *Mano Nera*. Sono state aperte inchieste minuziose per scoprire il complotto che ha portato all'assassinio del Petrosino. La polizia è intenzionata di fare una guerra accanita contro quest'associazione di malfattori.

Tragico caso a Napoli.
Si ferisce dinanzi la donna amata.

Napoli, 13, ore 24.

Il signor Riccardo Mazzarella tentava por fine ai suoi giorni in modo assai drammatico. Egli era un giovane di agiata famiglia, distinto e simpatico. Nell'ora dell'elegante passeggiata dei viali, verso le 20,30, data la bella giornata primaverile, la magnifica passeggiata era affollatissima. Fra le signore che più erano notate vi era una giovane e distinta dama, conosciuta dal Mazzarella, il quale aveva per lei una simpatia, anzi un amore che confinava colla passione. Pare che il Mazzarella, avvicinatosi alla signora, abbia avuto l'imprudenza di parlarle della sua passione. Non si sa cosa sia avvenuto tra i due, e nessuno cerca di saperlo per naturale discrezione. Quello che è certo si è che la signora resistette; e l'animo del misero giovane, travagliato dalla passione violenta, dovette sentirsi in quel momento molto avvilito e sentir precipitare tutte le sue speranze. Egli infatti pare abbia domandato alla signora:

— È questa l'ultima vostra parola?

— L'ultima — purtroppo rispose la signora! — e io non posso rispondere altro: io vi lascierò per sempre!

Allora il giovane, in preda ad una grande disperazione, con un rapido gesto, cavata di tasca un'elegante rivoltella e puntatala al petto, se ne sparava un colpo, che lo fece stramazzare al suolo. Un rauco grido di dolore si udì allora; un grido di donna: e anche la signora cadde a terra, svenuta, atterrita per la rapida scena che si era svolta dinanzi ai suoi occhi.

Il Mazzarella venne trasportato all'Ospedale dei Pellegrini e immediatamente fatto oggetto di solerti cure. Pare che la sua ferita non sia mortale; tuttavia il suo stato è gravissimo e desta serie apprensioni.

Le ultime ore della lotta a Milano

Milano, 13, ore 24.

Stasera abbiamo avuto gli ultimi Comizi elettorali. La giornata si presenta per domani gravida di emozioni, poichè i partiti in lotta danno prova di grande vivacità. Ancora non è possibile fare previsioni, nonostante i due partiti avversi cantino già sin da questa sera vittoria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Società Anonima RICCARDO GUALINO
PER LEGNAMI E CEMENTI

Sede in CASALE MONFERRATO - Capitale versato L. 5.000.000 - aumentabile a L. 12.000.000

AUMENTO DI CAPITALE

I Signori Azionisti sono avvisati che il Consiglio di Amministrazione, valendosi delle facoltà concesse dallo Statuto sociale, art. 3°, ha deliberato (approvato con decreto del Tribunale di Casale in data 9 marzo 1909) di aumentare il capitale sociale da

5.000.000 A 6.000.000

emettendo DIECIMILA Azioni nuove da lire cento caduna, pareggiate in tutti i diritti a quelle preesistenti.

Il prezzo è fissato in

Lire Centosettantacinque (L. 175)

per Azione, ed il premio di L. 75 per Azione sarà passato come eccedenza di capitale a riserva.

In conformità del voto espresso dall'Assemblea straordinaria convocata il 15 febbraio 1909, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di riservare l'aumento di capitale ai vecchi Azionisti, in ragione di UNA Azione nuova ogni CINQUE vecchie.

L'opzione dovrà essere esercitata entro il 25 corrente mese in:

CASALE MONF.: presso la Sede Sociale; la Banca Agricola Industriale; la Banca del Monferrato; la Banca Popolare di Novara;
BIELLA: presso la Banca Gaudenzio Sella & C.; la Banca Federico & C.;
TORINO: presso la Banca Jean De Fernex & C.ie;
MILANO: presso la Banca Vonwiller & C.;
ALESSANDRIA: presso la Banca Commerciale Italiana.

CONDIZIONI DI EMISSIONE.

L. 175 pagabili entro il 10 aprile 1909;
ovvero:
L. 75 pagabili entro il 10 aprile 1909;
L. 50 pagabili entro il 10 luglio 1909;
L. 50 pagabili entro il 10 ottobre 1909;
più interessi al 5 % a partire dal 10 aprile 1909.

I versamenti dovranno essere fatti presso la Sede Sociale, ovvero presso le Spett. Banche sopra indicate.

7138

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Ing. GAUDENZIO SELLA.

Società Anonima RICCARDO GUALINO
PER LEGNAMI E CEMENTI

Sede in CASALE MONFERRATO
Capit. vers. L. 5,000,000, aumentabile a L. 12,000,000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo, alle ore 10, nella Sede sociale.

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria.
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio 1908 e fissazione dividendo;
3. Fissazione medaglie ai Sindaci;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Parte straordinaria:
1. Modificazioni dell'art. 7 dello Statuto sociale;
2. Disposizioni transitorie relative.

Per essere ammessi all'Assemblea i signori Soci dovranno depositare entro il 17 marzo le azioni a:

CASALE MONF.: presso la Sede Sociale; la Banca Agricola Industriale; la Banca Popolare di Novara; la Banca del Monferrato;
BIELLA: presso la Banca Sella Gaudenzio e C.; la Banca Felloslo e C.;
TORINO: presso la Banca Jean de Fernex e C.ie;
MILANO: presso la Banca Vonwiller e C.;
ALESSANDRIA: presso la Banca Commerciale Italiana.

Il Presidente del Consiglio d'amministr.
Ing. GAUDENZIO SELLA.

NB. In mancanza del numero legale la seconda convocazione avrà luogo il 28 stesso mese, alla stessa ora e nello stesso luogo. 7137

Cementi Casalesi
Società Anonima
Sede in CASALE MONFERRATO
Capitale versato L. 1,600,000

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 22 marzo 1909, alle ore 15,30, nella sede sociale.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio 1908 e fissazione dividendo;
3. Fissazione medaglie ai Sindaci;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per essere ammessi all'Assemblea ogni Azionista, a norma dell'art. 9 dello Statuto, dovrà depositare le azioni in:

CASALE presso la *Sede Sociale;*
MILANO presso il *Credito Italiano;*
» » la *Società Bancaria Italiana.* 7138

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
Avv. RICCARDO GUALINO.

NB. In mancanza del numero legale, la seconda convocazione avrà luogo il 28 stesso mese, alla stessa ora e nello stesso luogo.

CREDITO ITALIANO
Società Anonima
Capitale soc. L. 75,000,000 - Ris. L. 8,773,087 86

Bari - Carrara - Chiavari - Civitavecchia
Firenze - Genova - Lucca - Milano - Modena - Monza
Napoli - Novara - Parma - Roma
Sampierdarena - Spezia - Torino - Vercelli

I Signori Azionisti del Credito Italiano sono convocati in

Assemblea Generale Ordinaria

per le ore 14 del giorno 22 marzo 1909, in Genova, nei locali della Società, via San Luca, 4, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1908 e determinazione del dividendo;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina di cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

Non raggiungendosi il numero determinato dall'art. 11 dello Statuto per la validità dell'assemblea, questa è fin d'ora fissata in seconda convocazione per il successivo giorno 23 marzo, alla medesima ora e nei medesimi locali.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà essere fatto, non più tardi del 17 corrente, presso una delle Casse del Credito Italiano.

Genova, 1° marzo 1909. 7191

Il Presidente del Consiglio d'Amministr.:
G. F. DURAZZO PALLAVICINI.

Cotonificio Piemontese - Torino
Società Anonima
Capitale L. 3,000,000 interamente versato

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA.

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di sabato, 27 corrente, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio e relative deliberazioni;
4. Nomina di cinque Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione loro retribuzione;
6. Comunicazioni diverse.

Per essere ammesso all'assemblea bisognerà avere depositato entro il giorno 20 corr. almeno una Azione sociale presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino.

L'eventuale seconda convocazione s'intende fin d'ora fissata per le ore 15 del successivo sabato, 3 aprile 1909, negli stessi locali.

Il bilancio e la relazione dei Sindaci sono a disposizione degli Azionisti presso la Segreteria della Camera di Commercio in Torino, Ufficio Certificati, via Ospedale, 28, dove saranno visibili durante le consuete ore d'ufficio.

Torino, 10 marzo 1909. 7022

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LA
Società Italiana per il Gas

ha l'onore di informare la sua clientela che presso gli Uffici di Direzione, via Lagrange, 12, a partire dal 16 corrente mese si ricevono prenotazioni per

ACQUISTI DI COKE

da consegnarsi nella prossima stagione estiva od in quella invernale 1909-1910.

Nell'Ufficio VENDITA COKE si distribuiscono le circolari contenenti condizioni e prezzi relativi alla vendita. 7283

Torino, 14 marzo 1909.

LA DIREZIONE.

Fabbriche di Cioccolato e Cacao
Michele Talmone
(S. Tobler & C. S. A., Berna)
Società Anonima con sede in Torino
Capitale sociale L. 1,600,000, versato

Avviso di convocazione.

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, nella sede della Società, via Balbis, N. 17, nel giorno 31 marzo corr., alle ore 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1908 e del relativo Conto Profitti e Perdite;
4. Proposta di riparto utili e determinazione dell'emolumento ai Sindaci per l'anno 1909;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il 27 marzo 1909 presso la Sede sociale in Torino, o presso la Spettabile Società Anonima S. Tobler e C., in Berna. 7203

Nel caso che la riunione andasse deserta, l'assemblea s'intende sin d'ora indetta in seconda convocazione per il giorno 15 aprile 1909, alla stessa ora e nello stesso luogo.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Si avvisano i Signori Azionisti della

Società Italiana di Conserve Alimentari
già A. Bernachon e C.

che dal bilancio finale di liquidazione risulta un dividendo di L. 1,42 per ogni azione, che verrà pagato nello studio del liquidatore ragioniere B. SANERO, via Ottavio Revel, N. 17, dalle ore 14 alle 16 dei giorni 15 al 20 corrente marzo, contro ritiro delle Azioni che verranno annullate. 7205

UN FABBRO FERRAIO FORTUNATO

«Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno io era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e di preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

«Nel medesimo tempo ero afflitto da una tosse continua e violenta, che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendevo una tazza di latte ben immischiato, o del caffè nero, avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeve un colore giallo di cattivo augurio. Ho provato una quantità considerevole di rimedi, ma tanto le tisane che i cataplasmi non poterono in alcun modo guarirmi, come pure nessuno fu in misura di portare il più piccolo sollievo al mio male.

«Un giorno appresi che il vostro «Goudron» aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova, dicendomi: «Rischiamo solamente due franchi, e, del resto, ognuno sa che il catrame è il migliore dei rimedi per le malattie dei bronchi e del petto, e che, nel peggiore dei casi, non fa mai male a nessuno».

TAILORD.

«Ne presi un flacone, come è indicato nel vostro prospetto, cioè un cucchiaino da caffè di «Goudron» per ogni bicchiere che io beveva. Di già, tosto consumato il primo flacone, io mi sentii meglio ed ero meno oppresso, e cominciai a poter fare qualche sonno tranquillo. Ho continuato dopo a servirmi del vostro «Goudron» durante tre mesi, senza cessare la cura, e sono felice di potervi dire che la mia tosse ha cessato completamente di importunarmi, anche quando fa umido, e che non ho più avuto alcuna oppressione; insomma posso dirvi che sono completamente guarito.

«Vogliate gradire, egregio signore, le nostre felicitazioni ed i miei sinceri ringraziamenti. Spero che tutte quelle persone che sono obbligate ad essere esposte al freddo ed al caldo, e che non possono prendere le precauzioni necessarie per preservarsi, faranno uso del «Goudron Guyot», che io devo proprio chiamare «porta-fortuna», visto il gran sollievo che ne ho conseguito, e che mi ha impedito di perdere il mio lavoro. *Firmato*: Tailord, 33, rue de Berne, Parigi, il 14 aprile 1908».

L'uso continuo del «Goudron Guyot», in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua o di bevanda qualsiasi che si prende abitualmente, è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia, ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di questa decomposizione. E' semplice, ma vero.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non sapremo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio, servendosi del «Goudron Guyot».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero «Goudron Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il vero «Goudron Guyot». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso col catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta: quella del vero «Goudron Guyot» porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso, ed in traverso, come pure l'indirizzo: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*

La cura costa solamente 10 centesimi per giorno, e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron Guyot» colle «Capsules Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, od anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsules Guyot» sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2 50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Doleria, viale Romana, 46, Milano.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 [illegible] netto: corso medio legale 103 [illegible] 1/2.

Id. id. id. in l. p. f. c. 103 80.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 77 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 82 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 82 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1290, 1298 50, 1298, 1298, 1298 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 790 50, 790, [illegible] 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 662 50 f. c.

Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 327 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. [illegible] — C. d. m. in l. 330 50, 330 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 395, lettera 100 475.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 2 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 387 1/2 372, 398 1/2.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 497.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 506.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 360.
» Ferrovie Meridionali 364.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 394.
» Ferrovie Sarde C. 369.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 Oro 515.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramvie Torinesi 4 1/2 0/0 518.

Resistenti con pochi affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

13 marzo — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 80.
Azioni Banca d'Italia 1290, 1298 50, 1298, 1297 50.
» Commerciale 790, 798 50.
» Bancaria Italiana 101 25.
» Meridionali 662 50.
» Mediterranee 388, 397 50.
» Concimi 320, 326 50, 327 50.

Il mercato si risente della generale mancanza di affari, e se alcuni realizzi di fine di settimana li hanno si indeboli alquanto sulle Banca Italia. Le Commerciali furono invece molto resistenti, benchè esse pure inattive. Concimi alquanto offerti.

Prezzi nominali 13 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma) 1860-64 5 o/o	— —
150	Bionì (Pontificio 1866) 5 o/o	— —

Obbligazioni.

500	Asse Ecclesiastico 5 o/o	— —
150	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Società, le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) — Legge 27 aprile 1885 n. 3048, serie B	357 —

Certificati.

—	Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	518 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	394 —
500	Strade ferrate Novara 3 o/o	[illegible]
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	400 —
500	Id. id. id. 5 o/o	[illegible]
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	330 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o	— —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (1a emissione 1879)	— —
500	id. id. 3 o/o (Emissione 1889)	— —
500	id. id. 3 o/o (Emissione 1893)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	365 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	— —
500	id. id. id. serie B 3 o/o	— —
500	id. id. id. serie D 3 o/o	370 —
500	id. id. id. 1a serie D 3 o/o	— —
500	id. id. id. 2a serie D 3 o/o	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) 5 o/o	531 —
500	id. id. id. » B	— —
500	id. id. id. » C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	560 50
500	id. per i lavori del Tevere 5 o/o	511 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	514 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	511 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (el tronco Casalmonferrato) 5 o/o	380 —
500	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Nortara	230 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1888) 3 o/o	360 —
500	id. id., serie C (1.a emissione 1882)	360 —
500	id. id., serie C (2.a emissione 1883)	360 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 o/o	103 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	465 —
500	Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o	508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	491 —
500	Ferrovie Meridionali	365 —
500	Id. Secondarie Sardegna	510 —
500	Id. Sarde, serie A	360 —
500	Id. id. id. B	350 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	512 —
500	Id. id. id. 1891-92	515 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	502 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	Id. Miniera di Montepronillia	[illegible]
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	502 —
500	Id. Miniere e [illegible]	503 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	485 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	507 50	— Fond. C. It. Ver. 3 75	500 —
id. id. 3 1/2 o/o	497 75	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	515 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o	506 —	500 Id. id. id. 4 o/o	505 —
		500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	496 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	572 —
100	Società Bancaria Italiana	101 50
100	Banco di Roma	112 —
100	Banca della Liguria	101 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	[illegible]
500	Id. id. Sarde	[illegible]
250	Id. id. Mantova-Modena	— —
250	Id. id. Biella	[illegible]
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	[illegible]
250	Id. id. id. (2.a) id.	[illegible]
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	380 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	325 —
100	Società Anonima Tramways Vercellesi	100 —
100	Id. Ferrovia del Vomero	100 —
100	Id. Romana Tramways-Omnibus	100 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	103 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	311 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	26 —
100	Id. Officine di Savigliano	130 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	245 —
100	Id. Anonima Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. Id. [illegible] (Roma)	— —
100	Id. Elettricità [illegible]	— —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Anonima Officine [illegible]	— —
100	Id. Italo-Svizzera [illegible] (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	[illegible]
100	Id. Fonderia di caratteri Nebiolo e C.	[illegible]
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbriche Italiane di [illegible]	[illegible]
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Accumulatori di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.)	— —
25	Id. R. Züst, Fabbr. automob. (Intra)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	15 —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cabrassi)	[illegible]
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkeimer per autom. e vel.	— —

25	Id. Fiat-San Giorgio	50 —
25	Id. Darracq Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	11 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	—
25	Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	38 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	424 —
100	Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	92 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	17 5
25	Id. Fonderia Pescardi	32 50
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Carrozzeria Auto cicli « Scat »	— —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram.	300 —
150	Id. Bianchi, Ferrara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	101 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	600 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	216 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanel Ancona	69 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	36 —
100	Id. « Eridania » di Genova	170 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	334 —
25	Id. Romana Fabbrica Zucchero	70 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marachi	38 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	111 —
25	Id. Tor. pan. panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	100 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

125	Società Cartiera Italiana	946 —
250	Id. Cartiere Meridionali	440 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	415 —
100	Id. Calci Casale	124 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	110 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	86 —
25	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	291 —
100	Id. Miniera Soli. Trezza Albani (Bologna)	30 —
250	Unione Ital. cem. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Monteponi	410 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica Vernici Paramatti	81 —
100	Id. Anilderia Italiana (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
250	Id. Cotonificio Piemontese	— —
125	Id. Conceria Italiana Riunita	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — La continuata scarsità di affari ha provocato stamane un po' di pesantezza; i corsi però all'ultimo si fecero leggermente migliori. La Banca d'Italia fece 1298, 1299 50; la Commerciale 795, 801; le Terni 1229, 1234; le Elba 306, 308; l'Italo-Americane 160, 161; negletti i Ferroviari, le Edison, le Raffinerie, le Rubattino. Meno ferma la Rendita a 103 77 per fine mese. Cambi sostenuti.

Borsa ufficiale, ore 16. — Chiudiamo la settimana in leggera reazione con transazioni limitate. La Banca d'Italia fece 1299 50, 1297, 1298; la Commerciale 801, 798 50; le Terni 1234, 1229, 1232; le Elba 308, 306; le Savona 303, 302 50; le Raffinerie 345 50, 343; i Concimi 329 50, 326 50; le Ferriere 183, 182; le Edison 637 50, 636 50; l'Italo-Americane 150, 161 50, 159; la Rendita a 103 72 per contanti e 103 77 per fine mese. Cambi sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3 75 contanti 103 72.
» 3 75 fine 103 80.

Antimonio 72 — Acqua Marcia 1628 — Azoto 147 — Angaldo 144 — Banca d'Italia 1299 50 — Banca Commerciale 799 — Banco Roma 112 25 — Beni Stabili 291 — Carburo 890 — Cines 195 — Concimi 145 50 — Credito Italiano 571 — Condotte d'acqua 328 — Eritrea 5 — Elba 305 — Ferriere Italiane 182 — Forni Elettrici 63 — Fiorentia 11 — Filéa 10 — Gas 1101 — Immobiliari 271 — Imprese Fondiarie 87 — Kerka 356 — Lignite 55 — Metallurgica Italiana 93 — Meridionali 667 — Mediterranee 388 — Montecatini 89 50 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 274 — Piombino 175 — Petrolio 275 — Risanamento 66 — Soda 58 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 71 50 — Fondi Rustici 156.

Borsa di Genova

Ci [illegible] da Genova, 13, ore 18:

Continua e si accentua la corrente dei realizzi sui Bancari, per quanto non chiudiamo al minimo. In reazione i Succeriferi, specie la Lombardo-Ligure per lo sciopero dichiarato nello stabilimento di San Pier d'Arena. Siderurgici sempre pesanti: Ansaldo fermo.

Rendita 103 77, 103 80 — Banca 1299 50, 1298, 1295, 1293 — Comm. 804, 798, 799 — Credito 571, 570 — Bancario 101 50, 101 — Meridionali 663 50, 663 50 — Mitel 398 — Rubattino 379 — Raffineria 346, 342 — Industria 266, 265 — Eridania 172, 768, 153, 766 — Terni 1232, 1230 — Armstrong 143 — Elba 307 — Savona 302 — Molini 124 — Semolerie 171 — Carburo 887 — Kerka 360 — Imprese 86 — Italo 38 — Officine 484, 485 — Voltri 275 — Banco 106.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	94 30
Id. franc. 3 o/o perp.	97 29	Banca Ottomana	718
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	95 50
Rend. Ital. 3 75 o/o	— —	Credito Fondiario	758 —
Cambio su Londra a vista	25 203	Suez	4645 —
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 1/16	Lotti Turchi	171 50
Obbligaz. Lombarde	294 5	Ferr. Merid. a term.	681 —
Cambio sull'Italia	99 71	Rend. Russa nuova	77 50
Turco nuovo	93 22	Nuovo prest. russo	100 55
Banca di Parigi	1573	Rend. port. 3 o/o	59 65
Tunisino	476 75	Banca di Fr. nota	— —
Egiziano 4 o/o rend.	103 40	Cambio su Madrid	11 50
Rend. Ungher. 4 o/o	94 75	Banca Commerciale Ital.	796 —
		Rendita Serba	78 40
		Rio Tinto	1795 —

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 15 marzo — Per gli sdaziamenti sopra ori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,40** (giornaliero).

Roma. 15-20 marzo — Per gli sdaziamenti da farsi ori al di 10 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,40** (settimanale).

Genova. 13 marzo — Media dei cambi: Francia 100 40 —; Londra 25 33 1/4; Germania 1;8 57 1/2; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 60.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 13 marzo 1909.

Grani fini di Piemonte al Q. da L. 30 50 a 31 25; id. buoni mercantili di Piemonte da 30 a 30 50; id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50; id. buoni mercantili id. id. da 30 50 a 31 50; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32; id. id. id. comuni (Plata) da 31 a 31 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 50 a 21; id. mercantili id. da 18 00 a 18 50; id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 75 a 23 75; id. estere da 23 a 23 75.

Mercato fermo con miglior tendenza sia nei grani che nei granoni.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 40 50 a 41; id. id. id. marca *B superiore* da L. 40 a 40 50; id. id. id. marca *B corrente* da L. 39 50 a 40; Semole di grano duro SS da L. 43 a 44; Semolino di grano turco da 26 00 a 26 50; Farina di grano turco da 25 00 a 25 50; Crusca di grano tenero da 15 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 a 17 50.

Mercato sostenuto. Prezzi invariati.

Avene nere di Piemonte da L. 19 75 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 18 75 a 19 00; id. estere da 18 75 a 19 25.

Fave da 21 75 a 22 50.

Farina granturco da L. 23 00 a 23 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 19 50 a 20 al quintale; id. bianchi diversi da 35 a 38; id. colorati esteri da 37 50 a 37 75.

Riso Camolino Ostiglia 1.a da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale 1.a da 39 50 a 40 25; id. fioretto Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. fioretto nostrale da 37 00 a 37 75; id. fioretto buono mercantile nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino giapponese da 33 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Avena e fave tendenza all'aumento. Affari limitati.

Seme trifoglio: Italia da L. 100 a 115 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 140; id. maggengo id. (loietto) da 40 a 45; id. estero (raygras) da 40 a 50.

Mercato senza affari.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 21 febbraio al 6 marzo:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 30 al miria.

La Commissione pei foraggi.

L'ultimo ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 13 marzo 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	13 54	51 53	48 47	45 45	— —
11/13	13 54	51 53	48 47	45 45	— —
12/14	53 54	51 53	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	54 55	53 54	50 51	— —	— —
22/24	53 54	52 53	49 50	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10,75 a L. 11,—
Gialli reali id. » 10,85 » 10,75
Incrociati (chinesi) id. » 10,8 » 11,—

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 13 marzo 1909.

Organzini	C.	7	Kg.	781,70
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	14	»	1266,50
Lane	»	1	»	100,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	22	Kg.	2148,84
Sete pesate	»	3	»	15,80
Lane pesate	»	4	»	106,5
Totale	C.	29	Kg.	2300,10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati . . . N. 247 Kg. 8113,98
Pesati . . . » 111 » [illegible]

Mercati di Genova

Listino dei Salumi. — Salacche Inglesi in (fusti), da L. 60 a 62 al fusto — Id. Portogallo nuove, mancano — Salacchine Spagna nuove, al quintale da L. 45 a 50 — Alici salate di Sicilia in barili, da 120 a 125 — Id. id. id. in scatole, da 130 a 140 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, barile, da 23 a 25 — Id. id. con testa uso Lisa, da 24 a 26 — Id. id. in scatole, al quint., da 60 a 65 — Id. senza testa in barili, da 50 a 60 — Id. id. in scatole, da 60 a 70 — Aringhe di Yarmo, pesca ant. (barili) da 25 a 29 — Merluzzo francese lavato, al quint. da 65 a 80 — Id. Islanda nuovo, da 65 a 70 — Id. Inglese Labrador, da 55 a 56 — Stoccofisso Bergen Westra, da 150 a 155 — Id. id. 2, da 136 a 140 — Id. Finimarck vecchio, da 112 a 116 — Tonno Sardegna in casse (1908), da 220 a 225 — Id. Sicilia, da 220 a 225 — Id. Spagna e Portogallo in casse, da 210 a 215 — Id. Ventresca in scatole da 230 a 240 — Olio Tonno di Sicilia, manca — Id. di Spagna e Portogallo, al quint., da 45 a 55 — Formaggio Olanda tondo, da 200 a 205 — Id. schiacciato, da 210 a 215 — Id. Sardegna (Sassari) nuovo, da 125 a 130 — Id. vecchio, da 160 a 165 — Id. Villa Iglesia, vecchio, da 160 a 170 — Lardo Stati Uniti di America, da 145 a 150 — Strutto, da 135 a 140.

Il tutto reso franco vagone in Darsena. Con domande più attive, tenuto nei prezzi in generale che nei formaggi. Prezzi sostenuti. Sempre calmi i lardi e lo strutto.

Cuoio. — B. Aires-Campos, primarie, pelo d'inverno, chilo 11/11, da L. 250 a 260 — Montevideo id. da 260 a 270 — Entre Rios id. da 250 a 265 — Buenos Aires novigli, id. mancano — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, id. 4 1/2 a 5, da 250 a 260 — Buenos Aires e Entre Rios, chilo 2 1/2 a 4 1/2, da 240 a 250 — Cordova di vacca, salate, chilo 22/25, da 150 a 160 — Rangoon primali, pelo d'inverno, chilo 2 1/2 a 3 1/2, da 260 a 270 — Detti [illegible] ch. 6 7, da 230 a 240 — Kurrachee Volkart, pelo inv., ch. 1,350 a 1,800, da 270 a 280 — Detti detti id. 1,200 a 3,150, da 250 a 260 — Massaua originali, chilo 5 8, mancano — Calcutta primarie, pelo d'inverno, chilo 1,800 a 4 1/2, da 260 a 270 — Detti detti id. 4 1/2 a 6 1/2, da 240 a 250 — Detti detti id. 6 1/2 a 10, da 230 a 240 — China primarie, pelo d'inverno, chilo 11 e più, L. 220 a 230 — Corrientes Paraguay id. 10 e 11 da 240 a 250 — Detti medie, id. 10 a 11, da 225 a [illegible] — Il tutto al quintale.

Suola. — Mercato fermissimo.

Suola vacca macello 1.a scelta chilo 6,9, da L. 3 60 a 3 80 — Dette dette 2.a id., da 3 40 a 3 50 — Buenos Aires 1.a scelta, id. 5/0, da 3 60 a 3 80 — Idem 2.a id. da 3 30 a 3 40 — Idem 3.a id., da 3 10 a 3 20 — Idem 4.a id., da 2 80 a 2 90 — Spalette 1.a qualità, id. 2/4, da 2 70 a 2 90 — Id. 2.a id., 2/4, da 2 7 0a 2 90 — Id. 3.a id., da 2 30 a 2 50 — Coramello 1.a qualità, id. 4/5, da 3 10 a 00 — Id. 2.a id., da 3 20 a 3 30 — Sepola China 1.a id. 4/6, da 3 40 a 3 60 — Idem 2.a id., da 3 20 a 3 30. — Il tutto al chilo.

Anche nel corso di quest'ottava si ebbero pochissimi arrivi ed il nostro deposito va decrescendo di giorno in giorno. Ciò unito al sostegno sui mercati di produzione, contribuisce sulla fermezza dei prezzi anche da noi. Specialmente sostenute le cuoia del Plata e le Kurrachee.

Grani. — In sensibile ripresa, con affari limitati — Nazionali sostenuti.

Granoni. — Poco richiesti.

Grani teneri. — Nazionali Alta Italia, ogni 100 Kg., da L. 30 50 a 31 — Esteri Berdiansca Ghirca, 22 50 — Esteri Nicolajeff Ghirca, da 21 50 a 21 75 — Esteri Danubio, da [illegible] a 22 25 — Esteri Plata, da 21 50 a 21 75.

Grani duri. — Esteri Taganrog, L. 22 50 — Id. Berdiansca, 22 25.

Granoni. — Esteri Danubio, da L. 14 75 a 15.

Avena. — Estera, da L. 13 25 a 13 50.

Legumi. — Fagiuoli esteri rossi, L. 20 50 — Fave e favini, 20 — Segala, 16 75.

I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 1/2 0/0.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 11 marzo.

Perfosfati minerali. — Qualche contratto è stato concluso per l'Italia meridionale o per consegna prossima campagna di consumo 1909-1910, confermandosi così le previsioni fatte di ribasso.

Per consegne pronte, sia perchè il limitato lavoro è assorbito dallo smaltimento dei vecchi contratti, sia in causa del mal tempo, la situazione resta senza affari.

Solfato ammonico. — Mercato fermo sulle quotazioni indicate le settimane scorse.

Nitrato di soda. — Continua la fermezza del mercato, senza però [illegible] esso ispirare molta fiducia nei compratori, i quali, in seguito all'arrivo di nuova merce su Genova e su Livorno, sperano di poter acquistare più tardi a prezzi più deboli.

Quotazioni pressochè invariate su Genova e su Livorno: più sostenute su Venezia.

Solfato rame. — Le oscillazioni del prezzo del rame metallo con tendenze per altro sempre deboli, non hanno influito sui prezzi del solfato di rame, sia inglese che nazionale, che si mantengono pressochè al livello della settimana scorsa, anche, e principalmente, perchè i consumatori continuano ad astenersi quasi completamente dal mercato.

Quotazioni. Primario inglese franchi 47 50 cif Genova; Nazionale [illegible] 50 franco vagone fabbriche.

Mercato di New-York.

12 marzo.

Cambio su Londra	D	4,88 81
Cambio su Parigi	»	5,14 1/4
Petrolio Standard White	C	8,50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8,46
Cotone Middling	»	8,85
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/2

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 10 — Aggio dell'oro 14 1/2.

Buenos Aires, 11 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — [illegible] dell'argento al chilogramma fr. 94.

Londra, 11 — Argento pence 23 3/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 13 marzo 1909.

TORINO	17	52	30	28	52
BARI	86	24	79	41	44
FIRENZE	61	51	35	63	32
MILANO	26	17	50	78	53
NAPOLI	15	68	51	78	43
PALERMO	51	42	40	65	9
ROMA	12	38	36	80	23
VENEZIA	38	39	47	57	26

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.